Audiences, les 5 de chaque décade, à dix heures du matin.

Conciliations, tous les jours, excepté les décadis, depuis huit heures du matin jusqu'à deux.

C. Gille, *Commissaire de Police*, rue de Charonne, nº 148.

Neuvieme Municipalité,

Au Presbytere Jean-en-Grève.

Composée des Sections de la Fraternité, de la Fidélité, de l'Arsenal & de la Cité.

Administrateurs.

C. Phelippon, *Président*, rue de Fourcy, nº 8, division de l'Arsenal.
C. Nogaret, enclos de l'Arsenal.
C. Lemoine, enclos de la Cité, nº 16.
C Louault, rue & division de la Fraternité, nº 92.
C. Roussel, Marché-Neuf, nº 53, } Division de la Cité.
C. Vergniaux, rue Landry, nº 3, } Division de la Cité.
C. Pulleu, rue de la Tixerandrie, nº 17.

C. Taine, *Commissaire du Pouvoir Exécutif*, près l'Administration, rue Paul, nº 26.

C. Virvaux, *Secrétaire en chef*, enclos & division de l'Arsenal.

C. - - - - *Secrétaire de l'Etat civil*, rue . . . .

Les Séances Municipales se tiennent les jours pairs, à midi.

Tribunal de Paix de la Division de la Fraternité, séant rue de la Fraternité, n. 4.

C. Poulletier, *Juge de Paix*, rue de la Fraternité, nº 4.

Assesseurs, Citoyens,

Serreau, père, quai de la République, nº. 5.
Berranger, rue des Deux-Ponts, nº. 27.
Caroller, rue de la Femme sans tête, nº. 6.
Moreau, quai de la République, nº 13.
Desroziers, rue de Fraternité, nº 58.
Roussel, rue Regratière, nº 6.
C. Moreau *jeune*, *Greffier*, quai de la République, nº 18.
C. Charles, *Huissier*, quai de l'Union, nº 27.

TRATTATO
SOPRA LE ULCERE DELLE GAMBE

PRECEDUTO

Da alcune Osservazioni in forma d' Introduzione, sopra il processo dell' esulcerazione, e l' origine della vera marcia.

Seguito da un metodo facile per curare alcuni tumori scrofolosi, l' ulcere del capezzolo, le crepature delle mammelle, e gli ascessi lattei.

DEL SIGNOR

MICHELE UNDERWOOD

Chirurgo delle Donne Partorienti in Londra.

COLL' AGGIUNTA DEL METODO DEL FU SIGNOR *ELSE* PER CURARE LE ULCERE SUDDETTE.

Tradotto, ed accresciuto di Note

DAL DOTTORE COSMO DE HORATIIS.

PRIMA EDIZIONE.

IN VENEZIA 1803.

PRESSO MODESTO FENZO

CON PRIVILEGIO.

AL CHIARISSIMO

ANTONIO SCARPA

PROFESSORE D'ANATOMIA, E CHIRURGIA PRATICA NELL'UNIVERSITA' DI PAVIA.

Ad altri fuorchè a Voi, che con tanta maestrìa istruite la gioventù nella vasta scienza della chirurgia, e meglio d'ogni altro avete conosciuto il pregio de' metodi proposti dal celebre UNDERWOOD *sul governo delle piaghe, appoggiati tutti all' osservazione ed all' esperienza, e con questi nuovi metodi avete fatto delle cure sorprendenti, del che io stesso ne sono testimonio, io non saprei dedicare questa piccola opera coll' aggiunta di alcune mie note, frutto di quegli ammaestramenti, che con tanta premura mi avete singolarmente compartito.*

Aggradite pertanto quest' attestato

della mia gratitudine e riconoscenza, e permettetemi, che esca alla luce nel nostro idioma italiano quest' operetta sotto gli auspicj vostri, e decorata col vostro nome sì celebre in tutte le società letterarie d' Europa, affinchè sotto la scorta di un tanto Mecenate più francamente possa presentarsi al pubblico, ed essere più benignamente accolta con vantaggio anche dell' inferma umanità.

COSMO DE HORATIIS.

AVVERTIMENTO.

Un abile medico, a cui quest' opera sembrò presentare delle vedute interessanti, avendomela comunicata, m' impegnai a leggerla con tutta l' attenzione che meritava. Ne paragonai le diverse teorie con le due eccellenti Memorie, che i signori CHAMPEAUX, *e* CAMPER *pubblicarono sopra le piaghe, e che formano il duodecimo volume della celebre scuola di chirurgia di Parigi. In conseguenza ho creduto poterli citare, sia per illustrare, sia per rettificare alcune assertive dell' Autore senza sottrar niente del suo merito. Gli uomini dell' arte saranno molto più di me in istato di seguire il paralello di cui io ne ho fatto un abbozzo. Avrei voluto aver qui l' opera Inglese, che* BELL *ha scritto sulle piaghe, e di cui un chirurgo Inglese me ne ha detto molto bene. Il fu signor* EISE *avendo pubblicato avanti del nostro autore un piccolo scritto sul medesimo soggetto, non ho mancato di aggiungerlo sulla fine dell' opera, prendendo nella collezione degli scritti di quest' abile uomo, di cui il signor* VEAUX *chirurgo di Londra ne ha pubblicata un' edizione.*

ne. Il nostro autore è di sentimento contrario in certi riguardi. Li pratici giudicheranno s' egli ha ragione. Del resto se tutti gli uomini fossero d' accordo su tutt' i punti, gli sciocchi non avrebbero più niente da dire. L' autore ha versato un grandissimo numero di note nella sua opera. Vi ho tolte quelle che mi sono sembrate assolutamente inutili, avendovi rimpiazzate delle altre, ma non mie. Non praticando la chirurgia, quantunque io ne faccia il più gran caso, i professori dell' arte avrebbero potuto dirmi con PERSIO: tollat sua munera cerdo.

Lefebure de villebrune.

ESTRATTO

DELLA

PREFAZIONE DELL' AUTORE.

Ogn' uomo che pubblica la sua maniera di pensare, sul soggetto anche il meno importante, o sembra interessato, o di voler interessare gli altri; o egli agisce per l' uno, o per l' altro motivo. Un uso quasi universale obbliga un autore di far conoscere perchè egli scrive, o quali sono le ragioni plausibili, che possono giustificare la sua intrapresa. Guidato dall' amore dell' umanità, ho creduto dovermi arrendere all' opinione favorevole de' miei amici; opinione che mi ha quasi persuaso che quest' opera corrispondesse alla mia intenzione, e che così sarebbe d' un' utilità reale per i malati. Io parlo con tanto più di confidenza in quanto ne ho veduti i più grandi vantaggj da un trattamento tutto diverso da quelli, che si è costumato di seguire. Se dunque ho contribuito

a perfezionare i trattamenti *delle Piaghe delle gambe*, che fin qui sono stati soggetti a tante difficoltà, ed a conseguenze funeste, credo non aver bisogno d' entrare in lunghi dettagli per giustificarmi. Spero che le mie idee, ed i miei (*) sentimenti meriteranno l' approvazione del Pubblico.

I N-

(*) *Ho tolto come inutili per noi gli altri dettagli della Prefazione dell' Autore.*

INTRODUZIONE.

Certe malattie sono piuttosto seguite da pene e da tormento, che da qualunque altro funesto effetto: così dunque se ne devono temere le conseguenze. Di questo numero sono le piaghe delle gambe. In generale esse non tendono alla morte: ma i soggetti, che ne sono attaccati, non sentono che troppo quanto esse divengono penose. Si potrebbe apportare un gran numero di osservazioni sopra le differenti particolarità delle piaghe (*a*); io non mi arresterò in alcun dettaglio concernente la natura di queste diverse affezioni, che tanto quanto il bisogno lo ricerca per istabilire li mezzi di guarirle completamente, e senza alcun danno.

In queste vedute non sarà dunque inutile di dire alcune parole sulle piaghe in generale, e sopra la differenza che avvi tra quelle delle gambe, e le

---

(a) *Si troverà sopra tutto nelle Memorie di* Camper, *di che istruirsi a questo riguardo, Sezione III. pag.* 329. ec. *Riscontrate la Memoria di* Campeaux, *pag.* 106. *sino alla fine.*

altre, tra le piaghe recenti delle medesime, e quelle d'ogn' altra parte del corpo. Bisogna così stabilire perchè rincontransi più inconvenienti (*a*) e difficoltà a guarire le piaghe delle parti inferiori, ed a garantire la parte guarita da ogni recidiva. Credo che questo punto sia essenziale per istabilire una pratica ragionata, e che non si possa sperare del buon successo, sino a tanto che si perderà di vista.

E' quasi inutile di dire, che le cagioni delle piaghe sono in generale o un accidente esterno, che porta via, o lacera la pelle (*b*), o la contusione delle parti sottoposte, in una certa complessione predisposta alle affezioni ulcerose; od una causa (*c*) interna, che suscita un' infiammazione alla parte, e vi determina in conseguenza una suppurazione, senza il concorso di alcuna sezione esterna: tali sono diverse specie di febbri. Vi si può aggiungere la negligenza, la poca cura che si ha avuta per un ascesso, che non essendo stato trattato d'una maniera conveniente, ha dege-

ge-

(a) *Vedi* Camper *pag.* 393.

(b) Ulcus est solutio continui ab erosione facta. *Galen.*

(c) Ulceris causae vel internae sunt, vel externae. *Paré.*

generato in ulcera, od in uno scolo continuo purulento.

Tali sono, in poche parole, le cagioni generali delle ulcere, e quelle alle quali bisogna far attenzione, allorchè non vi ha luogo di sospettare qualche contagio particolare nella complessione de' soggetti.

In quanto alle piaghe delle gambe, bisogna ancora considerare le circostanze particolari del membro. La gamba è una parte esterna, ma inferiore, e che per questa posizione declive è più suscettibile d'essere affetta (*a*) da piaghe, che tutt'altra. Gli uomini dell'arte, che hanno scritto sopra questo soggetto, non mi sembrano aver fatta molta attenzione a questa circostanza, nè all'influenza, che essa ha per determinare queste affezioni inferiori, e nell'istesso tempo per fissare l'indicazione curativa.

Prima di parlare della cura, non sarà inutile di fare alcune osservazioni sopra le ulcere in generale, ed in particolare su quelle delle estremità inferiori.

Autori più rinomati (*b*) hanno definita

(a) Campeaux, *pag. 119.*

(b) Wiseman, Turner, Bell. *Bisogna eccettuare* Ippocrate, *che dà questo nome*

ta l'ulcera una soluzione di continuo in una parte molle, donde si versa una materia purulenta, od icorosa.

Ma l'esulcerazione presenta qualche cosa di più, che una semplice soluzione di continuità. Avvi altresì una perdita di sostanza nella parte esulcerata. Ecco perchè mi sembra, che si possa definire più esattamente l'ulcera. „ Una „ soluzione di continuità in una parte „ molle, con effusione icorosa, puru„ lenta, saniosa, o di materie viziate, „ e perdita di sostanza nella parte af„ fetta (*a*). „

Si

---

me ad ogni soluzione di continuo. Cullen *dice*, partis mollis solutio purulenta, vel ichorosa. *Secondo un Autore Francese le ulcere sono soluzioni di continuità nelle parti molli, con iscolo di marcia.* Traité des tum. & des ulc.

(a) Sennert, *ed* Hoffman *danno quasi quest'istessa definizione*: ulcus dicitur solutio continui cum imminuta magnitudine, in parte molli, a materia erodente ortum habens. Differunt nimirum in eo vulnus, & ulcus, quod in vulnere saltem est soluta unitas, nil vero necessarium de parte amissum est: in ulcere vero semper aliquid de parte affecta imminutum & amissum est; si

non

Si può dire che questo è il carattere delle ulcere in generale, e si può prendere come diagnostico. Nulladimeno bisogna stabilirvi alcune distinzioni: esse sono

---

non plus, saltem cuticula. *Sennert lib. 5. part. 2.*

Sunt autem ulcera partium solidarum atque mollium cum cavitate quadam minori, ichorem tenuem, salsum, & acrem fundente, dissolutiones, & erosiones, a sero extravasato, & corrupto originem ducentes. *Hoffman* c. VI. §. 1.

Si vede frattanto, che secondo Hoffman, *ed alcuni scrittori moderni, un' ulcera è un ascesso antico, o di cattivo carattere; ma se si voglia parlare con precisione bisogna necessariamente supporvi qualche differenza, senza di che ogni apostema che crepa, o s' apre, ogni piaga dietro l' operazione potrebbe passare per un' ulcera; ma* Hoffman *aggiunge:* Differunt ulcera ab abscessibus, cum in hisce major quam in illis deprehenditur cavitas; atque non tam sanies aquosa, salsa, & acris, quam potius pus laudabile, bene coctum a sanguine in partibus musculosis stagnante, & mora corrupto gignitur: licet negari minime poterit ulcera sæpe ex apostematibus oriri, quæ in principio meri fuerunt abscessus. §. 11.

sono molto importanti, per avere un' influenza considerevole sopra il trattamento. Eccone dunque le principali.

1. Un' ulcera può essere semplice, e proveniente da cagioni puramente esterne.

2. Può essere la conseguenza d' una disposizione cachettica, od unita a questa disposizione.

3. Può esser dovuta ad un veleno particolare.

4. Bisogna altresì considerare il locale dell' ulcera. In fatti, o affetta la superficie delle parti in forma di risipola, o tiene luogo di flemmone, essendo situata nella sostanza stessa delle parti.

Ma qui bisogna osservare alcune altre distinzioni fatte dai migliori autori.

1. Un' ulcera può essere di una tal natura (*a*) di non più ammettere guarigione. Nientedimeno questo caso è raro, e non entra qui nell' oggetto delle mie ricerche.

2. L' ulcera può essere prodotta dallo stato particolare d' una costituzione individuale

---

(a) *Cancerosa ec.* Ulcera hydropicorum vix curantur. *Hippocr.* Aphor. 5. 6. 45. *Riscontrate anche* Camper pag. 405.

dividuale, che impedisce il soggetto di sottoporsi ad un metodo di vita assolutamente necessario per la cura (*a*); o questa costituzione non sarà che concomitante.

3. Lo stato di salute del malato, o delle circostanze particolari possono altresì non permetterne la ritirata; la vita sedentaria ricusa la tale, o tal altra posizione (*b*).

Io mi occuperò più direttamente del trattamento delle ulcere, che si presentano con queste ultime circostanze. Come si prescrive generalmente il riposo, e la posizione orizzontale del membro, esaminerò questo metodo, ed i suoi rapporti.

Le ulcere fastidiose in loro stesse, e che hanno durato lungo tempo, spesso giungono ad una felice guarigione con dei mezzi raddolcenti, ed in riposo assoluto, allorchè non avvi disposizione cachettica nel paziente (*c*). Ma se dopo di questo il soggetto non vive regolarmente, se fa molto esercizio, la piaga probabilmente si riaprirà. In questo caso

so

(a) *L'Introduzione di* Sharp. *pag.* 29.

(b) *Lo stesso pag. 38.*

(c) Sharp *Introduzione, pag. 31.*

so il male era guarito, ma il soggetto non era perfettamente ristabilito.

Ci si presenta ancora qui una questione molto naturale. E' egli questo il trattamento conveniente di queste ulcere? Ma se si può provare, che un regime severo, e lungo tempo continuato, lungi d'essere necessario, diviene pregiudiziale, e che queste ulcere guariscono così sovente col medesimo tempo, e con la medesima certezza, e senza pericolo di recidiva mercè d'un trattamento differente, io credo che questo merita tutta l'attenzione de' professori dell'arte.

Si è generalmente osservato come un fatto certo, che le ulcere, o le piaghe dell'estremità inferiori, e al di sotto del ginocchio, non guariscono così bene, come quelle delle parti superiori (*a*). Sonosi assegnate diverse ragioni di questo fenomeno: ma, come i principj sono più o meno legati colla pratica, non sarà fuori di proposito di dire due parole a questo riguardo affine di metTERE

(a) *E' un principio adottato in chirurgia che gli ascessi, e le ulcere sono più o meno suscettibili di guarigione, secondo che esse sono più alte, o più basse.* Sharp. *Introduzione, pag.* 17.

tere a giorno l'oggetto, che bisogna esaminare.

Le estremità inferiori essendo come le parti inclinate del tronco, si è creduto dilucidare la difficoltà, allegando la lenta circolazione dei fluidi. Ma altri hanno assegnato per causa la calata degli umori viziosi, o depravati (*a*).

Egli è della più grande importanza il distinguere i fatti dalle ipotesi. Li fatti hanno estesi i limiti delle nostre conoscenze; e non si ha ancora guadagnato niente col favore delle supposizioni. Ciascuno può osservare i fatti; ma

---

(a) VViseman, Turner, Sharp, Galeno *ha detto delle ulcere*, malignitatis naturæ: talia appello in quibus aut pars affecta tam vitioso habitu est prædita, ut vel optimum sanguinem, qui nutritionis gratia confluit, corrumpat: aut id quod influit, adeo perversum existit, ut etiamsi pars recte se habeat, ab ipso tamen solo erodatur. Compos. medic. l. 4.

Ambrosio Paré, parlando dell' ulcera cacoetica, dice, dietro *Galeno*, influentem corrumpit humorem, *e parlando della cacochimia*, propter influentis sanguinis partem exedentis, pars affecta nimium humida non coalescit, *lib. 12. cap. 10.*

ma le cagioni sono spesse volte od occulte, o dubbiose.

Per quanto spetta alla prima teorìa, cioè alla circolazione lenta dei fluidi, essa non è ammissibile, poichè la causa prossima che deve servirle di base non si manifesta sempre nei casi d'ulcere alle gambe. L'edema ora precede, ora accompagna le ulcere, tantosto sembra non esserne che la conseguenza. Tutto ciò che si vede di bene positivo in questo, si è la pruova manifesta di una disposizione cachettica.

La seconda teorìa non ha che una base puramente precaria, fino a tanto che noi non avremo delle nozioni più distinte se quelli che chiamiamo umori viziosi, e depravati, si debbano ammettere come la cagione differenziale di cui si tratta, dappoichè si può fare (*a*) scomparire questa differen-

(a) *Questo può essere per riguardo delle ulcere semplici; ma ancorchè molti pratici abbiano riconosciuto il vantaggio dell'esercizio nel trattamento delle ulcere semplici delle gambe* (*Vedi* Campeaux *pag.* 121.), *non ne segue che il vizio degli umori non faccia qualche volta differenza nelle ulcere complicate di questi membri, e che*

renza, colla sola applicazione dei topici, e coll' esercizio, come mostrerò altrove.

Senza voler qui risolvere la difficoltà, voglio manifestare alcune riflessioni, che mi sembrano degne dell' attenzione degli esperti nell' arte.

1. E' sopra tutto nelle vicinanze del cuore, che risiede la forza vitale dell' animale. A proporzione che queste parti si allontanano da questo centro, la circolazione del sangue è più languida, il calore più temperato, e le funzioni animali sono più suscettibili d' interruzioni o di disturbo. Ora questa forza, che io chiamerò qui *vis medicatrix*, dipende in gran parte dal vigore, e dall' energia generale, o particolare del sistema: se dunque quest' energia vitale diminuisce a proporzione ch' essa è lontana dal centro, sarà poi meraviglia, che questa forza medicatrice, che dipende dalla medesima causa, per produrre i suoi felici effetti, sia diminuita nella medesima ragione?

2. Sonovi nelle estremità molte parti tendinose, e ligamentose. Ancorchè queste parti non siano interamente sprovvedute di senso, esse ne hanno nulladimeno

---

che anche questo vizio non ne sia altresì qualche volta la sola cagione.

meno pochissimo. Li vasi sanguigni vi sono appena visibili: non si vedono, che in uno stato morboso del locale; ed in questo stato queste parti sono suscettibili della più grande irritabilità. La struttura di queste parti può dunque in molti casi molto contribuire al ritardo della cura d' un' ulcera. La posizione bassa e inclinata dei membri inferiori, unita alle altre cause, può altresì contribuire ai mali di cui il soggetto si lagna, ancorchè da se stessa non abbia forse potuto produrli.

Quando si vede un' ulcera alle estremità inferiori divenire ribelle, malgrado il trattamento il più prudente e tutte le diligenze possibili, senza che vi sia nientedimeno infiammazione ben manifesta, ed allorchè il soggetto non presenta non più una disposizione cacoetica, nè un vizio particolare nel sistema, egli è senza dubbio della più grande importanza di ricercarne la cagione. Da alcune persone attente s' adempisce con più d' attenzione: ma il poco successo, o piuttosto il difetto dei successi della pratica, in generale, non ha che troppo provato quanto i loro sforzi sono stati inutili.

Oserò dunque supporre qui, che la cagione più probabile è un difetto o generale, o particolare d' energia vitale. Se è generale, ciò che è importan-

tissi-

tissimo di determinare, o che l'atonìa si sia diffusa in tutto il sistema, bisogna proporsi sopra tutto di fare risorgere le forze estinte, e di rianimare tutta l'organizzazione con dei mezzi li più diretti, e li più efficaci. Ma se non è che locale, le mire devono essere differenti. Si deve agire come in conseguenza d'una diminuzione di forza nella parte affetta. Non pretendo per questo, che le due cause non possano esistere insieme: questo è al contrario ciò che si scorge spesso nel medesimo soggetto. Checchè ne sia, non si può negare ch' esse possono concorrere, e concorrono soventemente insieme.

Non bisogna intanto immaginarsi, che proponendosi di rianimare le forze, si giungerà sempre ad ottenere l'intento. Sonovi qualche volta nella costituzione naturale del soggetto molte forze per sormontare una malattia, senza che, per questo, queste forze siano messe in azione. Si è allora necessario di spronare la natura per mezzo degli stimolanti esterni (*a*): ma oprando in tal maniera, bisogna osservare di proporzionare i mezzi alle mire, che si propongono. Li topici stimolanti non faranno qualche

volta

(a) *Il signor* Camper è *stato dell' istesso sentimento*.

volta che irritare la parte senza produrre alcun effetto vantaggioso, se anche essi non ne producono di cattivi. Allorchè la forza e l' azione della parte malata non sono superiori al male, la natura non farà che sforzi inutili, e conseguentemente essa aumenterà piuttosto il male, e ritarderà la guarigione.

Ma il movimento del corpo producendo un' irritazione, non sarà desso una specie di stimolo nocivo a questo riguardo, soprattutto nel caso di ulcera alle estremità inferiori? „ Un soggetto at-
„ taccato da un simile incomodo, si
„ sente di fatti meno disposto dell' or-
„ dinario a camminare; e senza essere
„ in un riposo continuo, egli deve al-
„ meno non defatigare la gamba du-
„ rante qualche tempo, tanto più che
„ il movimento, divenendo uno stimolo
„ applicato contro tempo, accresce l'
„ azione dei vasi, ed il dolore diviene
„ più considerevole; lè parti vicine s'
„ infiammano, e lo sgorgo è più ab-
„ bondante; in fine il soggetto è obbli-
„ gato di restar in riposo. La natura,
„ si aggiunge, faceva uno sforzo per
„ dare una nuova superficie all' ulcera;
„ ma lo stimolo che ha animato l' azio-
„ ne della natura essendo cessato, i
„ suoi sforzi non sono stati che parzia-
„ li, ed inutili. Come vi è sempre una
„ perdita più o meno grande di sostan-

„ za, prima che si rilevino i primi germogli carnosi, l' operazione della natura non ha fatto che cominciare, „ ed allora l' ulcera è divenuta più „ succida, più profonda, e più larga.

Ecco gl' inconvenienti che si attribuiscono al movimento della parte malata (*a*); ed in conseguenza si decide che vi è bisogno d' un assoluto riposo per giungere alla guarigione. Ma questo è poi così evidente, come si è immaginato? Io credo la cosa sì dubbiosa che importante ad esaminare. Sembra che l' esperienza, e la ragione permettano di supporre, che il solo e principale ostacolo, che si oppone alla cura delle ulcere delle gambe, non proviene dall' essere queste parti molto basse, ma perchè sono estremità dove la circolazione è molto meno attiva. Ecco altresì il perchè i giovani si lagnano sopra tutto della testa, e delle parti superiori del cor-

---

(a) *Si osserva nel piccolo scritto del fu signor* Else, *che si hanno spesso a temere questi medesimi inconvenienti con la condizione del riposo, e che all' incontro un' ulcera di dodici in quattordici anni si è guarita col più grande esercizio.* Else *era partigiano del riposo, ma uomo di buona fede.*

corpo; ma coll' avanzare dell' età i loro mali guadagnano le parti inferiori. Da ciò accade frequentemente, che coloro i quali aveano male agli occhi nella gioventù, hanno essendo vecchi, delle fistole all' ano, o delle ulcere alle gambe, atteso il rallentamento della circolazione del sangue nelle estremità più distanti, e l' atonia che ne risulta in queste parti.

Hannovi pochi chirurghi, i quali ignorano, che i piedi, o le orecchie sono più soggette ad essere attaccate dalla cangrena, che ogn' altra parte del corpo. Ancorchè le dita delle mani non abbiano che piccoli vasi, e siano ad una distanza considerevole dal cuore, egli è certo però, che la circolazione vi è più attiva, tanto a motivo, che questi vasi partono dal principio istesso dell' aorta, che perchè queste dita sono in un esercizio quasi continuo. Ma l' estremità inferiori essendo ancora più lontane dal cuore, e meno in azione, che le mani, hanno questi svantaggj ricompensati dall' esercizio, al quale desse sono forzate per il sostegno del corpo, e per il cammino.

Si è per la mancanza d' esercizio, che gli uomini indolenti e sedentarj sono privi di questo stimolo necessario, e che la circolazione diviene troppo lenta per mantenere il conveniente tuono delle parti

ti. Si può con questo mezzo, e con l' spezione anatomica, rendere ragione degli edemi dei piedi, e dei muscoli, da cui questi soggetti sono spesse fiate affetti. Non sarà più difficile di spiegare il gonfiamento, che sopravviene ad un membro, che si è tenuto durante qualche tempo in una posizione orizzontale. In effetto le forze motrici vi si sono diminuite, mentre la massa da muoversi è considerevole.

Da tutto questo ardisco inferire che ' esercizio essendo sì necessario, in generale, per la conservazione della salute, e soprattutto del tuono delle estremità, ben lungi dall' essere nocivo alla guarigione delle ulcere, da cui queste parti sono attaccate, desso vi dev' essere vantaggioso quando si sappia regolaro, e prenderlo a proposito.

L' arte è dunque molto più interessata a trovare i mezzi di dirigere gli effetti dell' esercizio, che di tentare ogn' ltro metodo curativo il quale l' escluerebbe, pervertendo l' ordine della natura, e privando per uno spazio di empo il soggetto del mezzo di sostenee la sua salute, o di ricuperarla. Ora questo un pernicioso costume, che secondo me forma uno de' principali puni della difficoltà di cui si tratta.

Vediamo ora come la natura procede lla formazione dell' ulcera. Nel caso in

cui ha luogo l' esulcerazione delle parti, ordinariamente si adduce per cagione di questa rottura di continuo, una *fusione* delle parti molli, che si convertono in *pus*, e in sanie (*a*). Si sono fatte delle esperienze su de' cadaveri e su de' soggetti viventi per comprovare questa teorìa. Frattanto vi ha luogo a temere ch' essa non sia male osservata, per riguardo al corpo vivente: questo è un processo, che contraddice tutto ciò, che noi conosciamo nell' economìa animale, e le osservazioni de' più esatti Fisiologi.

L' ar-

(a) Vascula distenta, rupta cum dolore, calore, pulsu, liquores suos effundunt, solvunt, putrefaciunt leviter, solida atterunt, solvunt, fluidis miscent, in unum similem album, spissum, glutinosum, pinguem humorem, pus dictum. *Boerhaav*. Aphor. 387.

Il pus, o la marcia non è sicuramente una secrezione naturale = *Io credo di poter assicurare che una dissoluzione di qualche parte solida rotta, con dei vasi capillari, ed un miscuglio di qualche umore, che vi deve circolare, formano una parte essenziale del pus*. Pott *vol. 1. p.* 315. *Riscontrate necessariamente* Champeaux p. 60., 64.; e Camper p. 263., 335.

L' arte istessa non può effettuare la soluzione perfetta d' una parte molle separata dal corpo, che immergendola in un liquore caustico. Molto meno si sono ancor vedute le carni, propriamente dette, ed il tessuto cellulare convertirsi in un fluido simile ad una vera marcia. La semplice divisione d' una fibra viva non produce necessariamente la morte di questa fibra. E' al contrario verissimo, che la decomposizione prodotta sì dalla fermentazione putrida come dall' una o dall' altra operazione dell' arte, non può aver luogo senza distruggere il principio vitale nella parte affetta. Inoltre se le materie purulente, che si versano da un' ulcera differiscono per le loro chimiche proprietà dalla fibra morta, e dallo stato di dissoluzione, non si può senza dubbio conchiuderne, che la disposizione delle loro molecole sia la stessa. Inoltre si avrebbe dovuto osservare, che lo scarico il più abbondante d' un' ulcera ha luogo allorchè la crosta succida, che la teneva coperta, si distacca. Ma si osserva il contrario. Un' ulcera non getta giammai una sì grande quantità di materia buona, che durante alcuni giorni dopo che la sua superficie è stata pulita. Li pratici possono aver osservato, che la dimensione di un' ulcera aumenta qualche volta del doppio in poche ore, senza che lo sco-

lo aumenti in proporzione, come questo dovrebbe essere, secondo l' idea che presenta l' ipotesi della *fusione*, o della *dissoluzione*.

Sembra che l' esulcerazione delle parti si faccia da un' operazione del sistemà assorbente; operazione, che in conseguenza d' uno stimolo intacca le parti molli, e le porta in circolazione (*a*). Non v' è alcun anatomico, che possa dubitare della possibilità di questo fatto, considerando che gli unguenti, ed anche le polveri sono prontamente assorbite, sopra tutto in alcuni luoghi sprovveduti dell' epidermide (*b*). Ammettendo quest' idea egli è facile di comprendere perchè l' esulcerazione faccia de' progressi sì rapidi, e quale sia la cagione del distacco delle parti molli mortificate, e quella dell' esfoliazione delle ossa cariose.

Que-

(a) *Io penso, che la Fisologia sia debitrice al sig.* Hunter *di quest' idea, quanto ingegnosa, altrettanto probabile.*

(b) *Riscontrate la lettera del sig.* Gruikshank *sopra l' assorbimento del* calomelano. *Questo abile uomo ha reso dei gran servigj, per le osservazioni esatte, ch' egli ha istituite sul sistema assorbente. Le sue scoperte sono importantissime.*

Quest' idea dell' esulcerazione ci conduce ad esaminare „ donde viene la ma-
„ teria purulenta, che si versa dalle ul-
„ cere? è stato detto, che le ulcere e-
„ rano fogne fatte (*a*) per versar al di
„ fuori gli umori piccanti, o la fusio-
„ ne del tessuto cellulare (*b*), e de' mu-
„ scoli. Si è anche avanzato che vi è del pus nel sangue, e ch' esso se ne scorre per queste uscite. Quest' ultima idea non ha la menoma verisimiglianza. Come non è possibile di comprovarla, bisogna dunque situarla nel numero delle ipotesi. Riguardo poi alla fusione delle sostanze menzionate, avrò occasione di fare alcune riflessioni trattando questo soggetto.

„ L' opinione più probabile, che si
„ abbia avuta sopra la formazione del
„ pus, o marcia, dice il sig. *Bell* (*c*),
„ è quella degli autori, che hanno a-
„ vanzato, che il pus è sempre prodot-
„ to da un certo grado di fermentazio-
„ ne nella parte sierosa del sangue,
„ allorchè questo siero si è separato nel-

(a) *Come asserisce* Le-Dran.

(b) *Vedi* Fizes *della suppurazione*. Ippocrate *Aphor. s. 6. de morb. l. 2. e* Cullen.

(c) *Teorìa, e trattamento delle piaghe*.

„ le cavità delle ulcere, e degli ascessi “. Ancorchè quest' opinione possa essere appoggiata a delle più grandi autorità (*a*), essa non è esente da difficoltà. Gli spandimenti sierosi d' una superficie, che non è infiammata, resteranno durante alcuni mesi intieri senza alcun cambiamento, e senza prendere la minore apparenza di marcia (*b*). Sembra al contrario che vi bisogni più o meno d' infiammazione per produrre della marcia (*c*). Si deve osservare, che la natu-

---

(a) Pringle, Appendix, *p.* 72. *Il dottor* Fordyce *così si esprime. Se l' attività del sangue accresciuta in una parte infiammata dilata i vasi esalanti, al punto ch' essi diffondano un siero puro, il siero può con la sua dimora subire un cambiamento particolare, contenendo in se stesso un principio glutinoso, che diviene in allora un fluido dolce, bianco, opaco, moderatamente viscoso, che si chiama* pus.

(b) *Come si osserva nell' acqua, nell' idrocefalo interno, nell' ascite, idrocele ec., qual acqua è in generale suscettibile di coagulo.*

(c) *Allorchè si versa una certa quantità di fluido in una cavità, se l' infiammazione continua, fermenta, e si converte in marcia.*

tura dello scolo dipende molto dallo stato più o meno sano della piaga. Si potrebbe supporre con molta probabilità, che la marcia sia una secrezione *sui generis*, che proviene dalla rottura dei vasi d'una cavità (*a*), o d'una superficie

---

(a) *Non vi è bisogno, che una parte abbia precisamente ciò che noi chiamiamo una struttura ghiandolare, affine di separare dei fluidi, per mire particolari. La membrana mucosa, che ha le sue cavità esposte al contatto dell'aria esterna, secerne un fluido, chiamato muco, per la conservazione di queste parti ec. Questo muco in istato sano rassomiglia molto al bianco d'uovo. E' privo d'odore, dolce, insipido, e così non è che forse una mucilaggine, ed acqua; sebbene il siero contiene molti sali neutri: così il muco non può essere un siero spinto al di fuori. Se desso non fosse che un siero, più che prenderebbe di consistenza, più diverrebbe irritante; ora si osserva il contrario; e si vedono manifestamente gli effetti dei sali neutri negli spandimenti del siero, occasionati da un' affezione morbosa, tali come la gonorrea, un catarro ec. Or queste malattie non possono aumentar la quantità delle materie saline; conseguentemen-*

ficie esulcerata in conseguenza d' un certo grado d' infiammazione, e che ha originariamente le qualità più buone, e più salutevoli.

Io non pretendo dare ad intendere per questo, che il pus, o marcia sia escreata sotto la forma, con la quale essa si presenta: ma è probabile, che allorquando copre la superficie d' una piaga, con l' apparenza di un fluido viscoso, ed attaccaticcio, la differenza, che la distingue

---

mente nell' azione differente dei vasi si deve ricercare la causa di questa acrimonia. L' azione confusa, ed irregolare di questi vasi, irritati da uno stimolo interno, od esterno, può altresì fornirci dei lumi per indagare le cagioni di diverse apparenze, e qualità della marcia, e donde proviene la differenza delle secrezioni morbose, che si fanno in una superficie infiammata, e prendono un' apparenza purulenta. In quanto all' ultima distinzione è di somma importanza per i Fisologi di considerare sino a qual punto la semplice infiammazione d' una superficie può non essere capace di produrre una vera marcia, e se non è essenziale per questa secrezione particolare, che vi abbia corrosione della parte, e perdita di sostanza.

gue dal pus bianco, derivi dalla sola quantità della sierosità superflua. Se resta per qualche tempo sopra la parte, il fluido il più sottile è assorbito, o si svapora, ed il resto diviene opaco, e d'una consistenza più spessa.

Si esaminino in fatti le piaghe, che versano la più grande quantità di buona marcia, si vedrà che durante alcune ore, dopo che esse sono state medicate, esse non presentano niente di simile alla marcia, ma una sanie stemperata di cattiva apparenza, versata alla superficie della piaga (*a*).

(a) *Oserò dunque assicurare, che il sig.* Freke *si è ingannato, allorchè presumeva, che la marcia sia formata dalla despumazione, e dall' agitazione della sierosità del sangue. Secondo lui il siero presentandosi all' estremità ostrutta dei vasi divisi, o rotti, questi vasi fanno l' officio d' una spugna, s' oppongono al libero passaggio dei globetti d' aria contenuti nel sangue: allora il siero sferzato da questa reciproca resistenza diviene spumoso, appunto come l' acqua, ed il sapone allorchè si agitano insieme. Egli presenta alcune esperienze per comprovare questa congettura. Egli ha fatto illusione. Leggete la sua arte di guarire.*

In fine la formazione d' una vera marcia, e la fermentazione putrida delle sostanze animali, non hanno alcuna analogìa. La marcia in se stessa è assolutamente inodorosa, in vece che questa fermentazione esala un alcali volatile. Non si rileva, che vi abbia alcuna proporzione nè per la qualità, nè per la quantità tra la marcia che si versa da una piaga, ed il supposto grado di fermentazione richiesta. Facendo attenzione ai differenti aspetti d' un' ulcera, allorquando produce della marcia (*a*), una materia icorosa, o saniosa, sia che si ragioni per analogìa, o dietro le manifeste apparenze, si è costretto di convenire che l' idea, che è stata presa dall' azione risultante dallo stato sano, o morboso dei vasi, come la causa la più probabile di questa differenza, non è del tutto una congettura irragionevole.

Mi credo obbligato d' esaminare più particolarmente l' opinione di coloro, che riguardano la vera marcia, come l' effetto della fusione del tessuto cellulare, e delle carni. Si è preteso autorizzare que-

(a) *Non è egli sovente in nostro potere di cambiare l' apparenza, e la quantità della materia, che si versa da una piaga, tanto con delle medicine interne, che con delle topiche?*

questo sentimento molto generale, dicendo che vi ha sempre una considerevole perdita di sostanza alla parte dove si fa un ammasso di marcia; e si è mostrata, per provarla, la cavità donde la materia si è sparsa, allorchè l'ascesso è stato aperto, o allorchè è crepato. Il tessuto cellulare, e la membrana adiposa, si dice, vi erano scomparse, mentre ve n'era una gran parte, che sembrava non essere condensata (*a*).

Per fissarci più scrupolosamente su di questa teorìa, vediamo ciò che succede nel caso ove il fatto deve essere meno equivoco; come in quelli di grandi apostemi, per esempio l'ascesso del psoas. Si è veduto soventemente in questo caso una mezza foglietta e più di marcia spandersi da che si aprirono gl' integumenti. Ora vi era allora una distruzione di muscoli, di vasi, di tessuto cellulare adiposo proporzionato alla quantità di marcia, o all'estensione della cavità. Si è osservato di fatti che i muscoli erano separati gli uni dagli altri, che il tessuto cellulare era lacerato, e portato via dal proprio peso del

(a) *La pelle è alcune volte ancora di una consistenza molto dura in certe ulcere. Vedi* Camper, *p.* 349. ed. Ippocrate de ulceribus.

fluido; qualche volta i muscoli sonosi trovati divisi longitudinalmente. Ma l' idea d'una massa così considerevole di sostanza perduta (*a*), o fusa, e risoluta in marcia, è molto meno probabile, che tutto ciò che si è avanzato su la formazione della marcia, o sopra l'assorbimento delle parti nell' interno del sistema generale.

Ciò che si è detto in quest' ultima opinione non era che per rendere conto della perdita visibile di sostanza, che qualche volta ha avuto luogo in casi di esulcerazione. Ma la prima opinione suppone gratuitamente una distruzione, che non è sì manifesta; e ciò per rendere ragione di questa suppurazione eccessiva, di cui frattanto essa non costituisce che la cagione.

Osserverò ancora, che nei grandi ammassi di marcia non solamente si fa un considerevole spandimento di materia dacchè l' ascesso è aperto, ma questo scolo diviene ancora qualche volta eccessivo durante molti giorni, o molti mesi; ed alla fine il malato perisce totalmente spossato. Frattanto all' apertura del corpo i

---

(a) *Si è preteso ancora di sostenere quest' opinione per mezzo di alcune esperienze, nuovamente istituite sopra animali viventi.*

po i muscoli vicini, o sottoposti non vi sono sembrati che poco offesi; la membrana adiposa non pareva quasi più alterata in questo luogo, che in tutto il resto del corpo, dove si osservava un' emaciazione eccessiva, e tutto il di cui grasso era stato supposto assorbito.

In fine io dico per riassumere, che nel caso dove un' ulcera s' estende subitaneamente, lo scolo non sembra proporzionato alla gran perdita di sostanza; e che nel caso di cui ho parlato qui sopra, la perdita di sostanza non è in modo alcuno proporzionata allo spandimento eccessivo.

Altri ancora hanno detto, che per verità le parti solide non si fondevano in molto gran quantità per fornire tutta la materia purulenta che si effonde, ma per dare alla marcia la viscosità, che vi si osserva; e che così i solidi entravano in parte nella formazione della medesima (*a*).

Oltre tutto quello che ho già detto fin qui contro questa asserzione, osserverò che tutte le volte, che il grasso, ed il crassamento del sangue si frammischiano con la marcia, o che la parte è in uno stato di rilassamento, e di suppurazione, la marcia non è giammai d'

un

(a) Boerhaave, e Pott ec.

un carattere lodevole, ma *tenue*, *scolorata*, e fetida. Ma allorquando la superficie di un' ulcera è solida, vermiglia, e che non avvi apparenza di dissoluzione alla parte affetta (per seguire il linguaggio ordinario), allora la marcia è spessa, e buona. In questo solo caso si osserva, che essa sembra *bianca*, *liscia*, *ed eguale*. *Album*, *laeve*, & *aequale*.

Ora s' egli è vero, che la fusione delle parti organizzate non fornisce una quantità grande dello scolo purulento, egli è egualmente certo, ch' essa non può contribuirvi, che per una piccolissima porzione. Ciò che si vede manifestamente da quel ch' è stato detto più sopra dello stato delle parti in quelli, che sono morti d' atrofia, in conseguenza d' alcuni ascessi considerevoli, ed incurabili. D' altronde, se la fusione de' solidi contribuisce sì poco alla marcia, se la marcia non ne prende assolutamente la di lei forma, bisogna dunque, mi si dirà, ritornare ancora all' istesso punto della difficoltà. E mi si dimanderà ancora, come la marcia si forma? Ho tentato, io penso, rispondere alla questione; e mi lusingo d' aver addotte, contro quello che si era avanzato, alcune ragioni molto soddisfacenti.

In riguardo alle ulcere divenute croniche sia nell' una, sia nell' altra parte

del

del corpo, i pratici propongono differenti maniere di stabilire il governo. Non si è creduto poterne intraprendere la cura senza sostituirvi un altro scolo in una parte conveniente. Questa maniera di pensare è fondata in parte sopra la teorìa, in parte sopra l'osservazione. Se si riguardano le ulcere antiche come fogne, od uscite proprie a scaricare al di fuori gli umori viziati (*a*), si potrebbe forse presumere, che evacuando una grande quantità d'umori, si eviterebbe il pericolo della loro ritenzione, ed il sopraccarico che proverebbe tutto il sistema dalla (*b*) pletora ec. Ma questa idea non ci suggerisce nell'istesso tempo l'espediente il più sicuro per effettuare il felice cambiamento, che può promettersi. V'ha ancora un grandissimo numero di fatti per provare quanto pericolo avvi a disceccare le piaghe anti-

---

(a) *A misura che si travaglia a guarire l'ulcera, bisogna aver cura d'aprire un cauterio alla parte, che si giudicherà la più conveniente per dare alli cattivi umori uno scolo in luogo di quello, che si vuol chiudere* = Trattato delle ulceri ec. *Riscontrate* Camper, *pag. 399.*, *e distinguete i casi.*

(b) *Vedete* Bell.

tichissime, o gli scoli praticati dopo lungo tempo (*a*). Questi fatti sono certi; ma la spiegazione che se n'è assegnata, è dessa ben vera (*b*)?

Noi sappiamo che in molti casi di ulcere di loro natura sospettissime sono state diseccate senza danno alcuno, o piuttosto con un considerevole vantaggio, mentre che alcune volte sono risultati degli accidenti funesti d'ulcere recenti guarite con tutta la prudenza immaginabile in costituzioni in apparenza buonissime. Si attribuiranno questi effetti all'istessa cura? Si dirà: *post hoc, ergo propter hoc*? La prudenza non lo permette sicuramente. Egli è costante, che la soppressione d'uno scolo ab-

(a) Le Dran, Sharp *observat. Introd.*

(b) Ulcera diuturna & inveterata non sine periculo curantur, nisi corpus diligenter purgetur, & victus ratio bona observetur. Cujus rei exemplum habet Gal. *Fabricius* de quodam viro, qui cum ulcus inveteratum in crure sinistro ab empirico curatum fuisset, post menses aliquot in sinistro latere pleuritide correptus, atque inde mortuus est; & morbo durante talia expuit, qualia antea ex ulcere effluere solebant. *Sennert*, Lib. 5., Prognostic.

abbondante, e di lunga durata può tirarne delle conseguenze: ma se si eccettua qualche caso particolare, è più che probabile, che gli effetti delle ulcere sopra la costituzione del corpo non devono essere attribuiti alla quantità, e meno ancora alla qualità della materia che si versa. Questi effetti dipendono più certamente dallo stato, e dall'azione dei vasi della parte; almeno quando non avvi un veleno particolare.

Non vi ha opinione più generale di quella, che suppone degli umori nel sangue (*a*): ma altresì non vi è forse opinio-

---

(a) *L'autore qui parla forse troppo generalmente, combattendo con ragione una dottrina troppo generale. Quante ulcere non vi sono subitanee, e mortali, di cui ancora s'ignora la natura, e conseguentemente la cagione? Si attribuiranno al vizio del sangue, o a quello della linfa? Non sarà egli possibile, che si avesse o torto, o ragione nei due casi? Ma un vizio* sui generis *non ne sarebbe egli la causa? Sappiamo noi sino a qual punto i nostri fluidi possono alterarsi, decomporsi, snaturarsi? Contentiamoci dunque d'osservare, e di confessare l'insufficienza dell'arte in casi, di cui noi ignoria-*

nione meno realmente fondata. La sierosità del sangue può differire in consistenza, e contenere più o meno di particelle saline: i globetti rossi vi saranno più o meno abbondanti. La linfa coagulabile differirà altresì nelle sue proporzioni relative con la parte acquosa del sangue. Ora se noi spingiamo più lungi quest' analisi, non vi troveremo che delle ipotesi per base.

Noi non abbiamo ragioni per deciderci a guarire un' ulcera considerandone la sola quantità. Gli effetti delle ulcere sopra la costituzione, hanno essi la minima proporzione con la quantità di materia, ch' esse rendono? Non vediamo noi al contrario, che il carattere delle ulcere, e la loro sede ne determinano spesso il pericolo, e le conseguenze funeste? E quante volte non sarebbesi ingannato se si stabiliva il pronostico relativo al loro termine dall' estensione delle loro superficie, e dalla quantità de' fluidi, che si effondono! Una piccola ulcera senza alcuna carie delle ossa, conduce alla consunzione, mentre

---

riamo assolutamente la natura. In vano cerchiamo noi la ragione delle cose, dice Camper; *essa non è soddisfacente,* p. 399. *Veggasi ivi pag.* 365., 369.

tre l' amputazione di tutto il membro dove ha la sua sede, procurerà il ristabilimento della salute, e conserverà in fine la vita del malato.

I funesti effetti, che le ulcere producono sopra la costituzione sembrano risultare dall' irritazione, e dallo stato tonico più considerevole, ch' esse occasionano in tutto il sistema. Se lo scolo è abbondante, lo spossamento n' è la conseguenza. Ma un semplice spossamento non è la causa prossima d' una febbre etica, nè de' sintomi d' irritazione (*a*). Lo stato forzato, od il sistema è sempre sostenuto dallo stimolo continuo d' un' ulcera; gli sforzi inutili, che la natura

---

(a) *Le piaghe de' tendini, de' ligamenti, delle cartilagini e delle cavità delle articolazioni, sono più soggette ad essere accompagnate da sintomi d' irritazione, che l' infiammazione delle altre parti. Questi sintomi sono un grande abbattimento di forze, un' ansietà, una respirazione frequente, un polso piccolo e rapido, una tendenza al delirio, delle affezioni spasmodiche a' muscoli. Questi sintomi non indicano una malattia di tutto il sistema; ma essi dipendono dalla presenza d' una causa irritante. Da che la causa cessa, gli effetti spariscono altresì.*

tura produce per domare una malattia, che la spossa, rendono sufficientemente ragione dei funesti sintomi, che accompagnano qualche volta le ulcere (*a*).

Ancorchè gli stimolanti divengano nocivi alla salute di alcuni individui in certe circostanze, l'esperienza ci mostra altresì che in alcuni casi questi sono eccellenti mezzi curativi. Si conoscono gli effetti, che producono i vescicatorj, e li caustici applicati vicino alla sede della malattia. Io non supporrò frattanto che vi abbia una virtù specifica nelle cantaridi, nè ch'esse facciano evacuare gli umori viziati. Egli è anche qualche volta più vantaggioso il sopprimere uno scolo abbondante prodotto da un vescicatorio, e lo stabilirne un altro, che lasciarlo continuare trattenendolo con de' dolci digestivi: è un fatto molto generalmente riconosciuto. Se dunque si ammettono i buoni effetti de' vescicanti in conseguenza di questi

---

(a) Natura enim semper sollicita est in conservatione individui sui, morbisque sese opponit; sed prout valida, aut imbecillis fuerit, aut victrix evadit, aut succumbit. *Hildan*. Observ. Chir. 77.

sti principj, perchè ributtare il medesimo ragionamento per riguardo alle ulcere, che si possono sicuramente riguardare come vescicatorj, o sgorghi continui?

Dopo aver presentate queste idee concernenti gli effetti generali delle ulcere, io deggio domandare ora s'egli è sempre utile di tentare la guarigione delle ulcere? Se fosse possibile di rispondere d'una maniera generale, e diretta, si potrebbe prendere l'affermativa: ma se si presenta qualche caso dove, dopo tutto, si possa presumere, che vi abbia meno rischio a lasciarla sussistere, che a tentare di guarirla, si può almeno intraprendere di diminuirne la superficie allorchè essa è considerevole. Se l'ulcera ancorchè piccola ha la sua sede in una parte ove essa cagiona dell' incomodo, si potrà praticare in molti un'altra sortita (a) per supplire allo sco-

---

(a) *In tutti i casi conviene purgare una o due volte la settimana, se il malato può sopportarlo, e di praticare una sortita, allorchè la piaga è pressochè guarita.* Sharp, *Introd.* p. 40. Le Dran, Bell. *Quest' ultimo presenta alcune osservazioni tendenti a dimostrare, e comprovare, che lo scolo,*

scolo; e ne risulterà più spesso, che non si pensa un effetto molto vantaggioso. Ma in generale, sia che si riguardi l' effetto d' un' ulcera come uno scolo, o come uno stimolante, che sprona tutto il sistema, io non vedo ciò che potrebbe impedire di tentarne la guarigione completa.

Le osservazioni, che io vi ho presentate, sono naturali e fondate sui fatti; ed ardisco presumere che si possono dedurre le conseguenze, che ho avute per iscopo. Ne ho fatte molte nel corso della mia pratica, e non ne ho ben intesa la forza, che allorchè l' esperienza m' avesse obbligato d' impiegarvi una seria attenzione, e m' avesse, per così dire, costretto di fare le necessarie riflessioni per servire loro di base. Ma ardisco altresì avanzare, che il successo aveva preceduto i miei ragionamenti; e se io mi sono ingannato nella mia teorìa, i fatti non ne sono meno i medesimi. Ognuno è libero di presentarle sotto una forma più vantaggiosa. Io penso ch' è molto più sicuro d' immaginare una teoria speciosa per venire all' ap-

---

lo, che si fa da un' apertura comune, è ordinariamente più grande che non si pensa generalmente.

appoggio dell' esperienza, che di fondare la pratica su raziocinj metafisici, quantunque ingegnosi essi sembrino. Se sono inciampato in errore, si è almeno con sicurezza; ed io sottometto molto volentieri i miei principj e la mia pratica al giudizio di coloro, che sono fatti per vedere, e non per riguardare semplicemente.

TRAT-

TRATTATO

SOPRA LE ULCERE DELLE GAMBE.

CAPITOLO PRIMO.

Devonsi sopra tutto proporsi due cose nel governo delle ulcere delle gambe: 1. di condurle ad uno stato sopportabile, ed il meno penoso che sia possibile, allorchè non si può intraprendere a guarirle completamente (*a*). 2. Di stabilire un trattamento ben ragionato, e che non esponga il malato a qualche altro inconveniente, se desse non sono curabili.

Non esaminerò qui se i casi d'ulcere incurabili sono frequenti, almeno quando non avvi lesione nei visceri; ma quantunque numerose possano essere le regole dell'arte, sono, io penso, bastanti per tutto ciò che si ha luogo di promettersene. Aggiungerò ancora, che per tutto ciò che dicesi *prima intensione*, niente sarà più vantaggioso, che la fasciatura, di cui parlerò alla fine

(a) *Vedi* Else *alla fine dell' opera*.

fine di quest' opera, rapportando taluni casi dove si è giudicato, che il male era incurabile, o che doveva essere mantenuta lungo tempo nel suo stato.

Ora gettiamo un rapido colpo d'occhio sopra i metodi curativi più usitati, e vediamo qual vantaggio i chirurghi hanno ricavato da' differenti medicamenti interni, da cui essi molto speravano. Avrei qui a combattere un numero d'asserzioni, ed a rifiutare una serie d'ipotesi, se volessi arrestarmi a tutti i mezzi curativi che sono stati in voga, e preconizzati con entusiasmo (*a*). Non parlerò che di passaggio di quelli, che non sono stati generalmente adottati, e limiterò le mie osservazioni a quelli soprattutto, che sono stati i più accre-

(a) *Il fanatismo, questo figlio mostruoso dell' errore e della superstizione, ha influito sopra le teorìe di tutte le arti, e di tutti i secoli: quest' impero del pregiudizio, al quale egli è sì importante di opporvi una sana ragione nelle speculazioni soprattutto, che interessano tanto l' umanità, che quelle della medicina, e della chirurgia. Riscontrate queste riflessioni del signor* Champeaux, *p. 4. con quelle dell' autore: niente di più sensato che quello che dice altresì* Camper *p. 225.*

creditati presso i chirurghi più celebri. Questi sono gli uomini dell' arte, che io prego di leggere la mia Opera con la candidezza, che mi ha guidato, allorchè ho creduto dover pensare altrimenti che loro. Volentieri riconosco la superiorità de' loro talenti, e tutta l' estensione della loro esperienza. Quantunque in tutte le altre parti della chirurgia io mi faccia un onore, dicendo al lettore,

Sequar, si non passibus aequis:
ho molta confidenza nel mio travaglio, per dire che io presento nuove vedute, ed un certo grado d' ulteriore perfezione nel trattamento delle ulcere delle gambe.

Tra i rimedj interni, il *solano*, il *nitro*, e la *cicuta* hanno ricevuto i più grandi elogj da alcuni Pratici. Riguardo alla cicuta, che si è messa in uso in gran numero di casi, si sa che essa non ha avuto il successo, che se ne sperava, anche in circostanze, per le quali si era tanto raccomandata (*a*). Essa intanto oggi giorno forma uno degli articoli di materia medica, Malgrado ciò dessa è divenuta in altre circostanze un rimedio de' più efficaci nelle mani abili e prudenti, Li dottori *Warren*, e *Fothergill* l' hanno impiegata con vantaggio per fa-

(a) *Vedi* Camper *p.* 385.

fare cessare anche prontissimamente delle affezioni anomale (*a*), che avevano resistito a tutti i mezzi curativi immaginabili: nulla di meno, che si guardino bene di credere, che la cicuta sia uno specifico per le piaghe delle gambe. Essa è stata impiegata come un rimedio anodino in alcuni casi, di cui sarà fatto menzione qui appresso: ma in generale ha poco contribuito alla cura delle ulcere, qualunque esse siano.

Da lungo tempo il *solano* è stato ributtato come un rimedio che non meritava alcuna confidenza, ed io non ne avrei fatto menzione senza le meraviglie, che ne sono state raccontate. Intanto non lo rigettiamo senza riserva: sono stato testimonio di qualcuno de' suoi buoni effetti, allorchè io era chirurgo all'ospedale di San Giorgio; ma desso è troppo attivo; gli effetti ne sono troppo incerti per potersene servire generalmente. Giammai non si hanno potuto stabilire regole, colle quali si potesse giudicare de' suoi vantaggj, se ciò

 non

(a) *Ne ho veduto i suoi buoni effetti su di me stesso in un' affezione dolorosissima della faccia, essendo tenuto al sig. VVarren della mia guarigione. A quest' abil uomo io devo più d' una volta la vita della mia sposa.*

non è forse ne' casi accompagnati da grandi dolori; ma allora è molto meno sicuro, che l'oppio, e molto inferiore in virtù alla cicuta. Checchè ne sia, si può amministrarlo solamente durante alcuni giorni con molta sicurezza; e fa prendere un colore vermiglio ad una piaga di cattivo aspetto.

Sono alcuni anni, che si è raccomandato il nitro nella cura delle ulcere (*a*). Sempre attento a mettere in uso ciò che potesse promettere qualche sollievo in queste affezioni, io mi decidei ad impiegarlo. Dopo molti tentativi protesto, che non può essere utile, che allorchè trattasi d'un governo raddolcente. In allora si unirà al riposo, agli evacuanti, attesa la virtù che ha di diminuire la sensibilità de' nervi dello stomaco in particolare, ed in generale di tutto il sistema. Da questa calma ne risulta molto più di lentezza nella circolazione de' fluidi. Si è nulladimeno osservato, che le ulcere guarite da questo governo erano soggette alle recidive.

Ho altresì osservato, che le ulcere d'una grande dimensione ricomparivano, allorquando ne faceva continuare l'uso, e le ho radicalmente guarite con un altro

---

(a) *Il dottor* Rowley sur les ulceres aux jambes.

tro metodo, senza alcun pericolo di recidiva. Si può fare ancora un' altra obbiezione contro l' uso continuato lungo tempo di questo rimedio, e si è che esso produce dei disordini manifesti in certe costituzioni.

Il nitro realmente ha una potente virtù diuretica: ma i suoi buoni effetti devono essere meno, secondo me, attribuiti a questa virtù, che a quella che ha di calmare (*a*), allorchè si prende a larghe dosi. Si può, malgrado ciò, amministrarlo in minor quantità ne' casi, dove i mezzi curativi qui sopra menzionati sono indicati come in una disposizione infiammatoria generale, o quando il membro solo è infiammatissimo. E' allora un eccellente rimedio, e che s' impiegherà vantaggiosamente con de' dolci purganti, ma per

 uno

(a) *La calma che il nitro procura è la conseguenza della dissoluzicne considerevole, che ha prodotta nel sangue. Si rilevano dietro questo principio gli effetti, che ne risulterebbero, se se ne continuasse l' uso ad una certa dose. La teorìa dell' autore è savissima qui: e nessuno non ha meglio veduto il nitro in pratica che* Cartheuser.

uno spazio di tempo molto limitato (*a*).

Prima di stendermi d'avvantaggio sopra l'amministrazione dei rimedj interni credo dover richiamare qui certi trattamenti, di cui frattanto non ne avrei fatto menzione, senza i grandi successi, che sonosi loro attribuiti.

Si è pertanto fatto uso delle frizioni. Questo mezzo, quantunque sembri empirico al primo aspetto, ha probabilmente prodotti alcuni buoni effetti; è ancora analogo al mio piano in ciò, che questo è uno stimolante, che supplisce all' inconveniente risultante dalla lentezza.

(a) *In questo caso non agisce il nitro per una virtù calmante, come l' autore ha creduto, ma direttamente debilitando, perchè siccome v' esiste una disposizione infiammatoria in tutto il sistema, e quella parte che vedesi infiammata, è il risultato dello stato stenico generale; in queste circostanze sottrae lo stimolo, e debilita secondo* Brown, *e secondo il celebre dott.* Rasori *agisce controstimolando, cioè abbassando l' eccitamento molto avanzato. L' istesso effetto produce la cavata di sangue, la quale è vero che calma, ma tale fenomeno dipende dall' azione, che ha di debilitare direttamente.* Il Traduttore.

za della circolazione alle estremità. Le frizioni procurano un certo distaccamento (*a*), aprono le estremità vascolari, che confinano alla pelle ec. Ma questo mezzo curativo, mi si dice, è sì doloroso, e sì mal appreso dal basso popolo, che non lo credo adottato da alcun chirurgo.

Sonovi degli uomini in Londra, che guariscono le ulcere delle gambe senza obbligare il malato ad alcun riposo, senza alcun regime particolare, ed anche senza una fasciatura stretta, quantunque altri vi abbiano ricorso col medesimo trattamento. Uno di questi operatori fa un grand'uso del precipitato rosso, e come sembra, con buonissimi successi: sebbene le ulcere si riaprono, se si trascurano le fasciature (*b*). Ho avuta l' occasione di curare molte di queste ulcere recidive, che si sono per-

---

(a) Defrictio potest solvere, ligare, incernare, minuere, &c. Ippocr. *offic. medic.*

(b) *Citerò una volta per sempre ciò che* Camper *dice dell' utilità della fasciatura compressiva nelle mire del nostro autore. Vedete pag.* 207., 301., 325., 343., 351.

fettamente guarite per mezzo del mio metodo.

Altri hanno immaginato di far bagnare la gamba nei liquori astringenti, o di applicarvi dei pannilini immersi in questi stessi liquori, o di lavarli assolutamnnte. Questa pratica, ridotta ai suoi giusti limiti, od accompagnata da altri accessorj, mi pare meritare più attenzione, che ogni altro topico: ne risulteranno forse dei grandi inconvenienti tra le mani d' un empirico stordito; checchè ne sia, questo metodo, per quanto ho potuto istruirmene, non sarà d' alcuna utilità senza l' ajuto delle fasciature, e senza il riposo.

Sono stati eseguiti ancora altri metodi in differenti parti de' nostri regni. Essi hanno avuto dei successi; ma gli autori hanno usato tanta diligenza per derubarli alla conoscenza del pubblico, che i vantaggj necessariamente ne sono limitatissimi. Il più rimarchevole che sia pervenuto a mia cognizione è quello d' un uomo, che non è dell' arte. Avvi luogo a presumere, che gli si avrebbero delle obbligazioni, se egli si determinava a pubblicarlo.

Ritorniamo ora ai rimedj interni. Non mi arresterò che a quelli, che sono stati in maggior voga presso i Pratici più celebri. Il primo si è il *mercurio*. Si può senza dubbio amministrarlo in un

gran

gran numero di casi (*a*) con molto vantaggio, come un potente *aperitivo*, e nel medesimo tempo come *stimolante*. Nulladimeno il caso diviene molto differente, se se ne continua l'uso fino a che esso faccia salivare (*b*).

Convengo che il mercurio producendo differenti secrezioni, e disimbarazzando altresì il corpo d'una grande quantità d'umori, può portar via una parte di ciò che nuocerebbe alla costituzione, e massimamente in garantire le piaghe di maniera che il chirurgo non ne prova più alcun ostacolo: ma io so altresì convenevolmente, che la sua più grande virtù è di moderare la forza vitale sul momento. Per questo riguardo, rientra dunque nelle vedute del *riposo*, della dieta, e de' purganti, come mostrerò più a lungo in seguito di quest' opera.

I nostri Pratici illuminati, e nell'istesso tempo candidi non potranno negare, che di tutti i soggetti, che ritornano così frequentemente agli ospedali con delle ulcere recidive alle gambe, queste sono sopra tutto quelle, che sono state curate col mercurio nella loro prima guarigione. Non è anche probabile che gli uomi-

(a) *Vedi* Falk sopra il mercurio.
(b) Sharp *Chirurgia*.

uomini forti, e laboriosi, sommessi ad un governo sì debilitante, possano restar lungo tempo in questo medesimo stato, allorchè essi ritornano ai loro consueti esercizj, ed alla loro primiera maniera di vivere.

Il *mercurio dolce* (*a*) preso internamente a piccola dose, come alterante, spinge con meno potere le secrezioni; sebbene esso operi sempre della stessa maniera: siccome si unisce ordinariamente con i purganti, deve altresì produrre i medesimi effetti (*b*), che i medicamenti di questa classe. Può intanto avere un altro vantaggio, in ciò ch'esso agisce come stimolante; quantunque in queste mire si deve preferire il sublimato, che non è così determinatamente purgante, e che diviene spesso utilissimo (*c*) nelle cure delle ulcere, soprattutto

---

(a) *O calomelano.*

(b) *Quantunque l' autore s' attenga qui all' opinione generale, io la credo molto mal fondata.*

(c) *Utile tanto, quanto l' autore vorrà, io prego il lettore di ricordarsi ciò, che ho detto di questo formidabile medicamento alla fine del discorso, che ho aggiunto al Trattato dell' esperienza del sig. Zimmerman. L' autore*

tutto ne' soggetti, che hanno sofferto mali venerei.

S' amministra altresì la china nel governo delle ulcere delle gambe, e generalmente di tutte le altre. Questo è senza contraddizione un buonissimo medicamento. In generale esso agisce come tonico, e come tale produce soventemente de' prodigiosi effetti. Esso è egualmente amministrato dalli chirurghi, e dalli medici: ma bisogna osservare qui, che questo è un mezzo curativo, del quale se ne deve fare un lungo uso, almeno a tenore delle mire per le quali si prescrive qualche volta. Esso è realmente utile quando la natura è languida, e che vi sia bisogno di rianimare, e sostenere le forze, affine di condurre un' ulcera in uno stato vantaggioso. In generale si può in allora abbandonarlo come ogn' altro mezzo curativo, che si avrebbe impiegato nel disegno d' accelerare una cura.

Vi è luogo da dubitare, ch' esso agisca come astringente in questi casi; ma se operasse come tale, sarebbe allora soventemente nocivo (a); perchè è una re-

---

intanto sembra non troppo approvare questo corrosivo preso internamente, verso la fine del Cap. IV.

(a) *Checchè ne dica l' autore, un leg-*

regola generale, e che non ammette che pochissime eccezioni, „ che si devono
„ lasciar andare gli scoli delle ulcere sì
„ lungo tempo, ch' essi sono disposti
„ a scorrere; e lo scolo non deve dimi-
„ nuire, che a proporzione, che la pia-
„ ga diminuisce in dimensioni “: sebbene ne parlerò d' avvantaggio altrove su di questo soggetto, parlando degli altri rimedj interni, che sono d' un uso assai frequente.

Dietro ciò che vengo di dire, io non mi stenderò molto sopra i purganti. Giacchè penso, che si è fatto benissimo rinunciando ad una pratica così generale, che antica (a): io parlo qui con

---

leggiero astringente non potrebbe essere nocivo in questi casi. In effetto non è che per questa virtù, che un rimedio diviene topico ed antisettico. Del resto vedi Camper, *pag. 379., 337., 249.*

(a) Ippocrate *sembra ricordarla nel Trattato* degli umori. *Vedete altresì* Turner, Sharp, Heistero, *sopra le piaghe delle gambe. Quest' ultimo consiglia più particolarmente di vuotare gli umori succidi per mezzo de' purganti, obbliando, che per questo mezzo si evacuano sì i buoni, che i cattivi. Potrei aggiungere a questo ciò che dice*

con la stessa franchezza, che mi guiderà tutte le volte, che io penserò altrimenti che gli uomini dell' arte avessero più pratica, e più esperienza di me: *amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas.* Questo sarebbe un errore colpevole di cedere ad un' autorità priva di giuste ragioni. Non bisogna arrestarsi che a de' fatti positivi, o almeno i più probabili che sia possibile. Ho seguita la pratica degli uomini più abili, tanto qui, che a Parigi; ho procurato di profittarne, ma ho

---

ce il saggio Spagnuolo Feijoo *sopra l' abuso dei purganti; ma un pratico quantunque abile, sarà egli creduto? Ecco qui dunque ciò, che dice* Camper *su di questo abuso, pag. 399. „ Oggi tutto il mondo sa, che un purgante il più dolce è un veleno, che per l' irritazione, che produce sopra la tonaca degl' intestini, vi eccita una secrezione abbondante di tutti i liquidi del tubo intestinale. Così i purganti non portano via solamente gli umori nocivi, ma quelli che sono della miglior qualità, e del più grande vantaggio ". In generale i purganti diminuiscono sempre la* forza della vita o *la forza vitale, così essenziale nella cura delle ulcere.*

ho conosciuto per mezzo d' una esperienza ragionata, che in generale si era molto abusato sopra l' articolo, di cui qui trattasi.

Niuno ignora quanto le ulcere delle gambe siano soggette alle recidive. S' immagina guarire queste piaghe forzando la natura a diseccarne la superficie. In queste mire s' impiegano i purganti, li cicatrizzanti; si prescrive la dieta, ed il riposo ec. Ma non è egli meglio sollecitare la natura a scaricare al di fuori per mezzo di queste aperture ciò che può offenderla, e diminuire poco a poco lo scolo, a proporzione che la superficie si cicatrizza, diminuisce in dimensioni, e si riempie d' una carne sana, e vermiglia? Questa deve essere l' opera della natura; non vi ha ch' essa, che guarisca le malattie (*a*): l' arte non deve che ajutarla sostenendo i suoi sforzi, e togliendo gli ostacoli, che si oppongono alle sue operazioni. Ma io anti-

(a) Ippocrate *Epid. 6., §. 6.* „ *Non è il medicamento, che guarisce, ma la natura, che basta a se medesima; essa non chiama i soccorsi dell' arte, che per distruggere gli ostacoli, che si oppongono alle sue operazioni* ", Champeaux, *pag. 63.*

ticipo sopra ciò, che dirò in seguito di quest' opera.

Mi contento dunque di dire qui, che qualunque vantaggio sperisi dai purganti per la guarigione delle ulcere, il continuo uso di questi medicamenti non le dispone a continuare nello stato di guarigione. Sostengo ancora, che continuandoli lungo tempo divengono inutili, o piuttosto nocivi alla stessa cura, come ogn' altro mezzo d'abbattere le forze, e quindi d'alterare la salute.

Un altro mezzo curativo de' più in voga presso i pratici antichi e moderni è quello, che si è voluto chiamare *alterante* (a). Non intenderò di esaminare

re

(a) *Sono qui intieramente del sentimento dell' autore. Ogni denominazione deve essere presa da un carattere particolare: ora non avvi alcun medicamento, al quale convenga il nome di* alterante *in forza del vocabolo. Per sapere precisamente quale sostanza agisce con efficacia, avrebbesi bisogno d' impiegarla sola in tutt' i casi, ma come non si prescrivono giammai sole, così non si sa a quale in particolare si devono attribuire gli effetti, che se ne ottengono. Vedi* Champeaux, pag. 17.

re qui quali virtù particolari possano avere le droghe, alle quali si è data una denominazione così precaria. Mi sarà almeno permesso di dire, che un numero considerevole di droghe sono state molto preconizzate sotto l' uno, o l' altro nome, senza aver di molto meritato questi elogj. Nè i medici, nè i chirurghi sperimentati disconverranno che vi abbiano sostanze capaci d' ajutare le operazioni della natura, o questa *forza medicatrice*, con degli effetti quasi insensibili, e di occasionare così un cambiamento salutevole nel sistema; ma ve ne sono pochissime, che agiscono come specifiche in tale malattia, o producono nella massa del sangue il cambiamento, o l' alterazione propriamente detta, che si riguarda come l' effetto di una virtù particolare.

Senza dubbio sonovi de' casi, e delle costituzioni, per le quali si devono impiegare delle medicine, affine di sostenere, e d' ajutare la natura; ma se se ne eccettuano le affezioni contagiose, egli è più probabile, che non ve ne ha alcuna, dove queste sostanze siano precisamente *alteranti*, più proprie alla guarigione delle ulcere, di cui qui trattasi, che a quelle d' ogn' altra piaga. Lo scopo essenziale è di ristabilire la salute del malato, e d' impiegare, secondo le circostanze, i medicamenti conve-

venien-

venienti. Riguardo a me sono stato molto felice fin qui, per non aver avuto bisogno di questi pretesi *alteranti* particolari, ed i miei malati si sono molto poco inquietati dalla loro amministrazione.

Diciamo alcune parole sopra la dieta, alla quale si devono sottoporre i malati. Sarò ancora qui d'un sentimento opposto all'opinione generale, ed io credo d'avere delle buone ragioni per proporle qui; quantunque singolare esso mi sembra, l'importanzà del soggetto non mi permette di tacere. La dieta non deve essere troppo fina (*a*). Si può in generale accordare tanto alimento, quanto nello stato di buona salute; lungi dal prescrivere un regime così severo, si terrà un giusto grado di mezzo secondo le circostanze: ma in generale bisogna avere molta attenzione al costume, alla natura degli alimenti, che il soggetto prendeva in istato di salute; perchè l'abitudine, come si sa, è una seconda natura. Questo precetto è una mas-

(a) Modicus cibus, & aqua omnibus ulceribus conducunt. Ippoc. *delle ulcere. Vedete* Heistero, Turner, *ed altri scrittori moderni a questo proposito.*

massima generale (*a*), che non si deve perdere di vista. Mostrerò altrove i vantaggj, che risultano da questo regime: non mi arresto qui, che a ciò che non conviene ai casi, di cui si tratta.

Una dieta severa indebolisce necessariamente la costituzione, unita al riposo, ed alli purganti, essa deve trattenere la difficoltà, che queste ulcere hanno sempre a tendere alla guarigione. Rallentando la circolazione, essa si oppone alla formazione d'una buona marcia sì necessaria per nettare, e riempire tutta l'ulcera antica. D'altronde l'esperienza dimostra, che queste ulcere trattate con un simile regime non restano lungo tempo nello stato di guarigione, al quale si erano ridotte. Allorchè questi soggetti sono guariti, soprattutto i poveri, e che essi ritornano alla lo-

(a) *Questo precetto dell' autore è quell' istesso d' Ippocrate, Aphor. s. 1., 17. I costumi, la maniera di vivere del soggetto, che si dovrà guarire, saranno per il pratico un oggetto di studio importante ad approfondare, se egli vuole ritrarre da un metodo generale per curare ogni specie di malattia tutto il vantaggio, che deve desiderare.* Champeaux, *pag. 143.*

loro primitiva maniera di vivere, la cicatrice ancor tenera non può resistere al nuovo impulso de' fluidi, che urtano ben presto con più vigore. Si rileva facilmente, senza ch' io mi ci arresti, quali ne devono essere le conseguenze.

Di fatti si può applicare particolarmente a queste ulcere una massima, che conviene al numero delle circostanze relative dell' arte: *omnis subita immutatio periculosa*: ogni cambiamento subitaneo è pericoloso (*a*). In fine, se si propone una guarigione perfetta e durevole bisogna, trattando le ulcere delle estremità, scostarsi il meno che sia possibile dalle cose *non naturali*, come parlano gli uomini dell' arte: ed a cui pochi pratici hanno fatta una seria attenzione.

Gli antichi ed i moderni hanno sempre riguardata come una condizione assolu-

(a) Neque ex multa fame nimia satietas, neque ex nimia satietate fames idonea est. Item neque ex nimio labore subitum otium, neque ex nimio otio subitus labor, sine gravi noxa est. *Celso*, l. 1. c. 3. *Questo precetto è fondato sopra quello d'* Ippocrate, *Aphor.* 2., 51.

soluta (*a*) il riposo, e la posizione orizzontale del membro. Quantunque ardita sembri la mia intrapresa, io dico con confidenza, che il mio scopo è di proporre un metodo curativo tutto opposto, più sicuro, e le di cui conseguenze siano permanenti. Si supporrà senza dubbio con me, che alcune circostanze particolari esigono assolutamente questa residenza: tali sono la febbre, l'infiammazione locale ad un certo grado ec.: circostanze che rendono il riposo indispensabile. Io mi limito alla sola idea del riposo, in tanto, che indispensabile, secondo l'opinione comune per facilitare, o terminare la guarigione: ora egli è certissimo che le numerose recidive d'ulcere alle gambe sono dovute in gran parte alla posizione orizzontale, nella quale sonosi guarite (*b*).

Dopo

(a) Stare autem ulceri minime conducit, præsertim si quis in crure ulcus habeat; immo neque sedere, neque ambulare. Verum otium, & quies maxime conferunt. *Ippoc. delle ulcere. Vedi altresì il Trattato delle ulcere, e de' tumori, Parigi 1759.*, Turner, e Sharp.

(b) Sharp *riguardava ancora questa posizione così necessaria, ch' egli avanza, che senza questa il più abile chirur-*

Dopo aver considerato la maggior parte de' medicamenti interni più usati, la posizione delle parti affette, ed il regime del malato, farò alcune osservazioni su l' uso de' topici, come essendo più particolarmente di risorsa nella chirurgia.

Il primo oggetto, che mi sembra meritare attenzione è il lungo uso de' fomenti, e de' cataplasmi. Ancorchè questi topici fortifichino, e rianimino il calore all' istante, essi rilassano di troppo gli orifizj de' vasi, distruggono il tuono delle fibre muscolari, ammolliscono la pelle (*a*) di tutto il membro, e divengono altresì la cagione primordiale delle recidive. D' altronde il loro uso obbliga il malato non solamente a restar in riposo, ma ancora a guardare il letto (*b*); quando il malato non si conduce così, non è possibile d' attendere de' grandi vantaggj; dirò ancora che un cataplasma può, raffreddandosi, fa-

---

rurgo non riuscirà giammai. Chirurg. p. 38. Introduz. Turner, *che permetteva di non restare in letto, voleva intanto che la gamba fosse situata di livello col corpo sopra una sedia, o altra cosa simile.*

(a) Bell, *pag.* 2. §. 2.

(b) *Ivi.*

fare più male che bene. Ciò che dico qui non deve intendersi che del lungo uso, che se ne farebbe. Si è ancora qualche volta obbligato di tenervi ricorso, quantunque molto raramente cominciando la cura. Designerò qui appresso in quali circostanze bisogna impiegarli.

Non entrerò in lunghi dettagli su i differenti apparecchi, di cui si è giudicato a proposito di servirsi. Mi basterà d' osservare qui che i topici grassi *(a)*, senza l' aggiunta di qualche sostanza calda e stimolante, sono egualmente poco proprj alle ulcere delle gambe, quantunque si possano impiegarli per le ulcere semplici delle altre parti. Io convengo, che aggiungendovi il riposo, ed i cicatrizzanti, si giunge qualche volta a consolidare la superficie, ma senza guarire il fondo della piaga.

Tali sono le principali obbiezioni, che dovea fare contro la pratica ordinaria, fondata sopra una felice esperienza; vado dunque a proporre un metodo più sicuro, meno dispiacevole, e le di cui sequele sono più durevoli, che quelle di tut-

---

(a) *Tale è altresì il sentimento di tutti gli uomini eruditi. Vedi tom.* 12. Prix Academ. Chir. *Camper*, & *Champeaux*.

tutt' i trattamenti, che sonosi praticati sin qui. In effetto i miei successi sono stati più grandi di quelli che io avea osato sperare. La semplicità del mio metodo curativo lo renderebbe ancora più commendabile, e produrrebbe effetti più vantaggiosi, che gli altri. Risparmiare dolori al malato, non costringerlo al riposo, nè a prendere medicamenti interni, che in generale loro dispiace, sicuramente è un oggetto degno della più grande attenzione; di maniera che non ho bisogno di aggiungere niente se il mio metodo è ragionato, ed il mio cammino così sicuro, che facile e riflessivo.

CAPITOLO II.

Devonsi proporre due cose nella cura delle ulcere, qualunque siano li mezzi, ch' impieghinsi per giungere al fine; 1. di ridurre la piaga in uno stato vantaggioso, relativamente al suo aspetto, al suo scolo, ed alle sensazioni del malato; 2. di diseccarne la superficie, di modo che la natura la chiuda con una cicatrice.

Per conseguenza nella cura d'un'ulcera profonda bisogna che il fondo formi de' grani carnosi di buon carattere, che s'elevino poco a poco, e giungano a li-

a livello colla pelle, che la circonda, a meno che la piaga non sia stata accompagnata da una gran perdita di sostanze, o da carie dell'osso; ma l'incarnazione di queste ulcere si fa come quelle precedenti, o col tempo o poco dopo che la piaga ha cominciato a sembrar sana. In fine si deve proporre di far chiudere l'ulcera di maniera che il malato non sia giammai esposto ad alcuna recidiva, nè ad alcun altro inconveniente.

Per adempire queste differenti intenzioni avvi bisogno di fissarsi sopra un gran principio generale, che conduce egualmente all'uno ed all'altro scopo. Non parlerò senza determinare alcuni rapporti particolari che possono avere con le indicazioni, che io osservo, e senza abusare del tempo de' miei lettori, affettando quest'ordine sistematico, che sente troppo il tuono del giorno, e che si è giustamente rigettato.

Si deve supporre qui, che un'ulcera non sia accompagnata da una infiammazione locale, da dolore straordinario, e che non vi sia disposizione febbrile nel soggetto. La prima intenzione si è dunque di procurare, e di trattenere un grande scolo, riflessione subito fatta del tempo, che potrà continuare, e degli effetti, che ne risulteranno. Lo scolo non durerà quasi che tanto, quanto

l'ul-

l'ulcera sarà sordida. Quanto agli effetti, si è l'oggetto principale sul quale in seguito bisogna fissarsi; lo scolo non potendo, che nettare la superficie, disimpegnare i vasi della parte, dare un buon aspetto alla piaga: di tal maniera non può risultare alcuna cattiva conseguenza (a).

(a) Freke *ci presenta delle idee molto conformi a queste riflessioni. „ Avrei torto, dic' egli, di non osservare qui, che quando queste terribili ulcere scorbutiche sono curate secondo questo metodo (con i cataplasmi suppurativi), si vede il color pallido e livido del malato rischiarirsi da giorno in giorno, a misura che la materia si versa dall' ulcera; ed essi prendono in fine un aspetto di vera salute; ora ciò s' effettua senza l' uso dei medicamenti interni; io pongo per principio, che in tutt' i casi vale meglio che la materia si versi al di fuori della piaga, a cui la natura la conduce, che di ritenerla nel sangue coi salassi, purganti, o altre evacuazioni: ora questi ultimi processi cagionano spesso il trasporto delle materie sopra i polmoni, o altre parti nobili. Si sa quanto sia pericoloso, che le malattie qualun-*

D'altronde nei casi dove il soggetto prova lungo tempo un dolore, di maniera che sia seguito da infiammazione, un grande scolo procurato coi mezzi, che saranno indicati più basso, fa ordinariamente *(a)* cessare questi sintomi inquietanti e dolorosi. Se il dolore aumentasse per due, o tre giorni, desso non sarà così costante come prima, e rare volte si fa sentire dopo questo periodo, a meno che non si sia obbligato di ricorrere ad alcuni topici più attivi: anche questi topici calmerebbero il malato dopo un' ora di dolore che si sarebbe fatto sentire per intervalli.

Se mi si dicesse che i fomenti, ed i cataplasmi sono mezzi opportuni a togliere l'infiammazione, ed il dolore, io risponderei, che vi è un numero di casi, dove il dolore prodotto dalle piccole ulce-

---

que esse siano, rientrino dal di fuori al di dentro ". Art. de guerir.

(a) *L'esperienza prova, che si può applicare alle ulcere delle gambe quello che dice* Ippocrate *delle piaghe recenti:* „ At vero recentia ulcera omnia, tum ipsa, tum circumsitæ partes minime inflammationem incurrunt si quis quem citissime suppuret, & pus ab osculo ulceris non interceptum supprimatur ". De ulceribus. *Vedi altresì* Wiseman, *l. 2., c. 4., osservaz. 5.*

ulcere, ha resistito ancora all' applicazione di questi topici, e durante lungo tempo; in vece io ho veduto il dolore cedere in pochi giorni, in casi simili, col metodo che indicherò.

Lo scopo può essere prodotto da due motivi soprattutto; 1. dall' uso de' potentissimi digestivi, o suppurativi; 2. dall' istesso grado di travaglio moderato, al quale il malato era stato prima accostumato: ora per ovviare agl' inconvenienti di questo travaglio s' impiegherà una fasciatura molto stretta. L'utilità di questa fasciatura *(a)* non si farà felicemente sentire a quelli, i quali non ne hanno veduta l' esperienza, o che non vi si fidano molto, nè vi hanno ricorso nelle occasioni convenienti *(b)*.

Si può dividere la cura delle ulcere in quattro articoli principali: 1. li topici; 2. la fasciatura; 3. l' esercizio; 4. il regime, ed i medicamenti. Non è quasi possibile di determinare alcuna cosa di ben preciso riguardo al primo articolo *(c)*. Dirò solamente in generale, che li

 topi-

(a) *Sarà dimostrato più abbasso*.

(b) *Vedete, Pensieri sopra l' amputazione del sig.* Kirkland.

(c) *Riscontrate il tom. 12. del Prezzo delle Accad. chir.* Champeaux, *pag.* 20.

topici sono i digestivi, i detersivi, gli escarotici, ed alcune specie di astringenti.

Non si saprebbero applicare digestivi troppo attivi, purchè non producano alla parte questa specie d'irritazione, che possa produrre l'infiammazione nella circonferenza e nelle parti vicine. E neppure si deve averne troppo timore; perchè è osservabile, che i topici irritanti applicati a queste ulcere, l'infiammano appena, soprattutto se vi è unito un libero esercizio; ciocchè sembra molto incredibile. Come essi sollecitano lo scolo dell'ulcera, s'oppongono proporzionatamente all'infiammazione. Non posso impedirmi di osservare, che i chirurghi saranno meravigliati degli effetti, che questi topici produrranno, e del tempo, per cui si possono continuare, senza che apportino dolore molto sensibile dopo due, o tre giorni.

Riguardo alla forma di questi digestivi, mi sarà inutile di trattenermici. Si troveranno nelle Farmacopee di Londra *(a)*, o d'Edimburgo. Alcuni più attivi pro-

---

(a) *I nostri chirurghi lo vedranno nel Dispensatorio del signor Lewis, che è tradotto in francese. Queste farmacopee essendo soggette al medesimo inconveniente, che le altre, bisogna sem-*

produrranno in pochi giorni una bellissima superficie sopra un' antica, e sordida, di cui era coperta un' ulcera dolorosissima. Se vi si uniscano l' esercizio, un buon regime, ed una fasciatura conveniente, non si tarderà ad ottenere una guarigione così pronta, che durevole in gran numero di casi, senza impiegare altri mezzi curativi, quando anche il malato avesse avuto le ulcere alle gambe per lo spazio di molti anni, e non sarebbe stato un mese senza provare delle recidive, secondo i metodi ordinarj.

Avanti di passare ai casi particolari, non è inutile di far vedere alcuni vantaggj, che risultano da questo piano d' operazioni. Io devo nell' istesso tempo prevenire le obbiezioni, che alcuni pratici rinomati potrebbero fare contro un uso così libero di questi rimedj, atteso che ne prometto effetti capaci di contrariare un numero d' altri mezzi, che la pratica ordinaria ha consecrato all' autorità.

Io non prevedo ciò che si progetterà di bene diretto contro i così detti unguenti digestivi, e suppurativi potenti. Quelli, ne' quali entrano le

sempre aver presente l' avviso del sig. Champeaux, *Prezzo dell' Accad. Chir. tom.* 12. *pag.* 12., e 13.

gomme molto calde, i balsami, gli olj sono d'un uso ordinario presso i chirurghi: ora se io ho avanzato, che non si saprebbe renderli troppo attivi nelle mire di sollecitare la suppurazione, nè continuarli più lungo tempo, che non si fa comunemente, si è cagione dello stato d'inerzia delle parti morbose, o della lenta circolazione del sangue, che vi si osserva. Altronde ho altresì abbozzata la disposizione, che queste ulcere hanno a recidivare, se esse sono guarite troppo precipitosamente: si è dunque per prevenire quest' inconveniente, che io ho consigliato di trattenere lo scolo così lungo tempo, che la natura vi è disposta, ben lungi dall' aver ricorso troppo precipitosamente alli diseccanti, o agli astringenti per accelerare la cura. Non si sarà dunque esposto a questa condotta leggiera seguendo il mio metodo, almeno in un numero di casi.

Passiamo ora alli topici più suscettibili di difficoltà: tali sono gli *stimolanti* ed i *corrosivi*. Si oppone subito, come una difficoltà principale, che questi topici cagionano dolore, mentre è certissimo, che spesse volte essi li fanno cessare (*a*). D' altron-

(a) *Vedete* Wiseman *sopra le ulcere*

tronde non bisogna impiegare questi topici, che di tempo in tempo. Io vi accerto, che applicati anche in una grande quantità, essi non cagioneranno tanto dolore, quanto s' immagina, se sopra tutto non s' adoperino che in un certo stato delle ulcere, stato in cui esse possono sostenere l' impressione; e così d' altronde si rendono almeno sopportabili per mezzo dell' esercizio, che ho di già sovente raccomandato.

Ho sempre inteso dire ai malati, che ne avevano fatto il più grand' uso, che il cammino ne raddolciva l' impressione, mentre cagionavano il più gran dolore nel letto a qualunque ora del giorno che si applicassero.

Non devo qui trascurare, che riempiendo un' ulcera di precipitato rosso (a), non si cagiona più dolore, che spol-

re con dolore, cap. 4., osserv. 2., lib. 2.: come altresì Camper, *Prezzo dell' Accad. Chir. p. 403.*

(a) Vesalio *impiegava questo precipitato nella cura delle ulcere. La differenza che vi ha tra il metodo dell' autore, e quello de' Pratici, che l' hanno preceduto, si è ch' egli raccomanda l' esercizio del cammino, in luogo che gli altri prescrivevano il ri-*

spolverandola leggiermente con questo corrosivo. Inoltre bisogna considerare che il malato ha meno a soffrire da una sola medicatura, che da molte. Ora riempiendo così l'ulcera si evita di toccare spesso.

Si potrebbe anche obbiettare lo stimolo, che produrrà l'applicazione di simili topici, e conseguentemente il pericolo dell'infiammazione; che in oltre un'ulcera di cattivo carattere ne diverrà allora più ostinata, rendendo una materia penetrante, icorosa, e molto più corrosiva. Questo accade veramente in certi casi; ma in generale i fatti provano direttamente il contrario.

Le ulcere delle gambe esigono di essere stimolate (*a*); e come io l'ho detto,

---

riposo. I casi che ho citati del sig. Champeaux, *pag. 125. della sua Mem. Prezzo dell' Accad. Chir. tom. 12., e del fu sig.* Else, *giustificano la sua teorìa, e la sua pratica.*

(a) Wiseman *osserva ,, che i topici applicati sopra le ulcere, devono avere un certo grado di calore; e qualunque siano le obbiezioni, che possono farsi contro i topici caustici, noi abbiamo sempre ricorso alli più forti di*

to, esse non tendono facilmente ad una diatesi infiammatoria. Ho applicato il precipitato rosso sopra le ulcere estremamente sensibili e dolorose, dalle quali non sortiva che una materia icorosa molto diluta. Questa maniera aveva anche dato luogo a bottoni rossi, che coprivano la pelle della circonferenza, ed a delle piccole ulcere, dopo essere state trattate inutilmente col metodo calmante. Il precipitato cambiò prontamente e il colore della piaga, ed il carattere dello scolo: la pelle prese un aspetto piacevole all' occhio; i dolori cessarono, e le ulcere si carnificarono quasi totalmente in pochi giorni, allorquando non erano considerevoli.

Oltre le obbiezioni prese dal dolore, e dagli altri effetti di questi stimolanti, si arresteranno forse ancora alla quantità, che se ne impiega, alla maniera, con cui essi sono applicati, ed all' intenzione stessa, che si ha mettendoli in opra. Si allegherà che il distruggere sì larghe superfizie con sì poca delicatezza, ed il produrvi anche delle profonde escare, questo è da maniscalco, e non da chirurgo. Io non

 ri-

---

di questi rimedj, quando i meno energici restarono privi d' effetto.

risponderò qui, dicendo, che i chirurghi non sono quasi più delicati, allorchè essi impiegano sì spesso il cauterio attuale; ma soddisfatto del mio metodo insisterò su la necessità di produrre in un numero di casi una nuova superficie alle ulcere; senza di cui da che il malato riprenderà gli esercizj ordinarj e la sua maniera di vivere, proverà probabilmente delle recidive, se si è guarita la sua piaga, prescrivendogli un regime severo, ed il riposo.

Se i topici menzionati sono vantaggiosi per ciò, che essi accrescono l' irritazione, ed il dolore nell' ulcera, come l' ho dimostrato, il numero de' fatti viene altresì all' appoggio de' miei ragionamenti. L' esperienza prova che in molti casi dove avvi ancora una specie d' infiammazione, essi producono gli effetti molto più pronti, che ogn' altro topico. Citerò per esempio le piccole ulcere delle gingive, e dell' interno della bocca. Queste affezioni, che sono riguardate come conseguenze de' vizj dello stomaco, si guariscono generalmente in pochi giorni col borace, coll' allume calcinato, o con una diluzione di spirito di sale allungato. Si vede al contrario, ch' esse non cedono, che difficilmente, o più soventemente niente affatto col latte caldo, o

con

con ogn'altro topico lenitivo, per qualunque tempo che se ne continui l'applicazione. Si sa intanto quanto questi topici sembrano essere piacevoli alla superficie delicata, e sensibile di queste piccole ulcere, che sono anche offese dal solo contatto della lingua.

Il vero scorbuto della bocca sostiene altresì l'impressione *(a)* dello spirito di sale puro, e guarisce con l'applicazione dolorosa di questo topico, che si applica con moderazione. Non s'ignora più, che alcune piccole ulcere in altre parti del corpo (anche quelle *(b)* delle palpebre) donde sorte una materia acrimoniosa, e per conseguenza dolorosissima; che queste ulcere, io dico, difficilissime a guarire per mezzo de' lenitivi, spesso si diseccano molto prontamente col solo contatto del caustico lunare, di cui una leggiera applicazione distrugge la glandula infiammata, e fa cessare altresì la sorgente del male. Accade lo stesso nelle ulcere interne delle labbra: il caustico ne fa cessare i do-

---

(a) Vedi Wan Swieten *sopra* Boerhaave, e Lind, dello scorbuto.

(b) Camper, *Prezzo dell' Accad. Ch. tom.* 12, *p.* 405.

lori, e si trovano guarite anche avanti che l'escara cada.

In quanto all'applicazione degli astringenti, di cui ho parlato, avrò luogo di stendermi più convenevolmente su le loro proprietà. Mi basta ora d'osservare, che questi astringenti differiscono da quelli che s'impiegano ordinariamente. Essi sono d'una natura molto detersiva, e non lasciano alcuna aridezza su la pelle. Essi non sono capaci d'arrestare gli scoli; il loro effetto si limita piuttosto a restringere la superficie di alcune ulcere particolari. Altronde non se ne servono, che per intervallo, ed è assai raro che si sia obbligato di continuarne l'uso.

Passo attualmente alla fasciatura. E' un'invenzione empirica, se si vuole; ma io penso che un uomo, la di cui buona fede non è stata giammai sospetta, ed il di cui buon senso è generalmente riconosciuto, può assicurare senza rischio, che i fatti devono prevalere su tutt'i ragionamenti: or tutt'i fatti si combinano per provare l'utilità d'una fasciatura stretta. Io l'ho applicata a soggetti corpulenti, vivi, indolenti, giovani e d'una disposizione infiammatoria; a vecchi, ad uomini pallidi, e leucoflemmatici, e giammai ho avuto motivo di pentirmene, allorchè vi si è unito l'esercizio. Ora ciascuno può assicurar-

rarsi che il solo esercizio può ovviare gl' inconvenienti, che la fasciatura forse produrrebbe alle estremità.

Convengo che molti malati sonosi trovati malcontenti delle fasce, o delle *calze allacciate* strettamente su de' grandi e duri tumori della gamba, accompagnati da varici; che ne risultarono allora de' mali di stomaco reiterati, in conseguenza de' quali bisognò rinunciare a questo apparecchio, ancorchè il membro se ne trovasse molto bene: ma non si provano sempre simili inconvenienti in questi casi. D' altronde l' esperienza mi ha comprovato, che questa obbiezione s' annullava, allorchè v'era un' ulcera alla gamba: perchè lo scolo una volta stabilito previene tutte le cattive conseguenze, che avrebbero da temersi *(a)*. Sostenendo così lo scolo con i digestivi e con l' esercizio, si vedrà diminuire a proporzione che l' ulcera avrà una minore dimensione. Ora è evidente, che io lascio piuttosto l' ulcera diseccarsi, se non la costringe a questo felice effetto.

Prima di parlare della natura, della forma della fasciatura e de' suoi effetti, non posso impedirmi d' anticipare in qual-

(a) *Vedete* VViseman, *Chirurgia*, *lib.* 2. *cap.* 4. *osserv.* 1.

qualche maniera su questo soggetto, producendo un caso particolare, che mi è sembrato degno della più grande attenzione. Lo presento qui, malgrado la legge che mi avea prefissa di non dare alcun dettaglio sopra l' uno o l' altro caso, che io aveva avuta occasione d' osservare. Ma questo dimostrerà, non si può meglio, la differenza, che risulta dalla presenza d' un' ulcera, allorchè s' impiega la fasciatura, tanto ne' casi di membri malati, o affetti da tumori duri e renitenti, che per guarire completamente le ulcere in certe costituzioni sospette; così vado a dettagliarne tutte le circostanze.

Una donna aveva avuto un tumore duro, e doloroso alla gamba, uno scirro (*a*) al seno. Dopo questo ella fu attaccata da un cancro alla bocca, di cui ella morì. Sua figlia ebbe altresì un simile male alla gamba in età di otto anni. Nelle prime comparse delle regole questa provò molto dolore alla gamba: il male si dilatò di maniera che ella non tardò di mettersi in letto. Vi furono applicati de' cataplasmi; ella fu purgata, salassata: l' infiammazione cessò; ma il tumore, e la durezza persevera-

(a) A schirrus in the breast, *dice l' autore*.

verarono nello stato medesimo. Si fasciò la gamba, e portò in seguito una calza allacciata: ella si sentì meglio durante due o tre settimane, ma i dolori di stomaco, ch'ella provò, l'obbligarono di rinunciarvi. Poco tempo dopo il dolore si fece risentire alla gamba. Intanto fu alcuni anni senza scorgervi infiammazione. Dopo questo periodo ella fu costretta di restare in riposo, e trattata come la prima volta, senza che nulladimeno il tumore, e la durezza scomparissero: ella non fu giammai lungo tempo libera da ogni dolore soffrendo più all' approssimare delle sue regole, e meno allorchè esse cessavano.

Ella si maritò in età di ventidue anni, e ben presto fu gravida. Il suo stomaco si disordinò molto, ed essa soffrì così durante più settimane. Durante quest' intervallo, la sua gamba divenne in migliore stato: il tumore, e la durezza diminuirono a segno ch' ella poteva premerla colla mano, lo che giammai aveva tentato di fare. Verso la fine del quarto mese di sua gravidanza i suoi mali di stomaco diminuirono di molto; ma subito la sua gamba divenne dolorosa, ed in due giorni essa si trovò durissima, grossissima, e considerevolmente infiammata. Si rilevò

che

che si formava della marcia sotto la pelle.

Si fu in questo periodo, che mi si consultò. Questa donna mi disse, che la sua professione non le permetteva una vita sedentaria, nè di tener lungo tempo la gamba in una situazione orizzontale.

Riassumendo tutte le circostanze, io credei subito dover impedire, che non si stabilisse un' ulcera; ma come ella non poteva soffrire la fasciatura su la parte malata, temei ben presto di non potermi opporre alla suppurazione, malgrado tutto il desiderio che io ne aveva, atteso il cattivo stato di tutto il corpo; perchè senza questa circostanza non avrei temuto di trattare il male; come tutte le altre ulcere infiammate, in caso che la pelle si fosse decisamente aperta. Feci dunque tutto ciò che potei per impedire alla pelle di tendere di vantaggio ad aprirsi; ma io doveva poco lusingarmi di giungervi senza un riposo assoluto: ed ancor non credo che vi fossi pervenuto con questo mezzo.

L' ulcera si ristabilisce a poco a poco. Fu accompagnata da dolori sì vivi, che questa donna gridava delle ore intiere, senza poter posare il piede a terra, ancorchè la piaga non fosse medicata che con il cerotto di saturno, o d' un

d' un tempo all' altro con differenti cataplasmi. Ella teneva ancora la sua gamba così tranquilla, quanto le era possibile.

Dunque non sapendo meglio agire, ricorsi al mio proprio metodo, avendo conosciuto dall' esperienza, che le gambe gonfiate sostengono soventissimamente la fasciatura, allora quando vi è un' ulcera; quel che altrimenti non è possibile di praticare. Medicai la piaga con un potente digestivo; la fasciai molto stretta, quantunque la gamba fosse d' una grossezza, di cui ancora non ne aveva veduto esempio, malgrado il riposo, in cui questa donna era spesso restata una gran parte della giornata.

L' ulcera era piccola, sporca, di una forma irregolare, non presentando alcuna carne rossa: la pelle era tutta scolorata nella metà del contorno della gamba, e questa era coperta di varici. Vi scorreva una materia icorosa, che rodeva, e distruggeva la pelle per tutto ove essa si spandeva; di maniera che l' estensione dell' ulcera, ed il dolore aumentavano di giorno in giorno.

Dopo averla così medicata le permisi e l' obbligai anche di camminare, ed essa si trovò meglio dall' ora stessa, che la fasciatura fu applicata. La gamba fu meno dolorosa durante tutta la cura, se si eccettuano alcuni istanti dopo

po

po l' applicazione dell' apparecchio. L' ulcera si deterse; lo scolo divenne considerevole in sette ad otto giorni; dopo di che lo stato della piaga migliorò visibilmente. Ne sgorgò una marcia ben condizionata, ed in quindici giorni tutto si condusse alla guarigione, e così continuò sino a che la cura fosse compita.

L' inferma soffriva molto più la notte; ciò ch' ella aveva di comune con tutte quelle, alle quali si permette di camminare in simili casi. Di tempo in tempo ella era forzata di prendere un mezzo grano, od anche uno d' *estratto tebaico*, e questo bastava per calmare i patimenti. Sembrava altresì che l' ulcera si trovasse meglio. Non solamente io le permetteva, ma l' obbligava anche di camminare e di sortire negli accessi de' più grandi dolori. Ella tornava sempre sollevata, quantunque andasse più lungi di quello, che non aveva fatto dopo un numero di anni. Giammai l' esercizio non le fece gonfiare la gamba; al contrario essa ne divenne sensibilmente più molle.

In questo caso, come in un gran numero di differenti altri, il precipitato cagionava, egli è vero, de' grandi dolori per un' ora, o due; ma questi erano seguiti da una calma generale: la superficie sordida dell' ulcera si detergeva;

va; lo scolo sembrava lodevole: in fine l'ulcera giunse così allo stato, che io aveva desiderato, e molto più prontamente, che non avrebbe fatto con ogn' altro mezzo.

Alla prima applicazione ch' io feci del digestivo, l'ulcera rese una sanie caustica, che arrossava tutto ciò che incontrava; la superficie della piaga era così sensibile, che la malata non poteva soffrire, che io la toccassi con una tenta armata, per levare le materie corrotte.

Ella non fu che poche settimane a ristabilirsi, la durezza, ed il gonfiore della gamba diminuendo a proporzione, che la suppurazione diveniva più abbondante. L'ulcera si cicatrizzò: la gamba non ebbe più volume che l'altra: ella è rimasta in questo stato, senza che vi sia alcun segno, che possa presagire la recidiva.

E' un anno, che questa donna ha partorito. La sua gravidanza non pose alcun ostacolo alla cura. Altre circostanze simili mi hanno comprovato, che la gravidanza non nuoce alla guarigione delle ulcere, quantunque molti scrittori abbiano assicurato il contrario: „
„ *In praegnantibus ulcerum curatio*
„ *difficilis, propter retentionem super-*
„ *fluitatum earum: propterea quod*
„ *ipsa-*

„ *ipsarum menstrua retinentur* “. *Avicenna* de ulceribus, lib. 4.

Ritorniamo ora alla fasciatura: bisogna che essa sia d'una bella flanella così sottile, come una grossa tela, poichè riunisce i vantaggj, che quest'ultima non ha. Oltre l'essere più molle, si adatta meglio (*a*) sul locale, non fa delle false pieghe, ed è elastica ad un certo grado. Lo sarà ancor più, se le fasce siano tagliate obbliquamente, cucendo i bordi senza ripiegarli, dopo aver tolti i lembi. Questa fasciatura cede a tutti i movimenti, e prende la forma del membro; e lungi dall'opporsi al cammino, l'ajuta e lo sostiene ancora. Ho veduti soggetti attaccati da simili ulcere, e fuor di stato di restare in piedi, provare un immediato sollievo da questa fasciatura, e sentirsi molto forti per camminare dalla prim' ora, che l'avevano alla gamba.

Un gran numero di persone, che ho guarite potrebbero certificare questo fatto. Del resto l'esperienza m'autorizza a dire, che le fasciature di cui si servono per le gambe saranno molto più vantaggiose, sostituendo la flanella alla tela nella maniera che ho accennato.

Non

(a) *Vedi* Else.

Non parlerei con questa confidenza, nè mi arresterei più in questi minuti dettagli, se non avessi preso tutte le precauzioni possibili per non istabilire niente su gli azzardi, e se i miglioramenti, che io propongo al pubblico in queste sorti di cure, non fossero fondati sopra i fatti, e successi costanti. Ecco in generale, a che si possono ridurre i vantaggj (*a*), che l' esperienza m' ha fatto rilevare.

1. Le parti molli sono tenute caldamente: esse hanno costantemente un punto d' appoggio solido, che ne rende l' azione più generale, e più regolare. Si può anche supporre che l' azione porta in parte i suoi effetti sopra la fasciatura, e ch' essa è distribuita in maniera da non portarsi intieramente sulla pelle.

2. Il

(a) *Il vantaggio manifesto dell' ultimo miglioramento (se posso così parlare) nelle grandi operazioni, è che risulta dal ravvicinamento delle parti divise, che si mettono in contatto: questo vantaggio, dico, ben considerato somministra una prova ulteriore dell' uso, che si può fare delle fasciature nella cura delle ulcere della gamba. Vedete Allanson, delle amputazioni.*

2. Il sangue, e la linfa devono circolare con più uniformità.

3. S' impedisce che non si formi un fungo considerevole, nè i margini callosi.

4. La pelle vicina è avanzata sopra la piaga in modo, che quasi tutte le parti si trovano a contatto. Con questo mezzo sonovi minori ammassi di materie.

5. La compressione riscalda, sostiene, fortifica, respinge le materie delle parti tumefatte adiacenti, e così conduce i principj salutevoli (*a*) della costituzione generale del corpo verso la sede dell' ulcera.

6. La compressione dispone l' ulcera a guarire con più dolcezza. In fine tutti questi vantaggj, che sono già considerevoli, divengono ancor più grandi col libero uso del membro.

Mi sono esteso su questo punto essenziale, poichè si è disprezzato come una cosa volgare, quantunque i chirurghi ne abbiano fatto gran caso altre volte, e particolarmente *Wiseman* (*b*), a cui

---

(a) *S' intende ciò che vuol dire qui l' autore; ma le sue espressioni non sono delle più giuste.*

(a) Wiseman, *celebre pratico inglese, era chirurgo di Carlo II. Egli è sen-*

a cui si deve l'invenzione della *calza allacciata*.

Gli antichi si servivano delle fasciature più molli che le nostre, e probabilmente con molto vantaggio, ma essi non ne parlano che come di mezzi di fissare od approssimare le parti, e così

---

senza contraddizione uno di quelli, che hanno meglio inteso il trattamento delle piaghe: ma non bisogna crederlo ciecamente. E' credibile, per esempio, allorchè dice d' aver veduta la Regina Elisabetta guarire, sebbene protestante, col solo toccare quasi cento persone attaccate dalle scrofole, che nessun chirurgo aveva potuto guarire? Invano ha la precauzione di dire, che questo dono del cielo non è cessato ne' Re d' Inghilterra, quantunque separati dalla Comunione Romana. Non si vede in ciò, che un vile adulatore, o la più sciocca credulità. I nostri Re s' inquietano poco oggigiorno di questa prerogativa. Credo aver osservato in molte opere chirurgiche inglesi, che non bisogna crederlo, che con molta circospezione. L' opera preziosa di Wiseman *oggi appena si trova a Londra. Si vedrà il ristretto della sua pratica nel signor* Camper, *pag.* 297.

sì di facilitare la cicatrice d' un' ulcera dopo una conveniente suppurazione. Qualche volta altresì le impiegano nell' intenzione di distogliere le materie, e di così prevenire un flusso sulla parte: ma le loro fasciature non corrispondevano al loro fine: essi non le stringevano tanto, quanto *Wiseman* raccomanda; non le adattavano particolarmente alle circostanze de' mali delle gambe.

Dirò altresì, che *Wiseman* non pare d' aver ben veduti i vantaggj, che ritraeva dalla sua calza allacciata, poichè egli pensava che le cure delle ulcere delle gambe, operate con questo mezzo, fossero meno sicure di quelle nelle quali non se n' era fatt' uso. Ecco perchè raccomanda il riposo, e la posizione orizzontale del membro colla fasciatura, o calza allacciata, nell' intenzione di prevenire ciò che dicesi una discesa d' umori verso l' ulcera, e le affezioni edematose, che l' accompagnano soventi. La pratica di *Wiseman* era senza dubbio più sicura che la sua teoria. Infatti, se la fasciatura non avesse adempito ciò che *Wiseman* si proponeva, non avrebbe avuto tanti successi

Non solamente la fasciatura si oppone alle affezioni edematose, alle quali le estremità inferiori sono così soggette: produce tra gli altri un effetto vantag-

taggioso, che risulta dalla maniera istessa, da cui le ulcere profonde si riempiscono. Impedisce che i vasi capillari non si (*a*) prolunghino qua, e là nella piaga; ed opera una diminuzione considerevole alle parti contigue dell' ulcera. Alcuni celebri (*b*) chirurghi di Parigi, e nominatamente i signori *Lovis*, e *Fabre* hanno riguardato questo come un abbassamento, od un peggioramento de' vasi menzionati. Ma questo non è tutto ciò, che si passa allora, sebbene sia soprattutto per questo mezzo, che la cicatrice delle ulcere profonde si ravvicina al livello delle parti contigue, allorchè queste ulcere sono perfettamente guarite. Questo deve essere altresì il caso delle ulcere nuovamente guarite; e se non è così, egli è probabile, che la guarigione non sarà

(a) *La possibilità de' nuovi vasi sanguigni, e del loro prolungamento in una piaga è dimostrata dai vasi, e nervi, che si osservano ne' grossi funghi, che s' elevano dal centro di alcune ulcere di cattivo carattere, e da quelli di diverse escrescenze.*

(b) *Mem. Accad. Chirur. vol. 4. Vedete* Champeaux, *Prez. dell' Accad. Chir. tom. 12., p. 19.*

solida, e permanente almeno in generale.

Come ogni Pratico attento può assicurarsi da se stesso della verità di ciò, che ora ho detto, non posso impedirmi di osservare qui quanto io sono sorpreso, che non si faccia un più grand' uso delle fascie, o che non si stringano d' avvantaggio ne' casi non solamente d'ulcere alle gambe, ma di ogn' altra parte del corpo; perchè egli è certo, ch' esse contribuirebbero molto alla guarigione.

Non conosco che un solo caso (eccettuate le piaghe ordinarie che si aprono), dove questa qui si sia messa in pratica; ed è quello de' bubboni venerei, ed ancor questo non è generalmente. Ma il sig. *Bromfield* vi ha sempre avuto ricorso per queste ulcere di cattivo carattere, che si sa essere difficilissime a guarire, anche dopo che il veleno venereo sia distrutto. Mediante una fasciatura molto stretta, egli le ha sempre guarite anche allorchè avevano resistito a diversi trattamenti, ed alli medicamenti alteranti. Cominciava a travagliare, allorchè ne fui informato; e mi dispenso qui con piacere dalla riconoscenza, che devo a questo riguardo, ed a molti altri, a quest' uomo celebre, i di cui servigj sono stati sì utili al pubblico.

Ho ancora molte obbligazioni, in questo soggetto, all'abile maestro che ci ha dato su le ulcere un trattato (*a*), che ho avuta l'occasione di citare. Ciò che egli dice per riguardo alla sicurezza, ed ai vantaggj della fascia, m'aveva di già convinto da lungo tempo, allorchè mi risolsi di spingere arditamente l'esperienza, sino a tanto che avessi delle ragioni capaci di farmi cambiare di sentimento. Ora si vede, io penso, da quello che pubblico, che non ne ho affatto cambiato.

Ma la calza allacciata di *Wiseman* non adempisce molto da vicino questa doppia intenzione; e cede infinitamente alla fasciatura di flanella, che si applica con più dolcezza, e che fa una compressione più unita, più piacevole all'occhio, e più solida che ogn'altra invenzione (*b*). Con questo mezzo si ritie-

(a) *Vedi* Bell, *par.* 2., §. 2., e Clare *sopra gli ascessi*.

(b) Wiseman *preferisce in ogni circostanza la calza allacciata alla fasciatura, dando per ragione che questa qui fa una compressione meno uniforme, ed anche ammacca le parti: questo può avvenire con le fascie di tela, ma la calza allacciata non può stringere d'una maniera sì dolce, sì uni-*

tiene l' aumento delle carni ne' giusti limiti: ora si sa che è sempre vantaggioso, ch' esse non crescano che per gradi, e non rapidamente. Si è per non aver fatta attenzione a questo, come lo mostrerò, che le ulcere delle estremità inferiori non guariscono così prontamente, come quelle delle altre parti del corpo.

Più di vantaggio si deve attendere dalla fasciatura, più diligenza devesi impiegare nell' applicarla. D' altronde ciascuno sa, che le fasciature fanno una parte molto essenziale dell' arte nostra. Quantunque non vi bisogni nè un gran giudizio, nè molta memoria per saper met-

---

uniforme, e sì stabile come la fascia di flanella. Se, malgrado l' esperienza che ho de' grandi vantaggj di questa qui, un chirurgo credesse dovere in alcuni casi fastidiosissimi assoggettare il malato al riposo, alla dieta; se pure avesse anche qualche pregiudizio contro quel che avanzo in quest' opera, io mi contenterò di raccomandargli fortemente l' uso delle fasce di flanella, assicurandolo, ch' egli ne vedrà de' vantaggj più grandi di quello che non avrebbe osato promettersene nel trattamento delle ulcere delle estremità inferiori.

mettere una fascia, non si saprebbe intanto troppo raccomandare d'essere attento. La fascia deve stringere egualmente per tutto; altrimenti si fanno delle false pieghe. Ma s' eviteranno con un poco di diligenza; e seguendo la direzione convenevole, per quanto stretta sia la fasciatura, la pelle resta più unita che con una fascia di tela, che cagiona sempre molto dolore, quando il malato passeggia. Or il calore che produce una fascia di flanella nel membro affetto, mi ha egualmente sembrato essere d'un grandissimo vantaggio (*a*).

Io dico, che non vi bisogna che dell' attenzione nell' applicare la fasciatura. Intanto aggiugnerò in favore di certi Pratici poco sperimentati, che si è nel basso che bisogna girare la fascia intorno alla gamba, montando in alto, per fissarla un poco al di sopra della piaga, che si ha particolarmente intenzione di comprimere. Se al contrario si cominciasse a stringere dall' alto in basso; la materia che cerca un' uscita per l' apertura dell' ulcera, essendo respinta, o arrestata dalla pressione, si farebbe un' altra sortita in uno, od in un

(a) *Vedi* Bell, *parte* 2. §. 2.

altro luogo, dove essa proverebbe minor resistenza; ed un' ulcera semplice diverrebbe ben presto fistolosa.

Riguardo alle ulcere delle gambe, questa regola è ancor suscettibile di maggior estensione, particolarmente se si permette l' esercizio: la fascia, che io suppongo essere di tre dita di larghezza almeno, deve fissarsi molto al basso, che si potrà dall' ulcera, ed essere condotta così alta, che sarà possibile, al di sopra. Si è dunque all' estremità del piede, che bisogna cominciare a stringere, incrocicchiando un giro sul collo del piede. Dopo aver fatto uno, o due giri alla cavicchia, si monterà spiralmente, avendo cura che gli orli di ciascun giro non siano più distanti d' un pollice l' uno dall' altro, sino a che arrivano alla polpa della gamba. Si stringe meno dopo questo punto, affine di lasciare più giuoco all' azione de' muscoli: i giri saranno altresì un poco più distanti l' uno dall' altro, e così si continuerà fino al ginocchio. Bisogna guardarsi di farla passare al di sopra del ginocchio (*a*) per molte ragioni, allorchè soprattutto si è raccoco-

---

(a) Else *la montava al di sopra del ginocchio. Il nostro autore ha ragione.*

comandato l' esercizio; ed io vedo con pena, che uomini (*a*) della più grande autorità abbiano pensato differentemente.

Non sono entrato in questi minuti dettagli, che per rapporto all' importanza del soggetto; e spero che non si vorrà attribuirmi affettazione nel mio processo. Ogni uomo istruito sente di quale importanza sia, che le fasciature siano adattate alle mire, che si propone nel loro uso, e quali inconvenienti possono risultare da una molto grande compressione (*b*) fatta al di sopra, o al di sotto della parte per la quale si farebbe.

Se avessi potuto supporre, che i principj dell' arte fossero egualmente conosciuti da tutti i miei lettori, non avrei insistito sopra la diligenza che bisogna avere applicando una fasciatura. Sebbene questa sia un' operazione molto semplice, noi abbiamo in Londra, ed altrove, un numero di giovani, che co-

---

(a) *Vedete le osservazioni, e ricerche mediche v. 4.*

(b) Else *consigliava ancora di stringere sino ad intirizzire un poco la gamba.*

minciano a travagliare, senza essere molto istruiti, ed i quali per conseguenza si possono avvisare per impedirli di fare degli errori.

In quanto all'esercizio, si dirà forse „ che avvi un numero di casi, dove „ può produrre o accrescere il dolore, „ senza che vi sia febbre, o infiamma- „ zione locale, massimamente quando „ s'impiegano gli stimolanti; che così „ deve tendere naturalmente a ritarda- „ re la cura, se anche non l'arresta „ intieramente, ancorchè non sia segui- „ ta nè da dolore, nè da infiammazio- „ ne, e questo, poichè disturba la na- „ tura allorchè dessa è occupata a pro- „ durre questi grani carnosi delicati, i „ quali s'osservano nel fondo dell'ulce- „ ra, che tende ad incarnarsi; in fine, „ che il moto non permettendo alla su- „ perficie di diseccarsi, non può più „ formarsi alcuna cicatrice “.

Queste riflessioni possono essere vere in parte, soprattutto riguardo alle ulcere delle altre parti del corpo; ma si applicherebbero mal a proposito a quelle delle gambe, per le quali avvi bisogno di stimolanti particolari, soprattutto se desse sono antiche. Queste ultime non guariscono certamente così presto, come quelle delle parti superiori, in qualunque maniera si trattino. Non è men vero però, che l'esercizio ne acce-

celera la cura in un numero di casi (a).

Illustriamo il caso per mezzo d'un paragone. Si sa che nell'operazione del labbro leporino ed in altri casi simili, dove le parti sono riunite per prima intenzione, bisogna ch'esse siano messe in contatto, e tenute in riposo, tanto che sia possibile, durante un certo tempo; altrimenti è raro ch'esse si riuniscano solidamente. Non ho bisogno di far sentire la differenza di questo caso: non lo cito che per mostrare distintamente il punto, su del quale corre la difficoltà. Quantunque le labbra in questo caso non si riuniscano, se non si tengono in riposo, non è men vero però, che l'uno e l'altro si coprono separatamente in pochi giorni, ed in questo senso la piaga si trova guarita; perchè bisognerebbe un movimento considerevole per impedire quest'effetto: ora n'è lo stesso relativamente alla guarigione delle ulcere delle gambe. Se il movimento della parte affetta è capace d'opporvisi (quando essa è costantemente fasciata *(b)* d'una maniera conveniente);

(a) *Qui ricordatevi ciò che ho citato de' signori Champeaux, ed Else.*

(b) *Quantunque i muscoli, che agiscono, non possano premere molto su la pel-*

o, 1. questo movimento deve essere portato ad un grado capace d' impedire non l' unione, ma la guarigione de' bordi freschi del labbro; ora nessun movimento può impedirlo; o 2. questa guarigione sarà arrestata, poichè l' esercizio accrescerà lo scolo purulento a segno, che l' estremità vascolari della piaga non potranno disporsi ad alcun diseccamento, nè conseguentemente permettere alla natura di formare una cicatrice. Or se si fonda l' obbiezione su la quantità dello scolo, per riguardo alle ulcere delle gambe, la mia tesi si prova giustamente: e poi si deve desiderare questo grande scolo, perchè è utile; e perchè il più grande ostacolo che s' incontra nella cura delle ulcere, viene da ciò che esse non iscolano *(a)*.

Quan-

---

pelle per forzarla considerevolmente, essi intanto la stirano o in alto, o in basso a segno da disordinare l' incarnazione d' una piaga, che comincia a guarirsi. Or si eviterà questo inconveniente colla fasciatura: i muscoli non potranno gonfiarsi di molto sotto la medesima. Queste sono le mire, che debbonsi proporre nell' uso delle fascie, e l' esperienza dimostra, che esse vi corrispondono perfettamente.

(a) *L' ulcera secca, che non suppu-*

ra

Quanto a quelle delle gambe, soprattutto le più dolorose, si osserva in effetto, o che esse suppurano poco, o ch' esse non rendono che una sanie icorosa, abbondante e caustica, e che non si possono condurre ad uno stato migliore, che restituendo il tuono ai vasi della parte, distruggendo le carni floscie, o callose della superficie, ed aprendo così una strada conveniente alla secrezione d'una buona marcia; ciò ch' è senza dubbio il migliore processo, di cui si possa far uso.

Or l'esercizio vi contribuisce in ciò, ch' esso rende la circolazione libera, e vigorosa: in conseguenza l' estremità de' vasi sanguigni ed il sistema de' linfatici non presentano più ostacoli, per cui ne risulta più forza e vigore nel membro. Così lo scolo dell' ulcera non può giammai tendere ad alcuna cattiva conseguenza; e l' esercizio, che lo sollecita, non terrà più le strade aperte con pericolo.

Infatti se non vi è vizio particolare nella costituzione generale del soggetto, e che le circostanze dell' affezione loca-

---

ra, non può detergersi: ora ogni ulcera che non si deterge, non può guarirsi. Trattato de' tumori, e delle ulcere.

le siano tali, quali le hò presentate, lo scolo diminuirà nell' istessa proporzione che l' ulcera, e la superficie si disecchera sempre in un tempo conveniente.

Io convengo che l' esercizio della parte affetta non sia necessario per la guarigione delle ulcere delle parti superiori; ma è tutt' altrimenti di quelle delle parti inferiori, soprattutto s' esse sono verso le loro estremità. Il movimento vi diviene d' un vantaggio infinitamente più grande di quello che non si è pensato fin qui, e sono sorpreso che non siasi rilevata questa differenza essenziale, che può tanto influire su i successi della pratica. La natura sempre attenta al bene del tutto, ed a supplire a ciò che avrebbe potuto divenire un difetto, ha saputo prevenire, per quanto l' interessa, l' inconveniente che risulterebbe dalla molta gran distanza del cuore. Oltre il travaglio che l' estremità inferiori hanno di comune col resto del corpo, esse devono portarlo e condurlo da un luogo all' altro.

Ma ho di già detto ciò che pensava a questo proposito: mi basti di rappresentarvi quanto può essere pregiudiziale alla salute d' una persona avvezza al travaglio, l' essere fissa in una spezie d' inerzia, durante un tempo qualche volta molto lungo, ed anche spesso orizzon-

zontale. Perchè dunque, ne' casi d'ulcere alle gambe, privare la parte affetta delle risorse, che la natura ha destinate a ristabilirla, ed a mantenere le forze ed il vigore *(a)*? Questo può tendere in qualche maniera ad una guarigione perfetta e costante? Se il contrario è vero, l'arte nostra è essenzialmente difettosa, o siamo noi che manchiamo all'arte. Non è egli dunque più probabile, che si opererà una guarigione perfetta e completa con un esercizio capace di rendere alla natura l'energia ch'essa ha perduta, se si può nell'istesso tempo prevenire un male passeggiero, che ne risulterebbe?

Io converrò, che l'esercizio ritarderà ad

(a) Usus corroborat, otium autem colliquat. *Hippoc.* Offic. Medic. *Una osservazione costante, e la di cui evidenza risalta agli occhi, si è che il grande esercizio delle estremità ha una singolare influenza su lo stato di queste parti. Citerò per esempio li barcajuoli, e li facchini. I primi hanno ordinariamente le braccia lunghe e grosse, e le gambe sottili, mentre gli altri hanno le gambe grosse, fortemente muscolose, e questo quasi senza eccezione, quando del resto questi uomini stiano bene.*

ad un certo segno la cura di alcune grandi ulcere delle gambe, dell' istessa maniera ch' esso affetterebbe le ulcere delle altre parti che facevano del molto moto; ma applicando una fasciatura conveniente alle gambe, come l' ho di già inculcato, il movimento sarà sempre utile, lungi dal divenire svantaggioso producendo qualche flusso d' umori nocivi sopra la parte: mentre che io non vedo che questo inconveniente sia da temersi per queste specie di mali; ma col moto si evitano altresì le recidive *(a)*; ciò che non è un mediocre vantaggio.

(a) *Un abile chirurgo d' ospedale raccomanda a' suoi malati di continuare l' uso delle fascie, nell' intenzione di prevenire le recidive. Non ho dritto di decidere qui sino a qual punto questo può essere vantaggioso, poichè non ho giammai prescritto il riposo dopo che so guarire senza questa condizione. Altronde un ospedale non è un luogo, dietro il quale si può determinare questo punto di pratica; perchè appena i soggetti ne sono fuori, che spesso non se ne sente più parlare. Intanto noi sappiamo quanto le grandi ulcere siano soggette a ricomparire, ed anche peggiori di prima, allorchè desse sono state*

gio. Riguardo ai mali, che si riguardano come sequele del diseccamento d' un' ulcera antica, qui non sono il più soventi, che le conseguenze d' un metodo curativo assurdo, o poco considerato.

Accaderebbe con li cataplasmi, ed apparecchi ordinarj, che il moto diverrebbe pregiudiziale alle ulcere delle gambe: ma col mio metodo si dà loro un punto d' appoggio fermo, dolce, ed elastico; di maniera che la fasciatura controbilancia le impressioni del moto, ne previene gli effetti, e lo determina ancora a vantaggio della piaga: così a qualche obbiezione, che mi si potesse fare, risponderò che l' esercizio ovvia a tutti gl' inconvenienti che potrebbero risultare da una compressione sì forte e sì costante, e si ricaderà sempre in un cerchio vizioso.

Il mio principio è analogo a molti altri, che non sono stati richiamati in dubbio. Per esempio, è vero che un regime troppo nutriente sarebbe nocivo, se non vi si accoppiasse un conveniente esercizio; è l' istesso che prendere poco nutrimento con un gran travaglio, questo sarebbe l' esporsi a pericolosissimi in-

---

state guarite con la condizione del riposo.

inconvenienti *(a)*; ma accoppiando l'uno e l'altro, si è sicuro di godere d'una perfetta salute sotto qualunque impreveduto accidente. L'esperienza mi ha similmente provato, che la fasciatura non può produrre, che degli effetti salutari, se vi si unisca l'esercizio, in casi di ulcere alle gambe, di cui qui si tratta.

Se ho sì troppo insistito sopra il libero esercizio del membro malato, è perchè la pratica si è elevata contro questo metodo salutevole: uomini di merito non hanno ancora potuto garantirsi *(b)* dal seguire il torrente.

Il regime che devesi impiegare con questo metodo, è un articolo suscettibile d'altrettante eccezioni, che gli altri per

---

(a) Ubi fames, ne laboretur. *Hippoc. Aphor.* s. 2., 16.

(b) *Vedete* Bell, *e le Osservaz. e Ricerche medic. vol.* 4. *Uno scrittore Francese dice così formalmente. „ Bisogna far tenere la parte malata nel più gran riposo; il minimo movimento è capace di farvi delle stirature, che accrescono il dolore e la suppurazione, distruggono le carni tenere, che rinascono, e rompono i primi delineamenti della cicatrice ". Tratt. de' tum. e delle ulcere.*

per certe persone; malgrado ciò bisogna sempre tenersi nelle viste del piano generale, a cui corrispondono tutte le parti, e si riferiscono le une alle altre, di modo che concorrono al fine principale, ch'è di guarire completamente, e senza ritorno. Ora l'esperienza ha adempito la mia aspettativa a questo riguardo.

Si è senza dubbio la posizione bassa ed inclinata delle gambe, che ha determinato i chirurghi a prescrivere la dieta *(a)*, e frequenti purganti, anche durante molti mesi: perchè appena tentasi ora di guarire le ulcere senza questi due mezzi curativi. Rare volte, dicesi, queste specie d'ulcere sono accompagnate da infiammazione; e se ve ne fosse, non sarebbe difficile a dissiparsi.

Convengo infatti, che queste ulcere attaccano piuttosto le costituzioni deboli e molli, che li soggetti forti e pletorici disposti all'infiammazione, e che si ha molto più di pena a guarire: ma allorchè vi è un mezzo conosciuto per prevenire gl'inconvenienti qualunque essi siano dell'esercizio, e *della discesa degli umori*, come chiamasi, io non vedo

(a) Bell, *part.* 2., §. 2., *dove quest' abilissimo uomo dichiara la sua maniera di pensare.*

vedo perchè si costringerebbero questi malati ad un altro regime, che a quello che loro converrebbe in tutt'altro stato, eccettuato quello della infiammazione, e ch'essi saranno obbligati di riprendere da che saranno guariti.

Dietro tutto ciò, che ho detto dei vantaggj del mio apparecchio, io penso che se si adotta il mio sentimento (ma perchè si rifiuterebbe?) sarà permesso di sperare i più grandi soccorsi da un regime, che tenderà (*a*) a trattenere le forze del malato, ad ajutare la natura a formare ed a sostenere uno scolo di buona (*b*) marcia, il cui scarico deve sempre precedere la guarigione perfetta d'ogni ulcera che non è incurabile.

Passo in ultimo luogo ai medicamenti. Sebbene ne abbia già detto qualche cosa, non sarà inutile di riprendere questo articolo con un poco più d'estensione, ma nell'istesso tempo con tutta la prudenza, che richiede un soggetto così importante.

Io so quanto è ordinario fra gli scrittori di prevenire ogni obbiezione, dicendo,

---

(a) *Le sostanze salate, e gli spiriti sono soprattutto ciò che bisogna evitare.*

(b) *Vedete* Champeaux, *pag. 64.*

do, che i fatti sono per loro un sentimento, mentre ch' essi non ne producono alcuno, e che qualche volta ancora non hanno il permesso di produrne. Non ha guari ho veduto un chirurgo d' ospedale, a cui si può prestar fede, che ragionava così: ma la sua testimonianza dipende altresì dal credito, e dalla riputazione dello scrittore. Fin tanto che posso avere io stesso del credito qui, assicurerò con confidenza, che la pratica mi ha provato, che ne' casi, di cui si tratta, si deve molto meno contare sopra i medicamenti interni di quello che comunemente non si suppone; l' ulcere (*a*) delle gambe, non essendo in generale, che affezioni locali, le quali non hanno connessione con alcuna malattia del sistema.

Il mio sentimento sembrerà senza dubbio molto singolare, poichè gli altri han-

---

(a) *L' autore dice molto a proposito, in generale i pratici hanno avuto più d' una volta occasione di vedere le ulcere delle viscere, sopra tutto del fegato, non manifestarsi che alle gambe, dopo che la marcia si avesse aperta una strada corrodendo tutto ciò che incontrava. Simili ulcere sono ordinariamente mortali. Vedete intanto Camper, pag. 367.*

hanno allegata la loro esperienza, per provare che l'ulcere delle gambe non possono essere solidamente guarite, che con medicamenti interni. Non pretendo, che questi medicamenti non vi siano necessarj tanto bene che per altre ulcere: sostengo solamente, che si ordinano frequentemente senza molta ragione, e che per conseguenza gli effetti ne sono incerti.

Ma se il soggetto è attaccato da un vero scorbuto, o che l'ulcera sia venuta in sequela della soppressione d'uno scolo qualunque, periodico, o critico, o dietro la retropulsione d'una eruzione cutanea di lunga durata; in questi casi, come in quelli di sintomi venerei, o di febbre ec. bisogna necessariamente chiamare un medico, e prendere senza tema tutto quello, che avrà prescritto con cognizione di causa. Bisogna sempre correggere ciò che si trova di vizioso nella costituzione. Che prescrivere, al contrario, che attendere dalli medicamenti interni, quando non avvi niente, che s'indica particolarmente?

Se i chirurghi volessero riflettere un istante, essi sentirebbero ben presto l'importanza di questa osservazione, soprattutto se considerassero quali sono i medicamenti, che hanno prescritti usualmente come capaci di cambiare la discrasia degli umori, ma senza avere un'

idea

idea netta del cambiamento, ch' essi devono produrre. In effetto, eccettuati la china ed i purganti, quali altri alteranti possonsi ben determinare?

Un soggetto ha un' ulcera? esaminiamone l' apparenza (*a*). E' dessa sordida? resterà così? la materia dello scolo è essa cattiva? In fine l' ulcera non sembra disposta alla guarigione? Facciamo allora, su de' principj ben considerati, tutto ciò che può tendere a migliorarne lo stato, e ciò che si fa generalmente per le ulcere delle altre parti del corpo; che l' apparecchio sia appropriato alle circostanze (*b*): permettiamo al malato di prender aria ed un esercizio moderato (*c*); ch' egli osservi un regime capace di ben sostenerlo: applichiamo una fasciatura molto ferma per premere, e restringere la piaga, per opporci all' accrescimento del fungo, impedire la callosità degli orli, e per dar tuono alla parte.

Se

(a) *Si è la natura delle malattie, che bisognava esaminare, in luogo di attenersi, con una falsa confidenza, alla maniera d' agire di un topico, la di cui virtù predominante non è molto conosciuta, pag.* 28. Champeaux.

(b) Champeaux *pag.* 12.

(c) Celso, *l.* 7., c. 3.

mezzi, che raccomando, hanno effettuato un numero di cure prodigiose, e costanti.

Le numerose distinzioni delle ulcere, che si trovano ne' libri di chirurgia, sono prese soprattutto dalle loro diverse apparenze, e dalla natura del loro scolo. Ma queste distinzioni applicate all' ulcere delle gambe non hanno che pochissimo rapporto alla pratica. In effetto queste distinzioni limitandosi quasi a dire, che tale, o tale ulcera ha una cattiva apparenza, non istabiliscono che poco, o nulla della differenza essenziale nelle indicazioni curative.

Io le considererò sotto due capi principali, determinati in maniera da dilucidare le osservazioni precedenti ed analoghe ai differenti trattamenti, che bisogna seguire.

Le distribuisco dunque in due classi. Nella prima comprendo quelle che sono accompagnate da gonfiagione, e da durezza del membro. Le ulcere recenti che provengono da un ascesso, o da un' affezione interna; tutte le ulcere antiche d' una moderata estensione, soprattutto nelle costituzioni, che vi sono accostumate dal decorso del tempo.

La seconda comprenderà l' ulcere veramente fagedeniche; quelle, il di cui scolo acrimonioso ed eccessivo scoria la pelle contigua; diverse grandi ulcere del-

della vecchiaja, o quelle de' soggetti, la di cui fibra è lassa, e la costituzione molle: tutte le grandi ulcere, che presentano una superficie pallida, e floscia: ciò che è in generale la conseguenza d'una cattiva salute, della miseria, o della sporcizia.

Parlando di ciascuna in particolare, io mi stenderò, e suddividerò secondo che l'uso e la pratica l'esigeranno.

Per ora osserverò, che l' ulcere presentano in generale *due affezioni* o sintomi, che dimandano ciascuno un trattamento distinto: questi sono l' infiammazione, ed il dolore. Devo dunque così fissare certi principj generali a questi due differenti riguardi.

In quanto all' infiammazione se essa accompagna una grand'ulcera, il di cui dolore sia considerevole (perchè il dolore che è sì comunemente unito alle piccole ulcere, è rare volte la conseguenza d' una grande infiammazione, ma piuttosto quella d'uno scolo *tenue*, e *caustico*), si può in allora fare un fomento mollitivo, ed applicare in seguito durante alcuni giorni un cataplasma fatto della midolla di pane estremamente fina, e di latte. Se vi è bisogno di continuare più lungo tempo, se ne sostituirà uno, nel quale entrerà una preparazione di piombo. Procurerà la stessa umidità, e lo stesso calore rilassando

do altrettanto: desso è ancora più antiflogistico.

Ma ho di già osservato che non si deve troppo cercare le parti affette delle gambe: osserverò altresì che questi fomenti, e questi cataplasmi, malgrado la loro gran voga, non sono quasi richiesti, che cominciando, e supponendo l'infiammazione. E' soprattutto ai poveri, che sono necessarj, atteso lo stato di miseria, in cui questi uomini languiscono spesso avanti d' essere trattati; ciò che dà alla loro pelle un'aridità che la indurisce, o ne ostruisce i pori. Dacchè l'infiammazione è dissipata, che la sporchezza della pelle è scomparsa, bisogna ricorrere ai forti digestivi, alla fasciatura (*a*), all' esercizio, e si otterrà un' azione molto più pronta nella parte malata. L' esperienza mi autorizza a quest' asserzione, ed a questa confidenza.

Osserverò che quando s' impiega un ca-

(a) VViseman *ci dà un esempio, che conduce, non si può meglio, al caso presente. Egli aveva tenuto un malato in letto per un' ulcera cattiva, ch' egli trattò lungo tempo con de' cataplasmi, ma senza successo: allora lasciò i cataplasmi, e fece uso della sua calza allacciata. Lib.* 2., c. 9.

cataplasma di mica di pane e latte, in generale bisogna applicarlo (a) a nudo sopra la piaga. Vi si applica più comodamente, e diveine molto più vantaggioso se è ben fatto. Non si può immaginare niente di più dolce sull'ulcera. Non si troverà senza dubbio malcontento, che io prescriva al chirurgo di applicarlo egli medesimo; almeno di farlo mettere sotto i suoi occhi, senza fidarsi ad un domestico negligente, o ad un custode ignorante, come è d' ordinario. Taluno s' immagina, che ciò non sia una grand' arte; e tal'altro, che egli intende questo meglio di qualunque altro. Ora io posso assicurare, che di cinquanta cataplasmi fatti ed applicati da questi tali, non ve n' è uno, che corrisponda alle mire (b) dirette dell' arte.

Se si voglia ritrarne un vero vantaggio da questi topici, bisogna altresì impiegarvi della gran diligenza, di rinnovarli più spesso di quello che non si pra-

(a) *Vedete Frek, arte di guarire.*

(b) *Se esso deve essere situato sopra una parte inclinata, come gli occhi, il seno, bisogna rilevare i bordi del pannolino su del cataplasma: questo basterà, che non si spanda scorrendo.*

pratica ; perchè si raffreddano prontamente, soprattutto se sono piccoli. Ecco perchè divengono talvolta più perniciosi, che vantaggiosi. Si raffredderanno men presto, se il pane, ed il latte sono stati ben combinati mediante l'ebullizione. La mica del pane deve essere estremamente fina, gettata a poco a poco nel latte frattanto che bolle, e rimossa continuamente, sino a che scorgesi, che il miscuglio abbia preso una certa consistenza: allora si ritira dal fuoco; altrimenti il miscuglio perde la qualità, da cui dipendono i suoi effetti: se desso è altresì troppo duro, cagiona del dolore. Un cataplasma non deve avere che tre, o al più quattro linee di spessezza su di un pannolino.

Ne' casi, di cui io parlo, bisogna salassare, e purgare l'infermo. Vi ho qualche volta prescritto il nitro, e la cicuta, o l'oppio. La cicuta ha qualche vantaggio sopra l'oppio, in ciò che essa non tende a produrre dello stringimento nelle intestina. Se altronde essa agisce anche altrimenti che come un *anodino*, il malato si troverà bene dalle sue virtù. Quauto all'oppio, io lo credo meno conveniente se vi è molta infiammazione. Del resto non bisogna perseverare lungo tempo nel regime antiflogistico. In effetto se l'infiammazione non cede prontamente, non bisogna più ricercarne

la

la causa nell' ulcera stessa, a meno che l' osso non sia similmente intaccato.

Riguardo al primo caso, spetta al medico d' indagare quale ne possa essere la causa, e distruggerla. Ma se nè l' ulcera, nè l' osso non siano causa che l' infiammazione continui, allora bisogna temere una specie di flemmone, e posso assicurare che l' infiammazione, ed il dolore cederanno ai topici, che solleciteranno un grande scolo, se vi si accoppia d' altronde una ferma fasciatura e l' esercizio. Si vedranno ben presto le due superficie nettarsi, e cambiarsi: il malato si sentirà sollevato, e la piaga prenderà un' apparenza vantaggiosa.

Non ho più che una, o due osservazioni a fare, relativamente al sintoma del dolore. Bisogna sempre cercare di calmarlo, almeno allorquando non si può farlo cessare intieramente; altrimenti nulla andrà bene. Il grado del dolore, ed il carattere dello scolo indicheranno abbastanza il rimedio conveniente. Ma si deve meno arrestare alla quantità dell' anodino, che agli effetti, che può produrre.

Ho osservato dolori i più ardenti, cagionati dalle piccole ulcere, cedere quasi intieramente ad un mezzo grado d' oppio, preso da due in due notti; mentre in altri casi tre, o quattro

 gra-

grani non hanno procurato che poco sollievo.

In questi casi lo scolo è sempre tenue, ed acrimonioso. Sebbene questa materia viziosa possa derivare dallo stato morboso de' solidi, e degli organi secretorj della parte, da cui si effonde un fluido che non può cambiarsi in buona marcia, intanto è vero che non bisogna attribuirlo all' infiammazione: in conseguenza nè gli antiflogistici, nè i soli emollienti non vi rimedieranno, come lo farebbero se la cagione risiedesse nell' infiammazione stessa.

Ma se non vi è vizio particolare nella complessione del soggetto, lo scolo acrimonioso proviene dacchè non avvi nella piaga quella specie, o (*a*) quel grado d' in-

---

(*a*) *Vedete* Bell: *questo abile uomo ha fatto alcune osservazioni utili a questo proposito. I chirurghi Francesi sono nientedimeno d' un sentimento differente, come si osserva nel quarto volume delle Memorie di chirurgia. In effetto non si devono troppo circoscrivere le cose qui; perchè egli è di fatto, che per guarire un' ulcera, dell' istesso che la febbre, vi è bisogno d' un certo grado d' infiammazione, o di dare più energia al sistema generale. Se ve n' è troppo poco, la natura non può arrivare*

infiammazione necessario per produrre una marcia ben concotta: ora si potrà suscitarla mediante i topici stimolanti, mezzi opportuni per produrre quest' effetto; e si vedranno cessare i dolori (*a*). Noi possiamo richiamare a questo

---

re al fine dov' essa vorrebbe tendere, per una cagione tutta opposta alla pletora.

(*a*) *Paré si spiega di una maniera molto conforme a queste vedute, nel trattamento delle ulcere*, 1., 12., *c.* 9. *Dopo aver proposti i cataplasmi di solano, di cicuta, di papavero, ed in qualche caso, d' oppio, conviene che questo può essere senza successo, ed egli aggiunge*: „ neque anodynis, neque narcoticis sedari poterit; immo blandis medicamentis appositis magis, ac magis irritabitur. Itaque ad cathaeretica confugiendum erit, nempe fortibus morbis fortia remedia sunt optima; quare ulceri imponatur pulvillus forti, & viribus acuto aegyptiaco, aut paulo oleo chalchanti imbutus: his enim domandi efferi illius doloris vis est ". *Aggiunge a questo*: „ Interim ulceri circumponantur refrigerantia, ne virium remediorum vehementia fluxionem excitet ". *Ma si ovvia a quest' ultimo inconvenien-*

sto proposito la pratica degli antichi (a),
per applicarla alle ulcere delle gambe.
Si sa che i loro unguenti consistevano
generalmente in gomme calde, spiriti,
escarotici. Quantunque la pratica attuale
le abbia rigettate con ragione in un
numero di casi nel governo delle ulcere
in generale, essi sono intanto d' una
meravigliosa efficacia nella cura di quelle
(b) che attaccano le estremità inferiori.

Aggiungerò che l' ulcera la più dolorosa
in generale è quella, che tien luogo
di risipola, e che attacca la superficie
delle parti. Qualunque cosa vi si applichi
di sopra, il dolore ne è estremamente
vivo durante lungo tempo, sebbene
la parte non sia realmente infiamma-

---

niente, mediante una fasciatura conveniente.

(a) *Vedete* Galien., *soprattutto* de compositione medicamentorum secundum genera, e Celso, *l.* 5., *c.* 26.

(b) *Vedete* Camper, *p.* 337.

(*) *L' autore nella pag.* 106. *dice che l' oppio non conviene se vi sia molta infiammazione, lo che è vero, perchè secondo le nuove teorie, essendo questo uno stimolante diffusivo, accresce l' eccitamento, e l' infiammazione invece di sciogliersi si aumenta.* (Il Trad.).

mata. L'oppio non potendo cagionarvi alcun disordine, vi renderà almeno praticabile l'apparecchio, che da se stesso sarebbe suscettibile di cagionarvi dolore: ma avrò occasione di parlarne più particolarmente altrove.

CAPITOLO IV.

Alcuni scrittori (*a*) sistematici, gelosi di moltiplicare le distinzioni delle ulcere, sono stati generalmente minuti nelle regole, che hanno prescritte per curarle. Bisogna, secondo loro, *digerire*, *detergere*, *incarnare*, *cicatrizzare*, *aprire i seni*, *tagliare e portar via i margini callosi*, *o distruggerli con il cauterio attuale o potenziale*; *correggere certe depravazioni d'umori*, *e tutta la costituzione del soggetto*; *ma soprattutto tener il membro orizzontalmente*, *ed in un riposo assoluto*. Essi ci rintracciano con un' esattezza scrupolosa tutte le circostanze del governo, ci prescrivono de' rimedj particolari per ogni intenzione (*b*); come se l'arte bastasse in tut-

(a) Compositi ulceris ad curationem multae sunt indicationes propositae. *A. Paré*.

(b) *Vedete* Champeaux, *p.* 30., *e piutto-*

to, e che la natura realmente non avesse niente da fare. Si crederebbe in vero, leggendo i loro dettagli, che la memoria può supplire al giudizio, e che tutta l'arte si riduce alle esposizioni numeriche. Ma ogn'uomo, che ha studiato la natura, che ha conosciuto il suo cammino ed i suoi deviamenti, è convinto, che le sue operazioni variano, e che l'ordine sistematico d' una scienza non si stabilisce più sopra le idee vaghe, e senza coerenza.

Sebbene i più abili pratici non s'accordino troppo su li migliori mezzi di cicatrizzare un'ulcera, egli è generalmente riconosciuto, che l'ulcera non può cicatrizzarsi, senza che dessa sia antecedentemente detersa. Ma il chirurgo deve conoscere il luogo che occupa, e che l'arte non essendo destinata in questo caso, come in ogni altro, che a servire la natura (*a*), non deve farlo, che nella maniera più conforme alle leggi, ch' essa medesima siegue.

Ho tentato nell'introduzione di questa piccola opera di ridurre a due i principj della guarigione delle ulcere, cioè all'

---

tosto il capo 3. intiero, e p. 16.; Camper, p. 205. non vi è niente di certo.

(*a*) Champeaux, *p. 64.*, Camper, *p. 201.*

all' attenzione che bisogna fare alla forza della costituzione del soggetto, ed all' azione stessa della parte affetta. Intanto non è fuor di proposito di considerare la natura dei differenti fenomeni (*a*), che si presentano nella cura di ciascun' ulcera. Ho dimostrato, che vi si produceva una *nuova sostanza* nella sua cavità, quelle parti contigue si *condensavano* estendendosi, e montando ad un certo livello. Si è per il concorso di queste due operazioni, che la natura perviene al suo fine. Si sarà convinto, che le cose vanno così, esaminando la sostanza che si è formata nella cavità d'ogni ulcera cicatrizzata; il piano regolare che la cicatrice forma colle parti vicine, ne somministrerà un' altra prova. Ciascuno può altresì aver osservato, che la perdita di sostanza è più (*b*) sensibile alcuni mesi dopo la guarigione.

Se dunque i principj che ho inculcati per tutto, e quelli di cui ora ho parlato, sono giusti e molto ragionati, serviranno altresì a dimostrare quanto tor-

(*a*) *Riscontrate* Camper, *p. 333., 339.*, Champeaux, *p. 18.*

(*b*) *E' molto che si è osservato questo fenomeno in conseguenza del vajuolo.*

to si ha di riposarsi sopra i topici (a) dolcissimi, che obbligano di ricorrere a' mezzi che ho proposti, e che sono la pruova della mia teoria.

La cura, come ho già detto, si opera dal vigore generale del sistema, dall' azione della parte affetta, e nell' istesso tempo dall' assorbimento delle materie che si trovano nelle parti contigue all' ulcera. Ora le indicazioni più convenienti per questo effetto, sono un regime conveniente, l'esercizio, e la fasciatura, con l'uso de' topici fortificanti. La sola esperienza può provare gli effetti che ne risultano; ed è altresì lo scopo principale di quest' opera.

Mi felicito frattanto di trovare presso i migliori pratici moderni un uomo rispettabilissimo che viene in appoggio alle mie riflessioni: questi si è *Wiseman*. Impiegava sempre i topici caldi ed attivi, e non medicava giammai le ulcere delle gambe nel primo periodo del loro

---

(a) *Quantunque il migliore di questi cataplasmi suppurativi sia forse quello che propone il sig.* Freeke, *esso non è d'alcun vantaggio senza la posizione orizzontale del membro. Intanto se non fosse stato sì spesso senza effetto, non si sarebbe lasciato nella pratica degli ospedali.*

governo, senza impiegare il precipitato rosso sotto l'una, o l'altra forma. Accoppiandovi una fasciatura, o calza allacciata, egli otteneva i più grandi successi, che non si hanno a' giorni nostri con tutti i nostri pretesi miglioramenti (a); non dubito dietro la mia esperienza, che s' egli avesse promesso a' suoi malati di camminare, stringendo loro la gamba con (b) una fascia di flanella, e se avesse anche impiegato più arditamente i topici stimolanti, egli non avrebbe avuto giammai motivo di lagnar-

(a) *Sebbene tutte le scienze abbiano guadagnato coll' essere ridotte a' principj semplici, gli artisti hanno sovente perduto di mira i principj, su de' quali una certa pratica era fondata; ed hanno in tal maniera abbandonato le cose d' un vantaggio reale. Essi si sono condotti come quegli empirici, che per correggere un preteso vizio del sangue, lo fanno cavare con profusione, senza riflettere, che sortono insieme il buono e cattivo; e che così essi riducono il loro malato in uno stato peggiore di prima.*

(b) *Egli avrebbe potuto fare con questo mezzo una più forte compressione, che non lo permetteva la sua calza allacciata.*

gnarsi, che la cura di certe ulcere non era che palliativa. In effetto, leggendo i casi ch' egli riferisce, e paragonandoli colla mia esperienza, ho rilevato che si era soprattutto ingannato, non continuando di molto l' uso de' suoi topici stimolanti, e sostituendo loro de' forti diseccanti per accelerare la cicatrice. Aggiungiamo a questo, che egli proibiva così indistintamente a' suoi malati di camminare. Sono stato realmente sorpreso che egli non abbia fatta quest' osservazione, soprattutto allorchè gettai gli occhi sul suo decimo capitolo.

Se ne può dire altrettanto di *Turner* che, a molti riguardi, non è che il copista di *Wiseman*, sebbene in altri egli abbia qualche vantaggio sopra di lui. S' egli avesse ben conosciuto il vantaggio delle fascie, e meno insistito sopra il riposo, e l' astinenza, avrebbe potuto dare un modello di pratica, al quale non si avrebbero avute, che poche cose ad aggiungere appresso lui.

L' esercizio, la fasciatura, ed i topici attivi, sono dunque le sole tre cose, sopra le quali si deve fondare nel trattamento de' casi ordinarj. Allorchè non avvi un vizio particolare, si effettuerà con questi tre mezzi tutto ciò che l' arte ha qualche volta tentato inutilmente fin qui con il riposo, e con i medicamenti; e si vedrà che la cura non sarà

rà esposta ad alcuna recidiva in tutti gli stati della vita.

Si darà ai digestivi ordinarj la desiderata qualità detersiva, aggiungendovi un poco di mercurio dolce, di sublimato, di precipitato rosso, o bianco, o del verderame; ma, sebbene poco usato sia oggigiorno, il precipitato rosso vale molto meglio solo nel primo periodo della cura, allorchè i potenti digestivi sono stati inutili. L'ulcera ne sosterrà facilmente l'impressione, se vi si accoppia l'esercizio, ed un regime fortificante.

E' qui che il chirurgo deve mostrare il suo giudizio, adattando la cura alla natura dell'ulcera, e procurandone così coll'uno, o coll'altro mezzo uno scolo sufficiente di buona marcia, qualunque apparenza possa avere la superficie; perchè niente riuscirà senza questo antecedente.

Si lascino dunque a parte queste minute e mal considerate distinzioni, di cui ho parlato. Non si effettuerà niente con queste teorìe. I tre mezzi, su de' quali insisto, faranno suppurare come bisogna, le ulcere più invecchiate delle gambe, tanto bene che quelle delle altre parti; intanto deggio convenire che le ulcere della testa rendono una marcia più bianca, più liscia, più eguale che tutte le altre.

Non vi è che l'esperienza che possa per-

persuadere con quale facilità si stabilisca questa suppurazione, mediante i digestivi, e l'esercizio, e con quale prontezza le ulcere le più inquietanti prendano una buona apparenza, e pervengano ad uno stato suscettibile di guarigione. Ma se questi mezzi non hanno l' effetto che si desidera, bisogna ricorrere ancora (a) agli altri più potenti, e sopra i quali un chirurgo abbia ragione di riposarvi. Frammischiandovi i topici raddolcenti, quando la superficie dell' ulcera sembra richiederlo, si detergerà ben presto la sporcizia che vi si trova: si somministrerà all' infermo sostenuto da un buon regime il mezzo di sviluppare le sue forze, e come dice *Hoffmann* a questo proposito, *ex voto succedit consolidatio*.

Il precipitato rosso, che si può riguardare come uno de' migliori topici di questo genere, è soprattutto vantaggioso nei casi di piccole ulcere ostinate; e non s' deve temer d'impiegarlo in grande quantità, sebbene esso sia attivissimo: si potrebbe applicar qui molto a proposito la riflessione d'*Ippocrate*, che ho già citata a proposito delle frizioni: questo topico am-

(a) Vulnera maligniora valentioribus egent remediis, imbecillioribus autem mitiora. *Galen.* de compos. med. l. 4.

ammollisce le durezze, fortifica le fibre rilassate, distrugge le parti non sane, fa rimontare le nuove carni a livello de' margini (a), per mezzo della virtù che ha di sollecitare uno scolo tanto abbondante, quanto si desidera: di maniera che col di lui mezzo un'ulcera si terrà aperta per fino che si stimerà a proposito di guarirla.

Non è questa un'esagerazione, atteso il gran numero delle cure, nelle quali l'ho impiegato, e sempre con successo, accoppiandovi una fasciatura molto stretta ed un esercizio conveniente. Ma ho fatto già comprendere di non contentarsi di spolverarne leggiermente una piaga di cattivo aspetto: bisogna ben riempirne l'ulcera (b). Convengo altresì che questo è trattare le piaghe con po-

---

(a) *Ne è il contrario: per lo scolo i margini tumefatti si deprimono, e s' abbassano a livello del fondo: tale è il cammino della natura.* (Nota del censore).

(b) *Vedete* Wiseman, Turner; *ma* Sharp *unisce il precipitato con il digestivo, nella cura dell' ulcere delle gambe.* = *L' autore poteva citare un numero d' altri Pratici, che ancora ne hanno fatt' uso.*

poca delicatezza; ma l'esperienza mi ci ha famigliarizzato.

Ho detto che questo metodo conveniva particolarmente alle piccole ulcere: in molti casi di grandi ulcere, v'abbisogna ancora una pratica molto analoga. Si deve all'istante detergere la sordida superficie della piaga, condurla allo stato di piaga recente; ciò che non riuscirà, che fondendo, per così dire, le parti mal condizionate, con i potenti digestivi, o distruggendole totalmente con i corrosivi. S'incontreranno (*b*) senza dubbio degli ostacoli prima di giungervi; ma questo una volta fatto, sono superate le più grandi difficoltà della cura. D'altronde questo non è tanto difficile, quanto s'immagina, quand'anche la superficie che succederebbe alla

---

(a) Ulceribus haud diligenter detersis, hypersarcosis supervenire solet. *Paré*, de ulceribus. *Osservate altresì* Razes, *lib.*, *divis. c. 134., 138.* ,, *In questo caso, dice uno scrittore moderno, la tessitura de' grani carnosi è molle, spugnosa, non s'eleva, che dalla superficie dell'ulcera; od essa risale in forma di fungo; o cessando essa non è disposta a formare una cicatrice; o se l'ulcera si chiude non passerà molto a riaprirsi* ''.

la prima non avesse migliore aspetto dopo levato il primo, o il secondo apparecchio, soprattutto ne' casi delle piccole ulcere; il chirurgo non si sgomenti, perchè sebbene il miglioramento sia lento, il dolore però diviene tanto minore, quanto non si sarebbe sperato.

Allorchè sonosi lasciati gli escarotici, bisogna sempre continuare i digestivi; questo è il mezzo di tenere le parti affette in azione: allora non vi è più bisogno che d'attendere con attenzione, che la natura possa terminare la sua propria opera. La mancanza di forze, e del tuono necessario nella natura, è il più grande ostacolo alla guarigione, ma restituendole essa farà tutto quello che si ha dritto di attendere dalla medesima (*a*).

Non

(a) *Le giudiziose osservazioni, che il dottor* Wall *ha pubblicate su gli effetti delle acque di Malvern, farebbero pensare che i successi che ne ha ricavati nel trattamento delle ulcere delle gambe, sono dovuti al loro spirito volatile. Quest' idea s' accorda molto con la teorìa, che ho adottata, e che l' esperienza mi conferma ogni giorno. Il dott.* Wall *parla altresì del freddo, e dello stringimento, che fanno provare queste acque impiegate esterna-*

Non deggio passare sotto silenzio un' ulcera generalmente piccola, che attacca le vicinanze de' malleoli, e si mostra qualche volta al di sotto. Non si può allora veramente chiamarla un' ulcera delle gambe. Essa è estremamente dolorosa. L' ho veduta difficilissima a guarire senza riposo; la fasciatura divenendo quasi inutile, poichè non poteva fare una conveniente compressione sotto la piaga. *VViseman* preferisce la calza allacciata in queste circostanze; perchè, dice egli, la compressione della fasciatura cagionava sempre un gonfiore al piede: ma era facile d' ovviare a questo inconveniente passando molti giri di fascia sopra il piede, ed il malleolo, in maniera da non lasciare scoperto, che la fine del tallone. Con questo mezzo ho fatta una soffribile compressione al di-

---

namente, ma egli non ha avuta quest' opinione, che dietro certi casi, in cui queste acque non erano state vantaggiose. Infatti osserva, che esse producono spesso un sì gran calore alla parte, che fanno suppurare li tumori freddi; e che in tutti i casi dove sono state utili, hanno suscitato più o meno d' infiammazione, ed un grandissimo dolore durante molti giorni.

di sotto dell'ulcera, con la fasciatura di flanella, che prestasi meglio in quest' operazione.

Questi casi sono spesso accompagnati da una gonfiezza considerevole, e da una specie d'eruzione impetiginosa sopra la pelle contigua, da cui si versa un umore acre e tenue, che dà una certa mollezza alla parte affetta. L'ulcera al contrario è quasi intieramente secca; di maniera che non si può farla suppurare, che calmando il dolore della pelle. L'esperienza mi ha dimostrato che vi si giunge prontamente, applicandovi sopra l'apparecchio ordinario delle ulcere, e delle filaccie, o faldella tonacata d'un diseccante topico. Si prenderà a quest' effetto del cerotto bianco con il bolo armeno e dell'allume in polvere, o dell'unguento rosso diseccante. Ne' casi, in cui il dolore si ostinasse, si può applicare una compressa bagnata nel seguente liquore.

„ Gettate in una caraffa d'acqua di
„ fiume un poco di zucchero di saturno,
„ di vitriolo bianco, ed un'oncia, o
„ due di spirito canforato ".

Ne ho ritratto sempre vantaggio, malgrado il tumore, e l'ardore apparente del locale (a).

Se

(a) *Queste affezioni locali, che si chia-*

Se la piaga non cambia di stato, allorchè l'affezione particolare della pelle è cessata, si riempirà la piccol'ulcera con un miscuglio (*a*) di precipitato rosso, di polvere d'angelica, e di caustico lunare disciolto, o d'un escarotico analogo. Allorchè l'escara è caduta, bi-

---

chiamano ordinariamente scorbutiche, non partecipano in nulla del carattere dello scorbuto. Come esse sono sempre locali, bisogna altresì trattarle come affezioni della pelle. Le ulcere veramente scorbutiche sono molto differenti, e non permettono giammai l'uso degli escarotici. Vedete Cullen, *Synops. Nosol., ed il dottor* Lind, *part. 2. chap. 2.*

(a) Wiseman *parlando d'una tal'ulcera, s'enuncia con tanta arditezza, che non può essere che il risultato dell'esperienza.* „ *Il miglior anodino fu di riempire l'ulcera di precipitato* ", *l. 2, c. 4. Egli non teme l'avvenimento riferito da* Ippocrate: *egli sapea molto bene distinguere i casi per correre l'istesso rischio* „ Thrinon Damonis filius, ex tibiae ulcere juxta malleolum, quum ad tendinem quidem nudum medicamentum erodens fuisset adhibitum, opisthotonos mortuus est ". *Epist.* 5., *p. 1159. Foes.*

bisogna replicarlo, nel caso che la superficie dell' ulcera non cambia in meglio: ma questo non tarderà certamente. Del resto la cura non avanzerà se non si prende questo partito.

Sebbene io parlo d' una maniera così decisiva su l' uso de' potenti detersivi, non bisogna farvi ricorso, che quando i digestivi attivissimi, ajutati dall' esercizio, e dalla fasciatura, non hanno prodotto alcun effetto.

Sono più che sicuro de' vantaggj che si devono sperare dal metodo, che raccomando; ma convengo nell' istesso tempo, che non si è avuta fin qui una piccol' ulcera sì imbarazzante a guarirsi nelle gambe; come quella delle vicinanze de' malleoli, che sia divenuta cronica. Quasi tutti gli autori antichi n' han fatta menzione come tale. Malgrado ciò, l' esperienza mi ha provato, che non avvi ulcera delle gambe sì facile a guarire, allorchè è trattata come bisogna: in allora non si ha da temere di recidiva. Il gran numero de' casi differenti che io ho osservati, non mi lascia alcun dubbio a questo riguardo. Ne ho vedute anche di trent' anni, e che erano ricomparse quasi subito che erano guarite. Esse erano estremamente dolorose. Se non seno fagedeniche, si guariscono in alcune settimane con i digestivi caldissimi, la fasciatura, e mol-

to

to esercizio. Se i digestivi restano senza effetto, bisogna ricorrere al precipipato. La parte sopporterà una fascia strettissima, se non vi è un' infiammazione considerevole, o dopo averla dissipata con la cavata di sangue, o col cataplasma (*a*) suppurativo del signor *Freeke*, dal quale si può cominciare se l' ulcera è profonda.

Ne' casi d' ulcere di lunga durata, ed allorchè la costituzione del soggetto sembra intaccata, oltre la piaga considerevole, sonovi spesso un gonfiore eccessivo, tumori duri, delle concrezioni all'uno, od all'altro luogo, che non sicompariscono anche malgrado lo scolo dell' ulcera. L' applicazione d' un pezzo di seta (*b*) unto d' olio vi produrrà i più felici effetti, e dissiperà le durezze senza alcun rischio. L' altra gamba si trova altresì qualche volta gonfiata, ed anche durissima senza esulcerazione. Bisogna ancora applicarvi un pezzo di seta intinta nell' olio, e ben fasciarla, mentre che si tratterà uno scolo abbondante all' altra. Accoppiandovi l' esercizio, si farà così traspirare abbondantemente la par-

---

(a) *Egli è composto di fichi, di cipolle, di malva, e della radice di giglio bianco.*

(b) *Riscontrate* Camper, P. 355.

parte tumefatta, e dura senza alcun medicamento interno; ed essa si sgonfierà poco a poco, mentre l'ulcera dell' altra gamba si guarirà.

Sebbene quest'operazione sembri triviale, ne ho ricavato de' grandi vantaggj; ed avrei creduto commettere un errore essenziale, se non ne avessi fatto parola.

Ho osservate molte di queste cattive ulcere, ed altre simili (per le quali si è ordinariamente ricorso ai rimedj interni di differente natura), guarire così presto senza questi pretesi amminicoli, di cui intanto si erano impiegati i più potenti, ma in vano. Non si tarderà forse a conoscere quanto sia poco necessario di metterli in uso.

Convengo che quando le ulcere sono accompagnate da un disordine totale del sistema, i medicamenti interni non sono inutili; ma in generale non sono necessarj. Non se ne vedono quasi in Inghilterra, almeno vicino la Capitale, di queste vere ulcere scorbutiche con un tumore spugnoso alle gingive, o altri segni di putridità ne' fluidi. Le gambe vi sono altresì rare volte attaccate dalle ulcere scrofolose. Le ulcere veneree vi compariscono più frequentemente alle gambe; almeno se ne vedono alcune, che partecipano di questo veleno. Riguardo alle ulcere cancerose od altre

simili, ho avuto occasione d'osservarne: ma come queste affezioni hanno sempre qualche cosa che le caratterizza, la causa, e la natura della piaga non possono essere mal conosciute da un chirurgo esercitato.

Avvi intanto un medicamento interno d'un uso ordinario nel trattamento delle grandi, ed antiche ulcere, e che perciò merita qualche attenzione. E' stato senza dubbio di qualche vantaggio in certi casi. Non penso intanto che desso sia indispensabile. Qui trattasi del sublimato corrosivo: il costume l'ha fatto impiegare con dei successi apparenti: nulladimeno non conviene agli uomini di travaglio, che sono obbligati d'essere sempre fuora, soprattutto nell'inverno. Del resto che questa obbiezione sia bene o mal fondata a certi riguardi, spetta al chirurgo sperimentato a giudicare da se stesso qual vantaggio reale può sperarne.

Nulladimeno vi ha una specie d'ulcera, che si chiama impropriamente scorbutica, e per la quale si amministrano de' medicamenti interni. Essa è ordinariamente di lunghissima durata. Ma essa non attacca che li poveri, che hanno disordinato il temperamento coll' eccesso della bevanda, o che al contrario hanno sofferto in tutti i bisogni della vita. In questo caso la china, come

me tonico, sarà d'una meravigliosa efficacia. In un numero di casi si deve amministrarla a larghissime dosi; ma si deve rare volte continuarla lungo tempo.

La china non la cede ad alcun medicamento, se si eccettua forse una soluzione di vitriolo *bleu*, che ha una virtù particolare per ristabilire il tuono dello stomaco (come si dice ordinariamente) ne' grandi bevitori, e d'arrestare altresì i progressi della cangrena. Ne ho fatto tre o quattro volte l'esperienza, dopo che la china era stata amministrata senza alcun successo.

Per evitare di ritornare alli medicamenti interni parlerò ancora di due altri, cioè d'una decozione *di legni*, e dell'acqua di *calce*. La prima sarà utile allorchè la traspirazione è soppressa, ne' casi di eruzioni cutanee, rientrate subitaneamente. L'acqua di calce diverrà altresì vantaggiosissima soprattutto allorchè la gamba è stata in gran parte attaccata da uno scolo acrimonioso, che sovente porta via la pelle sulla quale si versa. Malgrado questi vantaggj, non bisogna ingannarsi, e fondare troppa speranza sopra questi medicamenti interni, o sopra altri: almeno ho osservato sempre, che i topici producono molto più effetto.

CAPITOLO V.

Ho dettagliato tutto ciò, che ho creduto necessario per cicatrizzare, ed incarnare un' ulcera: ho esaminato altresì l' uso di alcuni medicamenti, ed in particolare quelli che sono relativi al trattamento delle ulcere di cui si tratta. Non mi resta altro per finire questa parte della mia opera, che di fare alcune osservazioni sopra la stessa *guarigione*: articolo d' un' importanza tanto grande, quanto tutti quelli, di cui ho fatto menzione.

Bisogna guardarsi dal disturbare quest' ultima operazione della natura. Se le cose vanno bene, e che il fondo dell' ulcera sia sano, non vi è più bisogno del processo particolare, la natura essendo allora in istato d' agire colle sue proprie forze. Essa agirà ancora in un numero di casi con il solo soccorso degli unguenti meno digestivi (*a*): perchè suppongo che si abbia di già diminuita la forza de' più attivi, ma non a segno di farne de' topici puramente grassi: in effetto, se dessi sono di una natura calda

(a) Wiseman *osserva, ch' egli ha pulite, incarnate, e guarite le ulcere delle gambe coll' uso del solo precipitato.*

da (*a*), farebbero altrettanto torto rilassando la parte affetta, quanto i topici diseccanti impiegati troppo presto per accelerare la cicatrice. Parlerò più basso di questa diminuzione.

Se dunque si tenta troppo presto di cicatrizzare, soprattutto co' topici diseccanti, non si tarderà ad accorgersi dell' errore. L' ulcera, particolarmente quella che è unita al vizio della costituzione, e ad un' affezione della pelle, e che per questa ragione è di lunga durata: quest' ulcera, dico, prenderà ben presto una cattiva apparenza. Nel momento, in cui tutto sembra tendere alla guarigione, ne comparirà al luogo dove la pelle è affetta un numero di altre piccole, che prenderanno un' apparenza *pastosa*, segno certo, che le parti sottoposte non sono sane. Premendo, si potrà far sortire della materia da un numero di piccioli orificj; di maniera che una gran parte del membro sarà come attratta a segno da far temere al chirurgo che la cura ne sia lunghissima, e non si ottenga senza un assoluto riposo.

Ma malgrado ciò, tutto anderà bene con una buona fasciatura, e con l' esercizio

(a) *Vedi* Bell *su la virtù rilassante de' topici caldi; Trattato delle ulcere.* Medio tutissimus ibis.

cizio, se si trattiene lo scolo. In luogo di ritardare la cura, l'esercizio tende a renderla più corta: ecco perchè sempre raccomando di farne molto. Solamente bisogna procurare di non fare che un' ulcera sola di tutte le piccole, aprendole leggermente con una lancetta. Questo farà tanto meno male, quanto si sarà ottenuta una buona cozione in tutto il locale, e che la pelle si separerà dai margini della piaga. Se il malato vi rifiuta, bisogna allora riempire una, o più volte le piccole cavità con il precipitato, e la cura avanzerà tanto prontamente, quanto si possa desiderare.

Ho detto che si deve dopo un certo tempo diminuire l'attività del digestivo: ma bisogna guardarsi di diminuire lo scolo, come ho raccomandato molte volte. Allorchè si sarà servito de' forti digestivi durante due, o tre settimane ne' più cattivi casi, il solo esercizio basterà a mantenere lo scolo, stimolando la natura. Devesi tenere per una massima costante, di non giammai passare bruscamente da un abbondante scolo alla soppressione totale.

Quantunque grande sia l' ulcera, dacchè essa prende un buon aspetto, bisogna cominciare questo cambiamento, e procedere per gradi, secondo lo stato della piaga, ed il tempo che sarà necessario per arrivare poco a poco ad una

per-

perfetta guarigione. Si guarderà bene altresì di diminuire di troppo la forza del digestivo, se la piaga sembra restare nel medesimo stato, o non guarirsi che insensibilmente.

Se lo scolo è considerevole, si avrà cura di continuare l'uso di questi topici, perchè affrettandosi molto per sopprimerla, non si farebbe che rivolgere la materia verso un' altra parte con grave danno del malato; od essa si formerà un' altra uscita in uno, o nell' altro luogo dell' ulcera. Se vi è luogo da temer quest' inconveniente, bisogna stringere di vantaggio la fasciatura al di sotto della piaga, ed in ciascuna medicatura poi premere molto il locale contiguo per farne sortire la materia. In questo caso si riprenderanno i forti digestivi (*a*);

 e si

(a) *Sebbene la condotta dell'autore sia savissima, non si può troppo inculcare ai giovani pratici di non cambiare leggermente gli unguenti, od altri apparecchi, a meno che la faccia delle cose non sia assolutamente cambiata, o che i rimedj impiegati restino senza effetto; anche avanti di cambiare, bisogna sapere perchè essi restano privi d' effetto. Si può applicare alle malattie chirurgiche, come alle malattie interne, questa dotta massima d'*Ippocrate: „ omnia

e si vedrà ben presto l'ulcera presentare una superficie più buona.

Ma se questo cambiamento non ha luogo, si è o perchè vi bisogna più tempo per detergere una certa parte dell'ulcera, o perchè il fondo ne è ancora mal sano. Nel primo caso il tempo, come ho detto, farà tutto; o se non lo fa, bisogna ancora ricorrere agli escarotici, che non mancheranno di dare del vigore alla parte, nel caso che non vi sia attaccato l'osso, e d'aumentare lo scolo. Se s'impiegheranno i fortissimi, si prodnrrà un'escara densa, e la superficie si troverà pulita nel momento in cui si distaccherà: allora la piaga avrà una migliore apparenza.

Ne' casi di ulcere grandi ed antiche che siansi fatte suppurare abbondantemente, se il chirurgo teme di diminuire troppo presto la forza de' digestivi, quantunque la piaga sia di già considerevolmente diminuita, bisognerà aver cura di difenderne i margini, e la pelle nuova, con un poco di cerotto cicatrizzan-

---

omnia quae secundum rationem sunt facienda, si non contingant ea quae sunt pro ratione, ne transeat ad aliud, si perstiterit id quod ab initio praesumsit ". *Sect.* 2. *aphor.* 52. *Vedete* Camper, p. 347.

zante, o altra cosa simile, per timore che il digestivo non offenda queste parti ancor tenere. In generale in tutti i casi d'ulcere irritabili, o che non sono troppo disposte a guarire, si applicheranno delle filaccie spalmate di cerotto sopra i margini della piaga, di modo che il tutto sia ricoperto d'un solo piumacciuolo di filaccie, affine che lo scolo trovi un' uscita più facile; ciocchè è della più grande importanza nel trattamento di queste ulcere, che una minima cosa può offendere. Dunque il piumacciuolo si stenderà al di là de' margini, soprattutto nelle piccole ulcere; altrimenti la compressione che farebbe questa fasciatura, impedirebbe lo scolo; da cui ne risulterebbe un' irritazione continua, che disporrebbe l'ulcera a stendersi di vantaggio. Sebbene io consigli il cerotto nelle mire di cui ho parlato, bisogna guardarsi dall' affrettare molto la cura di queste sorte d'ulcere, che sono le più numerose, con i diseccanti molto forti.

Posso dunque stabilire come una massima generale, che si devono piuttosto lasciar andare lungo tempo queste ulcere, che tentare di farne chiudere l'apertura; e per parlare francamente *(a)* io

(a) *Questa è l'idea di* Camper.

io amo meglio, che si irritino quelle di lunga durata, che di calmarle; perchè alla fine esse pervengono ad una perfetta guarigione: non si rischia niente coll' attendere. In effetto se tutte le parti ne divengono perfettamente sane, la fasciatura procurerà il calore necessario alla guarigione: se al contrario la natura non è ancora disposta a sopprimere totalmente lo scolo, il chirurgo che avrà tentato di cicatrizzare la piaga, avrà altresì a ricominciare una gran parte del suo proprio travaglio.

Si è per questa ragione che non si deve giammai servire delle filaccie secche, del vitriolo *bleu* (a), nè de' corpi du-

---

(a) *Ciò che* Wiseman *ha conosciuto dall' espérienza, ne' casi d' un' ulcera che subito andò benissimo, ma che ben presto divenne cattivissima, l. 2. c. 9.; sembra intanto, che questo era il suo metodo ordinario. Deggio altresì convenire, che certe ulcere si guariscono con questo mezzo, allorchè hanno presa un' apparenza vantaggiosa: altre ulcere se ne troverebbero più male. Ma in generale, se un chirurgo vuol guarire con sicurezza le ulcere, egli non deve trattarle così, soprattutto se permette l'esercizio.*

Ri-

duri per queste piaghe; sebbene non ignoro, che qualche volta si abbiano ottenuti de' successi passaggeri: il caso è differente in effetto, allorchè in questo periodo si costringe il malato al riposo, al regime, e che si purga, il qual trattamento è sempre lungo. Questi topici possono convenire, ed accelerare la guarigione dell'ulcera; ma come dessa è piuttosto diseccata dall'arte, che cicatrizzata dalla natura, molti malati sono obbligati di ritornare al chirurgo.

Si devono sempre con precauzione rinvigorire le forze, sollecitare lo scolo degli umori, diminuirlo allorchè è antico o abbondante, e passare ad un cambiamento di stato. La natura saprà diminuire lo scolo a misura che la piaga diminuirà. Non si tratta che di renderle le forze, o di fare agire quelle, ch'essa ha; e col tempo d'una, o d'altra maniera, arrivare al fine.

Quest' osservazione riguarda particolarmente le ulcere antiche. Ma sebbene ne' casi d'ulcere recenti non vi sia biso-

---

Riguardo ai corpi duri, si può vedere ciò che dice Else *d'una lamina di piombo, nelle osservazioni mediche di Londra. Un chirurgo Francese ne applicava altresì sopra le ulcere; ma questa pratica non è nuova.*

gno, che la natura si formi un' altra uscita, che la piaga attuale, questo non impedisce che i precedenti ragionamenti non siano giusti in generale riguardo alla pratica. Si possono ancor meglio riguardarle come tali, con differenti motivi (*a*).

L' esperienza prova, che sono poche le ulcere delle gambe, che dopo essere state pulite, giungono ad una perfetta guarigione, e non si mantengono in questo stato di nettezza; e che in tutti i casi ordinarj avvi appena un' ulcera, la di cui guarigione abbia bisogno di qualche altro mezzo curativo. La più grande difficoltà, soprattutto riguardo a quelle delle estremità inferiori, si è di condurle al punto in cui la natura può riparare. Allorchè vi si è una volta arrivato, la guarigione n' è sempre la conseguenza.

La ragione perchè le ferite della testa guariscono prontamente si è ch' esse si de-

---

(a) *Come ho già detto il mio sentimento a questo proposito, parlando de' buoni e cattivi effetti delle ulcere sopra la costituzione, effetti che io dico essere piuttosto dovuti all' irritazione, che allo scarico dell' ulcera. ho creduto dovermi esprimere qui col linguaggio ordinario degli scrittori, che hanno trattato questo soggetto.*

detergono in poco tempo. Altresì impiegando certi digestivi durante alcuni giorni non vi è bisogno d'altro, che di tener nette queste piaghe, o anche d'impedire ch' esse non s'incarnino troppo presto; ciò che non è che una conseguenza della cozione vantaggiosa della parte, e delle forze colle quali la natura opera alcune volte al di là del bisogno.

Ma ne' casi di cui qui trattasi, in generale questo non si deve temere. La compressione ferma, e costante, che la fasciatura fa sulla parte affetta, arresterà sempre la *lussuriazione* (a) delle carni, e del fungo. Sarà dunque bastante d'applicarvi un dolce topico per difendere le nuove carni, o qualche cosa di più diseccante, come l'ho raccomandato qui avanti contro gli ardori della pelle. Questo topico sarà steso sopra un pannolino raddoppiato, che ricoprirà il digestivo. Se al contrario si applicano de' corpi duri su l'ulcera, si vedranno ben presto le cattive conseguenze che ho indicate, o la piaga presto o tardi si riaprirà, errore della cozione bastante.

Checchè ne sia, il piano che ho stabi-

(a) *Conservo questo vocabolo preso dal latino, e che rende più esatta l'idea, che qui vi si attacca.*

bilito è al di sopra di ogni obbiezione: mettendolo in esecuzione non si avrà da temere la recidiva. E' un errore d'aver conosciuto, che il signor *Else* (*a*) ha osservati gli effetti perniciosi di cui egli fa menzione. In effetto se le ulcere vecchie sono diseccate in vece d' essere condotte ad una conveniente cozione; se esse sono cicatrizzate (*b*), invece d'essere intieramente deterse ed incarnate; dico, se v' ha luogo di temere dalla soppressione d'uno scolo consueto, o se si manchi d' una conveniente attenzione, relativamente alla posizione bassa ed inclinata d' una piaga, è qui soprattutto, che

---

(a) *Vedete le Osservazioni, e Ricerche mediche di Londra.*

(b) Ulcera non purgata, non solent coalescere, etiamsi committantur, neque sponte sua coeunt.

Riguardo alle ulcere recenti, vedete la giudiziosa nota di Foes *su le ulcere recenti, che bisogna far suppurare, o non suppurare, sez. 5., p. 875., ec. L' autore cita questo passo senza avervi fatta l' attenzione che merita.* Turner *dice a questo proposito: ,, incarnare prima di nettare, detergere avanti di digerire, è l' istesso che fabbricare senza gondamento, porre le fondamenta sopra l' arena "*

che si deve temere tutto il male che risulta dalle teorie ricevute; male, di cui l'esperienza ne ha provato la realtà.

Ma in generale, le ulcere così guarite formano una cicatrice callosa, che non tarda a cadere, quando le parti sottoposte non sono sane; e la natura previene con questo ogni disordine ulteriore, ricoprendo la piaga. Se al contrario si è permesso alla natura di fare una conveniente cozione nell'ulcera, e di condurla al punto in cui essa può essere suscettibile di guarigione, bisogna abbandonare questo punto tutto alla natura. Non solamente tutto guarirà perfettamente; non bisognerà ancora più tempo di quello che ordinariamente s'impiega con un regime severo, riposo, purganti, ajutati da tutti i pretesi alteranti, di cui ne ho veduto far uso.

Non sonovi che le grandi ulcere, che presentano alcune difficoltà; ma che il dolore, il gonfiore, e gli umori accompagnino le piccole ulcere (di questa classe), questo non cagionerà molto imbarazzo, per poco che siasi praticato il mio metodo. Il grande scolo che producono sempre un buon regime, l'esercizio, i digestivi, allontanerà le difficoltà, e preverrà i sintomi inquietanti, che accompagnano gli altri metodi curativi. Dacchè il fondo sarà sano, scomparirà tutta la difficoltà.

Se

Se dunque una grand' ulcera dopo questo periodo non tende alla guarigione, senza che vi sia alcun' altra ragione di sospettare del disordine nel fondo, e che gli ordinarj stimolanti restano senza effetto, bisogna necessariamente impiegare degli altri mezzi ulteriori. Accade qualche volta, che la natura non ha molta energìa in certe complessioni, per coprire di pelle nuova una larga superficie, senza essere ajutata. Vi è dunque bisogno d'uno stimolo differente, di cui ora ne vado a parlare.

CAPITOLO VI.

Questo mi conduce naturalmente alla seconda parte delle ulcere. In certi riguardi esse richiedono un governo differente. Ambrosio *Paré* ha fatto a questo soggetto un' osservazione giustissima. „ Necesse quoque est varia adesse „ medicamenta, viribus pariter, & vi„ rium gradibus distincta “: vi necessitano differenti rimedj, e distinti secondo le forze, ed i di lui gradi. „ Non „ è sorprendente, dic' egli, di vedere „ inciampare quelli che s' immaginano „ poter curare, o che curano realmen„ te tutte le ulcere maligne coll' istesso „ rimedio “. Nil mirum sit, si suo sæpe excidant fine, qui eodem medicamento

to omnia maligna ulcera curant, & sanare se posse putant, l. 12., c. 9.

Io comprendo in questo articolo, 1. quella specie d' ulcera chiamata *erisipelatosa*, *erpete eccedente*, che non ha la sua sede che alla superficie della parte affetta, e che si presenta sempre con un aspetto lucido (*a*): nel primo periodo i topici untuosi, o grassi vi fanno del molto male; 2. le piccole ulcere accompagnate da un' affezione erisipelatosa della pelle, e da uno scolo abbondante di materia acrimoniosissima; 3. la vera ulcera fagedenica, e diverse grandi ulcere de' vecchi, o de' poveri, o de' soggetti d' una fibra e d' una costituzione rilassata; 4. tutte le grandi ulcere di lungo corso, che presentano una superficie pallida, e lassa; conseguenza ordinaria d' una cattiva salute, della negligenza, o dell' intemperanza.

Non pretendo intanto che una grande ulcera non cederà al metodo precedente, e che i mezzi che ho indicati saranno inutili nella cura di cui si tratta. Non v' ha forse la risipola, che faccia una eccezione? In effetto qualunque si siano le circostanze d' un' ulcera, bisogna sempre antecedentemente digerire, e deter-

(a) *L' autore dice* glasso, *e vitreo*.

tergere, prima di procedere all'incarnazione (*a*).

La cura d'ogni ulcera deve intraprendersi con le medesime intenzioni. Si mettono in uso i potenti digestivi suppuranti (*b*), i digestivi detersivi; e s' impiegano gli escarotici secondo il bisogno. Ma allorquando i rimedj impiegati sotto qualunque forma non convengono, ed allorchè l'ulcera è stata convenevolmente digerita, e ridotta in uno stato molto lodevole, bisogna situarla presso quelle della seconda classe, sebbene piccola essa sia; soprattutto l' ulcera ostinata ch'è stata descritta sotto differenti nomi, e che si conosce generalmente sotto quello d'ulcera putrida (*c*), o fagedenica. Comincierò dalla risipelatosa.

La

(a) *Si avranno delle idee più nette di ciò che si deve passare avanti questa pretesa incarnazione, leggendo attentamente* Champeaux *pag.* 63. *ec.*

(b) *Questa nomenclatura sarebbe ammissibile, se un topico di tal classe non producesse assai sovente l'effetto di quello d'un altro; vedete* Champeaux p. 28.

(c) *Questo nome vien dal greco.* Ulcus depascens, rodens, serpens; ulcus am-

La chiamo così per mancanza di vocabolo più preciso. Questa è un'ulcera dolorosa, superficiale, qualche volta accompagnata da un' affezione della pelle, e che si diffonde sopra una gran parte della gamba. Essa attacca particolarmente i vecchi, ed i malati. Rende sempre un umore diluto, ed acrimoniosissimo; soprattutto se la pelle contigua è attaccata, e la gamba ne diviene estremamente sensibile. Alcune volte anche levando l' apparecchio, se ne vede sortire un vapore simile a quello dell'acqua bollente.

In questo caso ho veduto i cataplasmi, ed i fomenti divenire inutili, sebbene se ne avesse fatto un lungo uso; o l'ulcera non si è guarita, o si è riaperta in differenti luoghi, ed anche con più dolori di prima. I purganti qui sono similmente inutili. Riguardo alli medicamenti interni, l' oppio, e la china vi sem-

---

ambulativum, ulcus putridum, & phagedænicum, *l' ulcera putrida*.

Questa nota dell' autore farebbe credere, che i chirurghi confondono l' ulcera putrida, e fagedenica, che sono essenzialmente differenti, tanto per la loro causa, che per i loro effetti. Mi rimetto alle due Memorie, che spesso ho citate.

sembrano vantaggiosissimi ; perchè bisogna pensare a calmare il dolore, ed a fortificare tutta la costituzione. L'apparecchio sarà messo in maniera da prevenire ogni flusso sulla parte, o non si praticherà.

Non ho giammai osservato che la soppressione dello scolo cagionasse il minore inconveniente a questa specie d'ulcera, quantunque i topici destinati a questo effetto cagionassero molto dolore nel primo apparecchio. Ne' casi difficoltosi ho fatto uso d'un cataplasma leggiermente suppurante durante pochissimo tempo, affine di nettare la pelle, e di far vuotare le glandule, ch'erano un poco infiammate, ed ostrutte. Impiego in seguito alcuni digestivi durante due, o tre giorni per le parti più profonde dell'ulcera: dopo di che vi applico un unguento fatto di parti eguali di vero bolo armeno, e di pomata di *Goulard*, o del cerotto, al quale aggiungo del zaffrano di marte finissimo (*a*), in vece della pietra calaminare polverizzata. Durante questo tempo, se la pelle è affetta, ricopro tutto il membro d'unguento rosso diseccante. Vi sostituisco ben presto

sto

(a) *Di cui servivasi* Wiseman, *e* Camper *ne approvava l'uso altresì.*

sto una compressa bagnata in una (*a*) soluzione diseccante per evitare di caricare molto tempo la pelle con l' unguento.

Impiegando questi rimedj, è qualche volta utile di far prendere l' estratto di *cicuta*, *l' acqua di calce* (*b*) *meno composta*, quando il dolore è molto calmato, purchè non si abbia più bisogno dell' oppio, ed allorchè la china non è indicata. Se questi mezzi non bastano, si avrà ricorso alla soluzione astringente, o all' unguento di cui ben presto ne parlerò, e che certamente saranno efficaci. Si possono riguardare come un' addizione vantaggiosissima alla farmacia chirurgica. Questo è naturalmente il rimedio conveniente alle piccole ulcere accompagnate da questa affezione della pelle; la qual affezione ne fa uscire un vapore simile a quello dell' acqua bollente. Non temo di sopprimerla con questo mezzo, dopo aver applicato un cataplasma durante alcuni giorni. In fatti ho veduto che i medicamenti erano inutili per questo effetto.

Se tutta la gamba è stata attaccata, vi

(a) *Fatta con del zucchero di saturno, e del cerotto bianco. Vedete* Levvis *per questo cerotto.*

(b) *Vedete* Levvis, *Dispens.*

vi resta durante lunghissimo tempo una specie di crosta spessa, che non bisogna aver fretta di far cadere. Si può nientedimeno mettere di tempo in tempo sulla parte un poco d'unguento *bleu* (*a*), o lavarla con una soluzione diseccante, fino a che la crosta cada in forma di squame, o si levi facilmente: allora si può essere sicuro, che la pelle è sana, e perfettamente morbida al di sotto.

In tutti questi casi si metterà d'un tempo all'altro sotto la fasciatura un pezzo di seta tinto nell'olio, allorchè la crosta comincierà a cadere, quando ben anche vi fossero alcune piccole ulcere, che non fossero guarite. Si affretterà con questo mezzo la desquamazione, e la gamba diverrà più molle, e più pieghevole. Si porterà ancora per qualche tempo dopo effettuata la guarigione. Intanto non vi sarà male di lasciarlo d'un tempo all'altro, se dà mollezza alla pelle. Si contenterà per allora della fasciatura di flanella.

Passo all'ulcera fagedenica. Parlando della cura, dirò tutto ciò che sarà utile di fare negli altri casi d'ulcere conside-

(a) Unguentum caeruleum mitius; Lewis, *Dispens*.

siderevoli, e difficili a guarire, classificate sotto una divisione generale.

Quest' ulcera è sempre accompagnata da un callo (*a*) ostinato sopra i margini, ed in alcune altre parti della sua superficie. Spesso è segnata di striscie rosse: sembra sordida, lucente (*b*), molle al tatto, o rassomiglia ad una piaga recente, dalla quale è stato strappato un lembo, come dai denti d' un animale. Poche cose l' offendono: guasta, e corrode come un cancro all' applicazione (*c*) degli escarotici ordinarj, e ancor qualche volta di ogni altro rimedio; la materia acre aprendosi una strada tra i muscoli, distruggendo il tessuto cellulare, o penetrando a traverso la pelle.

I margini ne sono sempre irregolari, di

(a) *La riflessione che fa* Camper *sulla callosità delle ulcere in generale, merita tutta l' attenzione de' pratici, p. 169.*

(b) *L' autore dice ancora qui* glassy *vitrosi.*

(c) *Vedete* Freke. Paré *dice altresì dietro* Galeno: „ non diuturnior, & copiosior siccantium, & detergentium usus ulcera excavat in dies. Quare prudens videbit medicus quando a valentioribus detergentibus, & corrodentibus ad mitiora sit digrediendum ", *lib. 12., cap. 9.*

di cattivo aspetto, e spesso tumefatti. I vasi sanguigni vi formano delle striscie rosse, come se ne vedono al fondo d'un'ulcera, e rendono sangue al minimo contatto. Questa ulcera è più comune presso i poveri, il di cui sangue è spossato dall'eccesso del travaglio, o dalla dissolutezza. Niente di più difficile a guarire. S'essa è grande, elude tutt'i tentativi de' più abili chirurghi degli ospedali.

Avvi più d'un mezzo per domare un numero di queste ulcere ostinate. La china soprattutto qui è un potente soccorso. In certe costituzioni, di cui ho parlato, essa diviene più efficace, se vi si uniscono degli aromi.

Ancorchè il riposo non sia assolutamente necessario per la cura, il malato non farà male di sottoporvisi. Un fomento continuato durante alcuni giorni, un cataplasma *(a)* suppurativo sostenuto da una fasciatura poco stretta, per una settimana presso a poco, calmeranno sem-

(a) *Il malato si troverà bene di passeggiare in casa con questo cataplasma, e d'andare anche in casa del chirurgo per farsi medicare. Ma con il cataplasma di latte, e mica di pane, vi bisogna il riposo, e custodirsi ancora caldamente in letto.*

sempre i più fastidiosi sintomi, e nel punto stesso rendono l'ulcera più trattabile con i mezzi ordinarj.

Quest' apparecchio ha soprattutto il vantaggio d'assorbire, e d'inviluppare così lo scolo acrimonioso e caustico, in vece che colla maggior parte degli altri apparecchj esso aggrava di molto il male.

Dacchè i margini si ammolliscono, e che non hanno più asprezza, e che si ricoprono di una pelle fina, si può tralasciare il cataplasma, e medicare l'ulcera con un dolce suppurativo, al quale si frammischierà un poco di cerotto di saturno. Queste ulcere si accomodano, non si può meglio. Si potrà altresì impiegare qualche volta il cerotto con il croco di marte: ma in questo stato dell'ulcera la pomata di *Goulard*, ed il bolo armeno (*a*) saranno il miglior rimedio.

La piaga diverrà più trattabile con questi mezzi, e si presterà ai rimedj

 più

(a) *Oltre l' esperienza gli antichi scrittori del tempo di* Galeno *confermano l' uso vantaggioso di questi unguenti.* Galeno *consiglia sempre qualche preparazione di piombo colle terre assorbenti, o altre polveri per le ulcere maligne o corrodenti.*

più attivi. Si scorgerà questo cambiamento, tanto dal differente aspetto dell' ulcera, che mischiando da un tempo all' altro un poco di precipitato rosso con il digestivo. Se la piaga ne sostiene l' impressione, si vedrà un cambiamento considerevole in pochissimi giorni. Li primi grani carnosi non tarderanno a formarsi; le callosità scompariranno, effetto che si può accelerare con le leggiere scarificazioni ripetute, i cavi si riempiranno, e probabilmente non si avranno più difficoltà a superare.

Non posso impedirmi di ripetere ancora, *festina lente*: perchè la lentezza è estremamente necessaria nella cura delle ulcere delle estremità inferiori. Se si trova che gli escarotici moderati, e li forti digestivi non convengono, bisogna ricorrere ai raddolcenti, come quelli de' quali ho parlato; o qualche volta ai suppuranti più energici, secondo il differente aspetto della piaga. Di tempo in tempo vi s' impiegherà anche un poco di precipitato, se la cura sembra non avanzare.

Con questo metodo sono riuscito ne' casi più difficoltosi di questa specie, e che non si avevano potuto curare con i digestivi, e detersivi ordinarj. Penso altresì che questi mezzi riusciranno benissimo se l' ulcera è piccola. Se dessa è gran-

grande al contrario, non guarirà, che aggiungendovi il riposo. Ma da un'altra parte il riposo mette l'ulcera guarita nel caso di recidiva.

In quanto a questi casi, il sig. *Freeke* ha parlato positivamente degli effetti del suo cataplasma suppurativo: ma sarebbe senza dubbio insufficiente, allorchè vi fossero de' grandi funghi, o se questi funghi avessero durato lungo tempo.

Qualche volta questi mali si radicano molto avanti; le callosità divengono molto dure perchè si possa procurare qualche scarico alla parte, e per quanto suppurante sia il cataplasma, esso non ha molta forza per corrispondere alle mire della cura. Checchè ne sia, bisogna distruggere le parti indurite.

Profitto della occasione per indicare un processo, che in questi casi mi è sembrato preferibile al cauterio, o all'incisione fatta col tagliente dell'istromento. In effetto questo processo non è così crudele. Ora convengo, che s'incontrano rare volte de' funghi che possano inquietare col mio piano, e che d'altronde l'esercizio, e la fasciatura li prevengono quasi sempre: ma qualche volta all'uomo dell'arte se ne presenta tutto formato; e questo in generale è la conseguenza del cattivo fondo dell'ulcera.

Se dunque il fungo si eleva sopra un collare stretto, si può assai spesso farlo scomparire premendo con un poco di filaccie finissime intorno alla sua base: se questo è impossibile, si stringerà con una legatura. Nel caso in cui questa base avesse molta estensione, e se il fungo non sembrasse disposto a cedere coi digestivi, e colla fasciatura (come cedono ordinariamente i funghi molli, atteso che il fondo dell' ulcera è allora meno spesso mal sano) basterà in un numero di casi di fare una profonda incisione al suo fondo: dietro di che esso cede la maggior parte del tempo ai digestivi, ed alla fasciatura.

Se questo processo fosse insufficiente, si applicherà un poco d' escarotico tra le labbra, ripetendo questa operazione, finchè il fungo si abbassi. Questo una volta fatto, si continueranno i digestivi convenienti per sostenere lo scarico: d' allora si giungerà a quel che il sig. *Freeke* sperava del suo cataplasma suppurativo, senza costringere con assurdità il malato a tenere la sua gamba in riposo, quantunque il signor *Freeke* ne facesse una parte essenziale del suo metodo.

La grand' ulcera fagedenica è la sola che possa presentare delle grandi difficoltà ad un chirurgo sperimentato. Le

pic-

piccole di questa specie, sebbene esse siano antiche, e qualunque sia l'età che abbia il soggetto, si guariscono, come l'ho osservato, con facilità, prontezza e sicurezza, con i mezzi qui sopra indicati, quantunque abbiano resistito a differenti altri metodi molto lunghi, durante i quali i malati si erano anche assoggettati al riposo: ma la grand'ulcera di questa specie mette tutte le risorse dell'arte, e la pazienza del chirurgo alla tortura.

Dietro quel che ho potuto osservare, azzarderò alcuni consigli a questo riguardo. Intanto convengo, che la mancanza d'occasioni ha limitata la mia esperienza relativamente alle più cattive ulcere di questa classe. Come questi mali non si trovano quasi che fra i bisognosi, non si ha occasione di osservarle, che negli ospedali. Altresì ho preso il partito di diligentemente visitare questi luoghi per fare alcune osservazioni sopra le ulcere delle gambe, nel disegno di paragonare i casi più difficoltosi con quelli ch'io trattava altronde. La povertà, la miseria, la cattiva maniera di vivere di questi soggetti aggravavano sempre il male; e sebbene considerato, e riflettuto sia il piano d'un metodo, esse lo rendono quasi del tutto impraticabile per la loro indocilità: non è dunque raro di vedere le loro

ulcere ostinarsi contro tutte le risorse dell' arte.

Se s' impiegano de' rimedj attivissimi in forma d' unguento, si applicheranno con vantaggio, mediante un pezzo finissimo di spugna, sopra le ulcere grandissime, ed irritabilissime. I forti detersivi applicati di questa maniera saranno utilissimi durante quel poco tempo, ch' essi saranno necessarj: altrimenti questi topici corroderebbero la piaga, e la renderebbero più profonda, dandole d' altronde il più cattivo aspetto. Immaginai questo apparecchio dietro quello che dice *Freeke* del suo cataplasma, cioè ch' esso assorbe lo scolo acrimonioso dell' ulcera.

Questo mi fece riflettere sopra l' uso continuo, che gli antichi facevano (*a*) delle spugne, e che i moderni hanno avuto torto di bandirle dalla pratica senza alcuna restrizione. Intanto in un nume-

(a) *L' autore aveva qui sotto gli occhi ciò che dice* Camper *sull' uso molto negletto della spugna.* ,, Interea præterire non possum veteres adhibuisse spongias, easque vino, vel alio levi astringente fotu ebrias admovisse &c. quo fato contigerit, nescio ut aptus hic, & commodissimus modus eviluerit &c. " *pag.* 208.

mero di casi è uno de' mezzi più convenienti per applicare un topico su d' una piaga. Io non vedo che si possa richiamare in dubbio il di lui vantaggio: si avrà soltanto cura di non servirsene lungo tempo. Ogni chirurgo sperimentato saprà da se medesimo la condotta ch' egli deve tenere.

Avvi nulla di meno un' ulcera fagedenica grandissima, che non soffre alcun topico grasso: almeno non sarà giammai guarita, che quando se ne sarà cambiato lo stato, cioè quando la superficie ne sarà ristretta. Questa ulcera non contiene umore virulento che si deve far sortire, come si è sospettato. Non avvi cosa di più irritante, di cui altronde la natura non possa disimbarazzarsi.

I fatti mi sembrano provare quel che io dico; perchè non solamente i soggetti godono una buona salute, allorchè sono liberati dall' ulcera, e ch' essi hanno ottenuto il libero uso della gamba da una dolorosa operazione; ma la cura completa di molte ulcere, del numero delle più cattive, prova altresì che l' idea di questo preteso veleno sia piuttosto un falso pretesto per iscusarsi de' cattivi successi, che un' allegazione ben fondata. Gli empirici hanno guarite le ulcere in tutte le circostanze, senza che ne sia risultata alcuna fastidiosa conse-

guenza. Noi abbiamo ignorato il loro metodo curativo; ci siamo contentati di supporre il loro processo così assurdo ch'esso non è, e di dubitare delle guarigioni che non sono stati capaci di effettuare! *hoc opus*, *hic labor est*.

Vorrei che i miei compagni facessero gli stessi tentativi; essi vi riuscirebbero senza dubbio più spesso di quello che non vi pensano. Il mezzo il più sicuro è forse di far presto cessare l'affezione locale, cioè il rilassamento, ed in conseguenza lo stato irritabile della parte.

Questo è senza dubbio il più sovente il principale ostacolo che si oppone alla guarigione. Sarebbe facile di provarlo tanto in que' casi in cui le ulcere guariscono, che in quelli dove queste piaghe, dopo aver date le migliori speranze, divengono pallide, si cancrenano, o almeno non avanzano più. Son persuaso, che ogni chirurgo istruito se ne sia avveduto come io, e che non riguarderà la mia idea come una chimera.

Non pretendo intanto che bisogni diseccare prontamente l'ulcera, come se non si trattasse che d'una escoriazione al dito. Si purgheranno presto i vasi della parte: si procurerà di produrre una buona digestione nella piaga, e si detergerà: si applicheranno gli escarotici,

se

se vi è bisogno, e si tratterrà questa piaga (come è stato detto nella prima parte di quest' opera) tanto lungo tempo, che la natura vorrà prestarsi: ma da che essa diverrà indolente, o non potrà essere animata dai topici stimolanti, e dall' esercizio; se anche questi topici l' offendono, il partito che si dovrà prendere, si presenta all' uomo attento da se stesso: bisogna restringere l' ulcera, e disporre le parti a ravvicinarsi. Si vedrà ben presto la piaga divenire più lodevole, ed avere un' aria di freschezza, che promette la guarigione. Questo segno mi ha fatto sempre conoscere che io m' ingannava, e che i mezzi curativi che impiegava erano buoni.

Se al contrario si cominciasse troppo presto questo ristringimento, soprattutto dal primo istante, il trattamento sarebbe de' più irragionevoli, e giammai non si giungerebbe alla guarigione, o almeno non si manterrebbe lungo tempo: ecco perchè mi oppongo a quelli che impiegano troppo presto i topici diseccanti, sopra i quali certi empirici fondano tutto il loro bisogno; tali sono l' acqua vegeto-minerale, la tintura di mirra, le filaccie secche, e le lamine di piombo. S' impiegheranno al contrario con successo nell' ultimo periodo, allorchè le ulcere sono nette, e che la natura sembra abbassarsi sotto gli sforzi, ch' essa

fa per coprire una grande superficie, ch' essa non può contrarre da se stessa.

Osserverò qui che vi sono poche parti, in cui si vedono delle ulcere così grandi, come alle gambe; ulcere, la di cui superficie dev' essere intieramente ricoperta d' una nuova pelle. Nelle amputazioni de' membri, o d' un tumore considerevole, si ha cura di lasciare un gran lembo di pelle (*e*). Si è per questa ragione che la cicatrice è sempre piccolissima, quantunque, pochi giorni dopo l' operazione, si sia trovata larghissima. Ecco altresì perchè si vedono guarire prontamente alcune piaghe d' una grandissima dimensione.

Ma sonovi spesso delle grandissime difficoltà a chiudere una piaga prodotta da una scottatura, a qualunque parte si sia, allorchè la vera pelle, e la membrana adiposa sono state danneggiate in una larga dimensione. Questi casi rassomigliano per questo riguardo alle ulcere di cui si tratta, e che non sono ricoperte, che in parte dalla pelle vecchia,

---

(a) *L' autore non parla qui con molta esattezza. Si può vedere nell' eccellente opera inglese del sig.* Allansons, *che si lasciano delle carni colla pelle.* Traité des amputations.

chia, dovendo il resto della superficie esserlo assolutamente d'una nuova. In questi casi la lavanda di cui ho parlato sarà utilissima in ciò, ch'essa ajuta la natura a contrarre la superficie, ed a diminuire le altre dimensioni dell'ulcera.

Non bisogna fare questo ristringimento alle ulcere delle gambe durante tutta la cura, nè anche più che non è assolutamente necessario. Si diminuirà poco a poco, di maniera che nell'ultimo periodo non s'impieghino che de' mezzi ordinarj, e con le precauzioni, che ho indicate.

S'impiegherà sovente la soluzione per lavare unicamente la superficie dell'ulcera, o si applicherà con una faldella doppia (perchè le filaccie s'attaccano di troppo alla superficie), dopo aver guarniti i margini con un cerotto dolce, e ne' casi più cattivi, per impedire che niente non si attacchi di molto alla pelle, e che lo scarico della piaga non s'arresti. Questa faldella dunque sarà un poco più larga dell' ulcera.

Sonovi intanto alcune grandi ulcere, che esigono un metodo più effettivo. Vi si applicherà la soluzione con più vantaggio servendosi di un fino pezzo di spugna. A misura che l'ulcera si disecca e si contrae, vi si vedranno dipinge-

gere i primi grani carnosi, e la superficie darà del sangue togliendone l' apparecchio. Bisogna allora sostituirvi una fetta di mollica di pane fresco durante un poco più di tempo: essa assorbirà molto bene lo scolo acrimonioso: frattanto questo non è necessario, che quando l' ulcera sia larghissima, e sembra disposta a stendersi d' avvantaggio, o non si presta alla guarigione.

Se si riscontrano de' casi in cui si abbia bisogno della mica di pane per applicare la soluzione durante molti giorni di seguito, questo metodo sembrando troppo grossolano, si potrà prendere la base della soluzione, e triturarla esattamente con alcune gocciole d' olio d' olivo, per ottenerne un unguento: vi si aggiungeranno alcuni suppurativi più o meno potenti. Del resto si si regolerà a tenore delle circostanze.

Ne' casi in cui si riscontrasse alcuna di queste difficoltà, abbandonando l' apparecchio della spugna, si applicherà sopra l' ulcera un pannolino bagnato nella detta soluzione: basterà anche di lavarla con questa soluzione, e di applicare un dolce digestivo; e ne' casi ostinati il cerotto con il croco di marte, o la pomata di *Goulard*, ed il bolo menzionato. Vi si aggiungerà qualche volta utilmente un poco di precipitato, o di sublimato, se l' ulcera è stata in uno

stato

stato molto irritabile, e se si tema ch' essa non sia bastantemente digerita.

Alcune di queste grandi ulcere fagedeniche sono d' un colore verdastro oscuro, eccessivamente sordide e crude, anche tanto dolorose, che non si possono trattare coi detersivi: questi topici al contrario non fanno che irritarle. Si detergono nulladimeno con una, o due lavande d' acqua analoga all' acqua fagedenica ordinaria, perchè questa è troppo attiva (*a*) per essere applicata di questa maniera sulle grandi ulcere.

Quando si giudicherà che gli unguenti mercuriali saranno vantaggiosi, s' impiegherà il *ceroto citrino*, ch' è uno de' più attivi, od un' oncia di *basilico giallo* con uno scrupolo di sublimato; ciò che farà un eccellente detersivo. Nientedimeno questi topici sono molto dolorosi, e non devono giammai essere più larghi dell' ulcera, perchè cagionerebbero delle pustole tutto all' intorno, e darebbero luogo ad una infiammazione erisipelatosa.

La

(a) *Questa è una preparazione mal considerata, fatta dietro principj erronei, e che non corrisponde in nulla allo scopo che si propone.*

La lavanda che io ho indicata, è in effetto generalmente preferibile. Io l' ho chiamata detersiva per distinguerla da quella di cui ho parlato più sopra. Essa consiste in una *soluzione di sale di marte, e di un poco di sublimato*.

Vi si fa bene stemprare una fetta spessa di mica di pane fresco: si applica con una fascia andando a letto. Alcune volte essa netta la piaga in una notte, e produce uno scolo di buona marcia, tale quale si può desiderare. Non è necessario di replicar questo frequentemente. In generale basterà di ben lavare la piaga con questa soluzione, prima d' applicarvi gli apparecchj ordinarj.

Se frattanto l' ulcera si stendesse ancora poco tempo dopo, sebbene fosse stata perfettamente digerita, e che fosse sembrata durante un certo intervallo così bene che le ulcere ordinarie del braccio, si avrà ricorso alla soluzione di cui ho primieramente parlato. Si procurerà di contrarne la superficie lassa e floscia, ciò che si effettuerà benissimo cogli astringenti capaci di dar tuono, e di riscaldare senza rilassare. Si sa che essi vi procurano sempre un' apparenza più piacevole, ed un' aria di freschezza, che tende all' incarnazione, senza che l' ulcera sia disposta a rendere sangue al minimo contatto d' una sonda armata. Dirò di passaggio, che si servono troppo li-

be-

beramente, ed anche in generale senza troppo necessità di questa sonda per nettare la superficie delle ulcere.

Questa soluzione è semplicissima, ma estremamente detersiva: in grazia della sua virtù astringente essa ravvicina dolcemente le parti della superficie, e loro dà un aspetto vermiglio, mettendo la natura in azione; ma senza occasionare quell'aridezza, che risulta sempre dagli altri astringenti, e particolarmente dall'allume. Quantunque in generale i topici astringenti, e diseccanti qui non convengano per le ragioni assegnate, l'esperienza prova che ve ne sono alcuni, che avendo altresì una virtù detersiva, possono sovente essere impiegati con vantaggio, e sicurezza.

Questo non è accaduto senza aver lungo tempo fatto attenzione a tutte le circostanze, ed al numero de' tentativi reiterati, che abbia in fine scoperto un topico, che non solamente restringe le parti, ma ancora netta l'ulcera, mantenendo la superficie in buono stato, e disponendola alla guarigione. In conseguenza della forza che si dà a questo topico, cesso diminuisce, o sostiene lo scolo, accelera la nascita de' grani carnosi, dà dell'energia alla natura, corruga l'estremità de' vasi, li fa restringere, e li dispone a cicatrizzare i margini dell'ulcera.

Que-

Questa soluzione, a cui ho spesso richiamato il lettore, corrisponderà a tutte le intenzioni nella cura delle ulcere considerevoli ed ostinate, si potrà impiegarla con sicurezza senza forzare la piaga a diseccarsi, se non se ne serve troppo presto, o se non si continua molto lungo tempo. Spetta alla prudenza del chirurgo di regolarsi a norma delle circostanze.

Essa è formata di *vitriolo di ferro calcinato* sciolto nell' acqua di fontana.

Si vede che si possono dar le tutti li gradi possibili di forza, ch' esigeranno li differenti stati delle ulcere.

Questa soluzione che io riguardo come un rimedio così sicuro che perfetto, unita agli altri mezzi curativi mi è riuscita ne' casi ove certamente avrei inciampato senza di essa. Non appartiene di maneggiare questo rimedio che alli chirurghi capaci di stimarne, e di regolarne la forza secondo le circostanze, e che non saranno molto poco prudenti per voler diseccare un' ulcera come gli empirici. Il meno che si rischierebbe, se non se ne determinasse la virtù, sarebbe di far chiudere un' ulcera che la natura non avrebbe ancora digerita nè disposta alla guarigione. Così non parlo qui a que' pratici, le di cui super-

per-

perficiali conoscenze sono sempre pericolosissime.

Ecco a che si limita quel che l'esperienza mi ha insegnato. Spetta al tempo di determinare sino a qual punto questo metodo può stendersi con vantaggio. Presumo intanto, dietro tutto ciò che ho osservato, che il trattamento che qui espongo può applicarsi alle ulcere con carie dell'osso. Confesso nulladimeno di non aver avuto occasione di provarla ne' casi ove abbia potuto esser certo, che l'osso fosse intaccato. Si sa che spesso si distacca qualche piccola porzione d'osso, senza che se ne scorga sopra l'apparecchio.

Checchè ne sia, se l'ulcera è d'una moderata grandezza, e che il male non abbia penetrato molto avanti nell'osso, o se il dolore, e l'infiammazione sono molto considerevoli per esigere che il malato guardi un assoluto riposo, io penso di poter giudicare per analogia, che i principj che ho stabiliti saranno applicabili in un numero di casi, in cui l'arte alla fine ha prevalso colla condizione del riposo, e della posizione orizzontale del membro.

Ma con i metodi proposti non si sarà costretto al riposo, che durante un certo periodo, sino a che l'osso sia sfogliato; ciò che si può affrettare con delle leggiere perforazioni nelle parti sane: al-

allora l'esercizio diverrà d'un grandissimo vantaggio durante il resto del tempo della cura. Infatti l' infiammazione essendo il processo col quale la natura distacca la porzione sfacelata dell'osso, processo affatto simile a quello ch' essa tiene per le parti molli del corpo, credo poter presumere che questo processo avrà più effetto (se una volta riesce) con un moderato esercizio, che con un riposo assoluto, e che la cura senza essere così pronta, sarà nulladimeno probabilmente più costante.

Noi sappiamo quali cure felici si fanno nell' aria infetta degli ospedali sotto la mano de' chirurghi sperimentati, ne' casi anche più pericolosi, e malgrado il recinto de' luoghi, o sebbene il malato vi sia spesso attaccato dall' una, o dall' altra febbre (*a*). Se dunque si evitano questi rischi permettendo al malato di prendere tanto esercizio, quanto egli potrà, durante una certa parte del giorno, forse si giungerà a salvare un membro,

---

(a) *Oltre questi inconvenienti, ve n' è ancora un altro comunissimo negli ospedali, ed è di togliere l' apparecchio delle ulcere delle gambe qualche volta un' ora avanti, che si medica. Ognuno sente facilmente quanto male può risultarne.*

bro, che avrebbe bisognato amputare, ed anche la vita: almeno non si avrà niente a rimproverare facendo questi tentativi.

Non ignoro che si è qualche volta obbligato di venirne all' amputazione. Io credo pertanto che ci si verrà molto meno, se si adotta il mio metodo. I malati essendo una volta istruiti, ch' essi possono guarire dalle ulcere delle gambe senza essere assoggettati al riposo, e lungi dalle loro famiglie, o dai loro travagli, non tarderanno più a domandar consiglio. Se essi vi si appigliano anche un poco tardi, essi saranno sempre nel caso d' essere almeno effettivamente sollevati, allorchè essi si presenteranno; e si eviteranno gl' inconvenienti di tante guarigioni che non sono che passaggiere.

Oltre il piccolo numero di casi che, eccettuata l' amputazione, non sono più della risorsa dell' arte, poichè sono complicati con una malattia interna, e con l' una, o l'altra affezione de' visceri, si è ancora fatta menzione di molti altri, ne' quali si è creduto, che uno sgorgo esterno potesse essere utile. Ma è permesso di dubitare se in questi casi si può rischiare di guarire (a), o di supplire allo

(a) *Le ulcere de' vecchi devono esse-*

lo scolo dell' ulcera, anche per un' uscita praticata altrove.

Si è in queste circostanze che bisogna consultare un medico. Sarebbe da desiderarsi che un chirurgo vi avesse più spesso ricorso. I consigli riuniti metterebbero il malato nel caso di non pentirsi della condotta del chirurgo, che si ri-

---

re riguardate come critiche: anzi non bisogna guarirle. Le-Dran. *Quest' è altresì l' opinione d'* Heistero, *e di altri celebri scrittori.* Avicenna *conferma l' istessa cosa in termini così espressivi, che io credo di poterlo citare:* „ sed in senioribus non sanantur eorum ulcera; = et quandoque sanantur, deinde rescinduntur, quoniam non generatur in eis caro, nisi ante mundificationem; quando ergo retinetur in eis superfluitas non munda, oportet inde ut corrumpatur continuitas proveniens secunda. De ulceribus lib. 4.

Malgrado queste autorità ho tentato di guarire delle antichissime ulcere d' uomini molto avanzati in età, e fra gli altri quella d' una donna che aveva più di ottant' anni, malgrado il sentimento d' un chirurgo, che l' aveva consigliata di non farsi guarire. Tutti questi uomini hanno goduto di poi la salute migliore.

fida troppo ai suoi lumi. Se ne' casi di cui qui trattasi l' uno, o l' altro pensassero, che praticando anche una grande uscita, essa non corrisponderebbe intieramente allo sgorgo dell' ulcera (*a*), essi potrebbero bene non ingannarsi, ed il malato preferirebbe probabilmente d' errare con sicurezza.

Io convengo che vi sono de' fatti *pro*, e *contra*; ed è una ragione di non tenersi qui ne' limiti troppo stretti, sia da una parte, sia dall' altra. Spetta alla sola prudenza del pratico di determinare ciò che i casi particolari esigono. *Wiseman*, l. 2., c. 9., ci riferisce un esempio che merita attenzione. Una giovane donna era tormentata alla gamba da un' ulcera che si ostinò lungo tempo contro tutti i mezzi curativi, che questo chirurgo impiegò, senza parlare di quelli che gli altri avevano messo in uso. Quest' ostinazione derivava dal disordine delle regole, che rendevano l' ulcera sordidissima in differenti regolari intervalli. L'ulcera essendo stata guarita coll' ajuto della sua *calza allacciata* (*b*), que-

---

(a) *Vedete* Bell *su la natura, e la quantità della marcia, che si scarica da un' uscita ordinaria*. Traité des ulcer. = . *Vedete* Camper, *p.* 399.

(b) *Si può convincersi dalla lettura di*

questa donna ricuperò una salute perfetta, e le regole ripresero il loro corso naturale.

Ma mi basta di dire che ben molte ulcere si sono guarite senza le cattive conseguenze, che s' insegnavano, e senza alcuna recidiva, tanto che io ho potuto saperlo.

Checchè ne sia, è sempre buono di prendere certe precauzioni, come purgare, vivere sobriamente, e non lasciare la fasciatura durante un certo tempo.

Ancorchè io abbia proibito strettamente i purganti, nelle mire di far tendere le ulcere alla guarigione (operazione, durante la quale si deve sempre prevenire la minima costipazione, quando la cura è quasi al suo fine), si potrà purgare col più grande vantaggio. Si amministreranno anche a questo periodo alcune medicine molto attive in differenti intervalli, secondo le forze, e l' età del soggetto. Ho detto che si deve portare la fasciatura durante un certo tempo: il chirurgo si regolerà a questo riguardo, dallo stato e dalla durata dell' ulcera, e dalle al-

---

di Wiseman; si è con una fasciatura stretta, ed un libero uso del precipitato, ch' egli ha ottenute le sue migliori guarigioni.

altre analoghe circostanze. In effetto, se l'ulcera è stata grande e di lunga durata, si porterà la fasciatura più lungo tempo: intanto non si porterà che alcune settimane durante la notte.

A queste notizie aggiungerò, che ogni convalescente deve in generale far molta attenzione alla sua guarigione scorso un dato tempo, e prendere da tempo in tempo qualche purgante, se ha il ventre un poco costipato. La temperanza in tutte le cose è altresì una precauzione assolutamente necessaria: perchè per poco che si abbandonasse a' suoi sensuali appetiti, la cura di questi mali, come quella d' ogn' altro, potrebbe bene non essere permanente. Del resto se l' uomo vuol seguire la sua ingordigia e le sue passioni, che se la prenda con se medesimo, e non con il chirurgo, che forse l' avrà guarito più volte (*a*).

AP-

(a) *Non posso passare sotto silenzio, ne' casi di antichissime piaghe alle gambe, il metodo della docciatura, e quello di far camminare nella riva d' un fiume, o di un ruscello, che abbia un corso rapido, i malati che ne sono attaccati, purchè abbiano un mediocre vigore, colle piaghe esposte contro la corrente dell' acqua; metodo praticato da' primarj chirurgi, e particolarmente*

APPENDICE

SOPRA LE ULCERE SCROFOLOSE.

Prima di terminare quest' opera io credo dover far parte d' alcune osservazioni re-

---

te da mio padre il professore Costante de Horatiis, *di cui io stesso ne sono stato testimonio; e posso assicurare, che di tutti i malati trattati in tal modo non ne ho veduto neppur uno restar deluso; coll' avvertenza di disporre la piaga a cicatrizzarsi, prima d' intraprendere la cura per mezzo d' un buon regime nutritivo, dell' applicazione dei digestivi, del precipitato rosso, e d' una semplice fasciatura. Con questo semplicissimo metodo, che non apporterà il minimo incomodo, ho veduto delle cure prodigiose, e che ogni ragionato pratico, esaminandone il suo modo d' agire, ed eseguendolo può accertarsi del felice, e sicuro di lui successo; oltre che i malati ne sono contentissimi, perchè non sono tormentati dalla catastrofe de' sintomi, che accompagnano simili ulcere, ed in un mese circa vedesi il tutto radicalmente guarito.* Il Tradut.

relative ad un'altra specie d'ulcere molto difficili a guarire.

Allorchè cominciai a riflettere sopra i grandi vantaggj, che avea ritratti dal precipitato rosso impiegato con arditezza, da alcuni unguenti digestivi più caldi di quelli che s' impiegano ordinariamente, da un buon regime unito all' esercizio nel trattamento delle ulcere delle gambe, fui naturalmente portato a tentare i medesimi processi in altri casi d' ulcere imbarazzanti. I successi hanno realmente oltrepassato le mie speranze: di maniera che ardisco impegnare gli uomini dell'arte a farne altrettanto, soprattutto ne' casi de' tumori freddi alle glandule del collo, che si suppongono generalmente partecipare del carattere scrofoloso. Checchè ne sia, questi tumori sono frequentissimi, e degenerano in ulcere fastidiosissime, senza presentare intanto altri segni caratteristici del veleno scrofoloso (*a*), naturalmente così formidabile.

Fui ancora più portato a questi tentativi da alcune osservazioni del sig. *Freeke*, uomo d'una viva immaginazione, sebbene di tempo in tempo soggetto a certi traviamenti: ma in generale egli

 pen-

(a) *Il sig.* Camper *ha fatto sulle ulcere scrofolose alcune osservazioni, che meritano d' esser lette, p.* 232., 389.

pensava, ed assegnava delle ragioni plausibili de' suoi processi. Trovai che le sue idee venivano, non si può idear meglio, all' appoggio dell' opinione che aveva tanto del male, che del rimedio proprio a guarirlo.

Ho dunque impiegato il precipitato con molta libertà, ne' casi d' affezioni scrofolose al collo, e con tutto il vantaggio che io aveva ardito promettermene. Se i tumori sono disposti a portarsi al di fuori, senza essere aperti, o se essi non hanno che una piccola apertura, ne accelero la maturità, ed affretto la dissoluzione della pelle col mezzo di epitime fatte di mele, di fior di farina e del giallo delle uova. Sono attentissimo all' estensione che può prendere l'ulcera, sapendo che ho a distruggere una ghianda danneggiatissima al di sotto; e che se io non la distruggo, l'ulcera non guarirà intieramente, quantunque piccola essa sia divenuta alla fine: o se è stata chiusa, non tarderà a riaprirsi. L' escara è nientemeno più piccola, che quando le ulcere sono trattate col metodo ordinario: perchè la pelle essendo sottile in questo luogo facilmente rallenta, o fa scomparire il tumore che è al di sotto, e l'ulcera guarisce molto più presto, che con un metodo raddolcente. Curandole come qui sopra ho detto, non lasciano che una specie di cucitura, ed

un poco di rossore, senza cicatrice propriamente detta.

La sola cosa dispiacevole, alla quale questa pratica possa essere esposta, è forse la salivazione. Io non l'ho giammai rilevata nella mia pratica. Intanto ho amministrato molto lungo tempo il mercurio internamente a piccole dosi, mentre impiegava il precipitato esternamente con molta libertà. Ma come è in uso che i malati prendano dell'acqua di mare, o qualche altro lassativo in questi casi, non si ha di molto a temere la salivazione. Se si scorgesse, ogni chirurgo sperimentato saprebbe ben presto applicarvi il rimedio.

Nulladimeno sono persuaso che si avrà pochissimo bisogno d'amministrare internamente il mercurio, od un altro medicamento come alterante; almeno non ne conosco alcuno che abbia una qualità particolarmente conveniente a questi mali. I purganti non vi convengono quasi: essi non fanno che indebolire la forza vitale, che in queste specie di casi non è di già chè troppo languida. Osserverò altresì che queste ulcere si guariscono egualmente, s'impieghino o no i mercuriali, gli antimoniali, la cicuta, i sali neutri, l'acqua di mare; mezzi curativi, di cui aveva fatt'uso prima con molta liberalità. Io non dubito, che il piano che raccomando non sia

sovente così vantaggioso nelle mani d' ogn' altro chirurgo, che vorrà eseguirlo, purchè frattanto i polmoni non siano affetti.

Se d' altronde il soggetto non istia bene, bisogna amministrargli i medicamenti convenienti al suo stato. La china sarà, m' immagino, così utile che qualunque altro. Ho altresì una prova evidente dell' efficacia d' una forte decozione *di legni* con l' antimonio crudo. Ma in generale, io credo che è sempre più vantaggioso di far maturare prontamente il tumore, di condurre a suppurazione la pelle affetta, e le ghiandole, per mezzo degli epitemi menzionati; di fare un grande, e lungo uso del precipitato, di prender dell' esercizio, di seguire un buon regime, e soprattutto di camminare. Per quest' effetto si consiglierà al malato d' essere sempre sopra le sue gambe, e fuori quando il tempo lo permetterà. Di qualunque età ch' egli sia, comincierà quest' esercizio nella maniera che gli sarà più aggradevole, e l' accrescerà di giorno in giorno, sino a che egli vada in letto faticatissimo. Ne ho osservato di sì felici successi (*a*); che non saprei troppo raccomandarlo.

Per

(a) Hoffman è *altresì dell' istesso sentimen-*

Per tirarne ogni partito, che si possa sperare dall' uso del precipitato, bisogna riempirne l' ulcera scrofolosa. Se vi occasiona un' escara, ciocchè non accade frequentemente, vi si applicherà l' epitema suppurativo, sino a che quest' escara sia dissipata: per allora si replicherà il precipitato.

Il primo vantaggio che se ne ricaverà, sarà un pronto cambiamento nella materia che rende l' ulcera, tanto per la qualità, che per la quantità. Dopo aver resa o troppo poco di materia, o molto di sanie corrosiva, essa getterà una moderata quantità di buona marcia, e l' ulcera sembrerà molto netta, eccettuato il caso in cui il topico cagionerà l' esca-

---

timento: Nihil est quod utilissimam superflui, et nocentis humidi perspirationem tam egregie juvet, quam motus corporis exercitatio, qua tuendae sanitatis vix praesentibus datur auxilium. Peregrinatio ad omnium salubritatem pertinet, quia non modo cum continuo motu, sed frequentioris etiam aeris insalubris, in salubriorem mutationem conjuncta est, quae tuendae sanitati, et corpori a pluribus morbis praeservando egregie verificatur.

De motu, optimo sanitatis remedio, cap. 9. et seq.

ra di cui ho parlato. Si vedranno altresì cambiare in poco tempo le parti contigue dell' ulcera; il gonfiore abbasserà; la pelle vicina, che era rossa, ed infiammata, riprenderà il suo colore naturale, e l' infermo, od i suoi amici saranno eglino stessi nello stato di giudicare del cambiamento vantaggioso della piaga.

Ho consigliato l' uso giornaliero del precipitato, ed ho inteso la cosa quasi letteralmente: in effetto, allorchè una parte della glandula è stata distrutta, si vede l' ulcera e la pelle contigua contrarsi, come se si fosse impiegato un astringente: la piaga si restringerà alla larghezza d' una paglia, durante l' uso giornaliero che si farà di questo minerale, che di già avrà distrutto un ammasso di glandule corrotte.

So che si pensa molto generalmente, che non si devono far suppurare i tumori scrofolosi; non che s' immaginano, ch' essi guariranno meno in conseguenza d' una pronta maturità, ma unicamente per la difficoltà di guarirle, quando una volta esse suppurano, o che l' ascesso è crepato. Ora i tumori scrofolosi, ed in particolare quelli del collo, vengono sempre a suppurazione in un tempo, o nell' altro, senza esservi sollecitati dall' arte: d' altronde l' esperienza prova quanto sia vantaggioso di farli

li maturare prontamente, poichè s'impedisce con ciò che non vi siano molte glandule attaccate, e si discioglie più perfettamente quel che si è di già alterato. Non posso dunque che insistere sopra l'uso degli epitemi suppurativi (*a*).

Tale è veramente il mezzo di prevenire un numero di cattivi effetti che risultano dall'abbandonare questi tumori alla natura per lo spazio di mesi intieri, o anche per anni, nelle complessioni che non si sottraggono facilmente da un male qualunque, e per le quali i medicamenti divengono quasi assolutamente inutili.

Se il tumore scrofoloso del collo è estremamente esteso, si potrà trattarlo un poco differentemente: nulladimeno l'epitema menzionato lo condurrà prontamente alla suppurazione. Se questo si ottiene prontamente, la piaga renderà una buona quantità di vera marcia, ed in conseguenza le glandule ne saranno considerevolmente disciolte e diminuite. Allora si avrà meno bisogno di fare un così grand'uso del precipitato: ma se il tumore è considerevole, sarà importan-

 te

(a) *Si è probabilmente per questa ragione, che le acque di Malvern sono state utili in questi casi.*

te di conservare una molto gran parte della pelle, purchè niente non vi si opponga.

Da un' altra parte, se il locale non è in cattivissimo stato (ciocchè frattanto accade frequentemente prima che questi tumori suppurino abbondantemente), sarà utile d' aprire l' ascesso dando solamente un colpo di lancetta alla sommità, ed alla base del tumore per passarvi un setone; o si praticherà quest' apertura in una sola volta, passando un ago da setone guarnito d' uno stoppino di cotone, o di seta.

Oltre il vantaggio che si ha di far evacuare poco a poco con questo processo la materia dell' ulcera, si garantisce anche internamente dal contatto dell' aria: punto essenziale, al quale si fa appena attenzione nella cura delle ulcere. Si rinnoverà lo stoppino almeno due volte al giorno, dopo averlo spalmato con qualche unguento detersivo. Di tempo in tempo si spolvererà leggiermente di precipitato. L' irritazione continua che cagionerà il setone, ajuterà la fusione delle durezze, che resteranno alle glandule, e molto più che qualunque cataplasma ordinario. D' altronde questi cataplasmi tendono più spesso a distruggere la pelle, senza stimolare le parti sottoposte, come vi è sempre bisogno di farlo in queste circostanze.

L' ir-

L'irritazione cagionata da questo stoppino disporrà il fondo dell' ascesso a sbucciare i primi germogli carnosi, dacchè la durezza sarà fusa. L'ulcera con questo mezzo guarirà dolcemente, più prontamente, e con un' escara molto minore che non si aspetterebbe dall' estensione del tumore; e non si scorgerà su la pelle, dopo la guarigione, che il segno delle punture, ed un poco di rossore.

Se l' apertura praticata col setone non sembra disposta a guarire in un tempo conveniente, dopo che lo stoppino è tolto (ciò che si fa tirando un poco di filo in una volta, ed in differenti tempi); se d' altronde non si sente una nuova fermezza, e che lo scolo non sia accresciuto, si potranno diseccare i piccoli orificj medicandoli due volte al giorno con le filaccie bagnate d' un poco di latte, in cui si saranno aggiunte una o due goccie d' estratto di saturno.

Questo miscuglio prende una leggiera consistenza, e può divenire utilissimo per ben molte altre ulcere inquietanti. Ne vidi i felici effetti, sono molti anni, in altre circostanze sotto la direzione del signor *Watson*. Se i margini de' due orificj divengono callosi, si ammolliranno toccandoli con il caustico lunare, e così si faranno tendere alla guarigione.

Se dunque mi è permesso di presentare alcune altre idee concernenti queste ulcere fastidiose, e di conchiudere d' alcune circostanze favorevoli riunite all' esperienza, oserei dar luogo di sperare che il metodo menzionato procurerà de' soccorsi effettivi in molti casi d' ascessi scrofolosi alle giunture delle estremità inferiori, se soprattutto l' infermo va sul mare. Ho veduti i più fortunati effetti di questi viaggj.

In quanto a quelle delle estremità inferiori, oltre gli altri inconvenienti, che le accompagnano, i malati non possono camminare, e conseguentemente essi sono privi dell' aria pura, e d' esercizio: non ardisco dunque attendere alcun successo molto reale dai metodi ordinarj.

Tali sono i consigli che doveva dare relativamente a queste ulcere di cattivo carattere, che io credo non esigeranno altro metodo. Son persuaso che si avranno più successi, ed in meno tempo, con questi processi, che con tutti questi pretesi medicamenti alteranti, o altri mezzi, che generalmente si prescrivono. Forse si sarà ancora più felice con li bagni di mare, in alcuni casi particolari, e sopra i quali non si può avere certezza, che dopo i tentativi necessarj: perchè questi bagni hanno procurato a certi soggetti un sollievo più grande che

non

non si sarebbe osato sperarlo, mentre altri sono tornati dal mare più male, che prima.

Non dirò qui che l'uso del precipitato, tale che io l'ho raccomandato, sia conosciuto da tutti gli uomini del mio stato: ma egli è certo che questa non è la pratica ordinaria, e che anche questo processo non è stato giammai pubblicato. Ciò che ho conosciuto da me stesso, unito a quello che gli altri mi hanno insegnato, mi dà molta confidenza per dire che le cure saranno molto più pronte, più assicurate, e meno dispiacevoli, se si adotta il mio piano.

Penso che è quasi inutile di dire che quando la cura è compitamente terminata, sarà opportuno d'aprire una sortita in qualche parte conveniente del corpo, d'osservare esattamente un certo moderato regime, e di continuare l'esercizio durante qualche tempo. Se il malato fosse stato soggetto ad un'oftalmia, o ad altri sintomi scrofolosi, egli deve almeno passare un'estate sul mare.

DELLE CREPATURE DEL SENO E DEGLI ASCESSI LATTIFERI.

PRima di parlare degli ascessi lattiferi farò qui un'osservazione, di cui senza dubbio mi si sarà tenuto. Dico dunque

che la soluzione astringente, che ho sì spesso indicato, sia il miglior topico che si possa applicare su le ulcere dolorose, ed ostinate delle papille delle donne che nudriscono, e per le quali si è messo tutto in uso, sebbene quasi inutilmente.

Non bisogna toccare il capezzolo che alcune volte durante la giornata con un pennello di peli di capra, o con l' apice d' un dito bagnato in questo liquore: si coprirà in seguito la parte affetta con la mano, o con tutto ciò che si giudicherà conveniente, per impedire che il liquore sia rasciugato. In quanto alla forza del topico, si regolerà secondo che l' ulcera sarà sensibile, ed estesa.

Io credo d' aver immaginato un espediente vantaggioso per coprire il capezzolo; consiste questo nel tagliare una delle estremità d' una *noce moscata* voluminosa, di scavarla in maniera, che i margini siano piatti, e di coprirne il capezzolo, che si sarà tirato fuori. Il vantaggio che ne risulta deriva dalla virtù aromatica della noce, o dal garantir che essa fa il capezzolo dallo stropicciamento della biancheria, che diviene rozza e dura col latte che vi si disecca, o dal non esser desso più esposto al contatto dell' aria? Questo è quello che non ardisco determinare.

Si ha sempre questo rimedio tra le ma-

mani, e non apporta alcun tormento: anzi io consiglio d' applicarlo tostochè il capezzolo comincia ad esulcerarsi. Questo è il vero momento d' avere altresì ricorso alla soluzione, da cui ne ho ritratti i più grandi vantaggj, dopo che io lo conosco. In alcuni casi più fastidiosi in cui le fissure, e le crepature sono più profonde ed estremamente sensibili, soprattutto se desse sono antiche, sarà bene di coprire la parte d' un unguento non rilassante, ma moderatamente caldo, e diseccante, come un cerotto appropriato, gettandovi alcune goccie d' acquavite. Ma il mezzo su di cui io particolarmente mi fondo, è la soluzione indicata nel precedente trattato. Se dessa è molto proporzionata, farà sempre cessare il dolore.

Si è messa alla prova nell' ospedale delle donne partorienti, e dopo più di un anno s' impiega col più felice successo, come l' aveva fatto sperare. Il gran numero di donne così affette in quest' ospedale mi dà luogo a credere che il rimedio è stato messo in uso per tutte le differenti specie di queste ulcere.

Uno de' gran vantaggj di questa soluzione si è che dessa non è affatto nociva, e che il ragazzo può senza rischio lattare, allorchè è umettato. Come essa è leggiermente astringente e detersiva

va senza cagionare dolore, nè un'aridezza dispiacevole, e rozza, che risulta da tutti gli altri astringenti, che aveva impiegati, essa corrisponde perfettamente alle mire per le quali s'impiega, e dissipa questo dolore eccessivo, che arresta in una tenera madre l'impulso piacevole della natura, e l'impedisce in tal guisa di soccorrere alli primi bisogni d'un ragazzo, a cui questa sensibile madre ha dato la luce del giorno.

Ma il male non si limita sempre a queste affezioni del capezzolo. Il dolore e l'infiammazione guadagnano anche il corpo del seno, o mammella, e la suppurazione ne è la conseguenza. Farò dunque alcune osservazioni su questo soggetto, che malgrado la sua importanza non è stato ancora trattato come bisogna in alcun pubblico scritto.

Il primo sintoma di questo male è ordinariamente un dolore lancinante unito alla durezza, ed al gonfiore dell'una, o dell'altra parte della mammella: lo scolo del latte dal capezzolo è considerevolmente diminuito. Si è in questo momento che bisogna procurare di prevenire il male che può risultarne; perchè poco tempo dopo è impossibile d'arrestarne le conseguenze. La pelle è molto scolorata; tutto il seno aumenta considerevolmente.

I ri-

I rimedj urgenti sono la cavata di sangue, i lassativi, e gli anodini. Soprattutto bisogna applicare de' topici calmanti, che sono ordinariamente di più potenti dissolventi. Qualche volta una soluzione di sale ammoniaco crudo, nella quale siasi versata una buona quantità di spirito di vino; e se l'infiammazione è recentissima un poco d'aceto fornirà un rimedio preferibile alle *preparazioni di piombo*. Una compressa imbevuta di questo liquore moderatamente caldo, e rinnovata dacchè essa si raffredda, produrrà degli effetti molto più vantaggiosi, che i fomenti rilassanti, o di simili cataplasmi, a' quali gli uomini dell' arte ordinariamente ricorrono.

Se s' impiegano dunque tutti questi mezzi in tempo, i sintomi infiammatorj scompariranno ben presto, ed il dolore cesserà totalmente, e se il latte riprende un libero corso, non vi è più da temere la suppurazione. Da un' altra parte, quando i sintomi non diminuissero di molto, e prontamente, non è quasi più da temersi che il seno venga a suppurazione, qualunque sia la lentezza, colla quale essi si calmano. In questo caso si deve cambiare il piano senza differire, affine d' accelerare la maturità del tumore. Supponendo che lo stato del polso permetta la cavata di sangue,

gue, si adempirà quest'oggetto, tirando una, o due volte un poco di sangue dal braccio, ancorchè l'inferma sia stata già salassata per un'altra ragione. Questo processo converrà sempre alli soggetti pletorici, od allorchè l'infiammazione è accompagnata dalla febbre, e che l'avvenimento sembra dubbioso. Il salasso non nuocerà anche alla suppurazione, se essa viene a stabilirsi; esso diminuirà altresì il volume dell' ascesso.

Allora si coprirà l'ascesso con un cataplasma moderatamente suppurativo, il quale si continuerà sino a che sentesi qualche fluttuazione di materia: si potrà anche contentarsi d'un cataplasma di pane e latte. Allorchè si saranno veduti de' segni manifesti di suppurazione, si fomenterà la parte due volte al giorno, in caso che l'ascesso sembri minacciare di prendere una grande dimensione, e di non maturare prontamente. E' essenzialmente importante che maturasse ben presto: perchè la sua dimensione aumenterà a proporzione del ritardo; d'altronde piucchè si sarà ingrandito, più tempo vi bisognerà per guarirlo. Questo è almeno ciò che accade generalmente.

Egli non è meno importante di ben curare gli ascessi, dopo che la materia è ben formata. Sono obbligato d'oppor-

mi

mi qui all' antico uso di fare delle gran-
di aperture con un istromento tagliente;
ciocchè non è che poco, o nulla neces-
sario. Questa felice idea è dovuta al
fu celebre *Hunter*, a cui il pubblico
professa tanta obbligazione: ed io credo
che quelli che si occupano de' parti,
siano, almeno in Londra, istruiti de'
grandi vantaggj che risultano dal rispar-
miare alle donne una così dolorosa ope-
razione. Come ciò non è stato pubblica-
to dagli uomini dell' arte, e che d' al-
tronde il maggior numero non è di que-
sto sentimento, è altresì accaduto, che
molti non ne sono ben informati.

La struttura ghiandolare del seno, il
suo uso particolare, il poco danno che
presenta naturalmente il male, dimostra-
no quanto egli è fuor di proposito di
farvi delle grandi aperture. Ma io non
mi stenderò qui sopra tutti gli svantaggj
che risultano da questa pratica, nè an-
che sopra la nojosa lunghezza della cu-
ra, che deve necessariamente esserne la
conseguenza. Il mio scopo non è che d'
indicare un metodo preferibile in tutto
ad un' operazione così dolorosa.

Non solamente le grandi incisioni non
convengono; si farà altresì bene, in ge-
nerale, d' evitare i colpi di lancetta.
Oltrechè questo è inutile, ed il malato
ne soffre molto.

„ Ma il seno guarirà molto più pre-

„ sto, se l'ascesso si lascia crepare da
„ se stesso “. Noi siamo sicuri da ciò
che la suppurazione sarà così completa,
come si può desiderare, e che l'apertura
rotonda ed un poco incavata, che la
natura si forma da se stessa, resterà
molto più facilmente aperta, che la puntura
della lancetta. Non vi ha solamente
che coprire la parte con un cataplasma
di mica di pane e di latte, sostenuto
da una comoda fasciatura; si rinnoverà
il cataplasma tre volte al giorno,
dopo aver premuto per far sortire la materia.

Benchè questo metodo curativo sia il
migliore, sonovi però de' casi, come ho
osservato, in cui le piccole aperture praticate
con la lancetta, hanno il loro
vantaggio. Tali sono quelli, in cui tutto
il seno è durissimo, soprattutto allorchè
la complessione naturale del soggetto non
sembra disposta a produrre tanto di materia
purulenta, quanto questa durezza
sembrerebbe esigerlo. Vi si forma allora
un gran numero di aposteme che maturano
lentissimamente, inspessiscono,
ed induriscono la pelle, non sono che
pochissimo disposte ad aprirsi, e che
cessano di sgorgare, quasi così presto
che vi si abbia praticata un'uscita. Alcune
volte i piccoli tumori s' abbassano
quando non si aprono tostochè
vi si sente della materia, e le du-

rez-

rezze restano quasi nel medesimo stato durante lungo tempo.

Bisogna qui impiegare de' cataplasmi più caldi di quelli di latte, e pane, e delle leggiere frizioni fatte con un linimento un poco volatile; alcune volte con l'uso prudente dell' *unguento bleu*, avendone l'attenzione di stenderlo piuttosto dolcemente sopra il seno, che di farvelo penetrare stropicciando. In questo periodo la china sarà utile in certi soggetti; ad altri bisognerà amministrare una piccola dose di *sublimato corrosivo (a)*. Ho qualche volta altresì ottenuto del molto vantaggio dalla decozione di salsaparilla, dalla polvere di millepiedi, o dalli sudori procurati con qualche polvere opportuna, ed anche dai purganti composti di rabarbaro e mercurio dolce, replicati da un tempo all' altro.

Li più cattivi casi che ho riscontrati erano dovuti ad un freddo, da cui il soggetto era stato colpito un mese dopo il parto: ciocchè accade più spesso alle donne, che non lattano, e che non sono molto attente al corso del loro latte.

te.

(a) *Non vi è dunque un mezzo di sostituire qualche cosa a questo formidale corrosivo? Qui non posso approvare il nostro autore.*

te. Si formano allora, ed anche prontamente, alcuni grumi separati, o se ne riuniscono molti, che occupano una gran parte del seno. Essi sono ordinariamente durissimi, benchè senza cagionar subito molto dolore. Nel primo aspetto essi sono molto allarmanti. Intanto terminano benissimo, se si trattano prudentemente.

Sono stato chiamato per alcuni di questi mali, che duravano di già dopo molti mesi: il seno aveva intieramente perduto la sua forma naturale; era dappertutto duro, ed abbassato: i capezzoli erano obbliterati. Se il male è arrivato a questo punto, bisogna che la suppurazione si stabilisca; questo è anche un vantaggio: altrimenti il caso è pericoloso, perchè io non credo che si possa giammai risolvere il tumore. Ecco perchè le *preparazioni di piombo* qui non converrebbero in verun modo. Io non ho veduto niente di più utile, che i dolci cataplasmi, e l' uso prudente dell' *unguento bleu* (a) *il più forte*, da uno scrupolo sino ad una mezza dramma, replicato proporzionatamente a' suoi effetti, e di cavare da un tempo all'altro una piccola quantità di sangue. Durante questo tempo si terrà il ventre libero con

(a) *Vedete* Levvis, *disp.*

con il sale di Segnet, o altro tinfrescante lassativo.

Con questi mezzi io sono riuscito ne' casi più imbarazzanti, e che non si sarebbero distinti dai veri scirri incurabili. Il male intanto si è guarito a tempo conveniente, e le madri in seguito hanno lattato i loro figli senza il menomo incomodo.

Si è soprattutto in queste circostanze, che bisogna lasciar crepare gli ascessi da loro stessi. Lo stromento tagliente sembra tendere a far aumentare la durezza della parte morbosa, nell' istesso tempo ch' esso distrugge l' organizzazione del seno. Almeno è intieramente inutile.

Allorchè la suppurazione si è fatta lentamente, vi resta qualche volta uno scolo icoroso o sanioso, o il latte scorre dall' ulcera lungo tempo anche dopo che si è dissipato il tumore e la durezza. Ho avuto altresì l' occasione di curare delle ulcere fistolose, che avevano perseverato molti mesi, e che ho diseccate con dell' acqua vegeto-minerale fortissima senz' alcun inconveniente. Ma se il seno è profondo, la mia soluzione astringente sarà preferibile, impiegata in forma d' injezioni.

Le osservazioni che ho riunite sono il risultato d' una lunga esperienza, ed io non dico niente, che dietro ciò che ho

os-

osservato nell' ospedale delle donne partorienti, e nella mia pratica particolare. Non ho preteso scrivere un trattato sopra le ulcere del seno, ma unicamente un abbozzo di pratica sicura, e poco imbarazzante, di cui ogni uomo sperimentato saprà farne l' applicazione, e da cui i giovani pratici potranno essenzialmente profittare.

Del resto in qualunque modo si trattino questi ascessi, e benchè sia preferibile questo metodo all' uso crudele del coltello, ed alle grandi incisioni, che si praticano frequentemente, gli ascessi lattiferi saranno soventi molto dolorosi, mentre che d' altronde il lungo uso che deve farsi de' cataplasmi, rende questi mali penosissimi per i malati. Se dunque se ne può diminuire il numero, sanando prontamente i capezzoli, non si rigetterà senza dubbio un rimedio utile per due ragioni, da quelli che si occupano ne' parti.

I chirurghi impareranno con piacere, che la soluzione astringente è utilissima ne' casi di ulcere fistolose, oltre quelle di cui ho parlato, e che d' altronde quest' è un eccellente topico per affrettare la guarigione delle grandi scottature, e d' alcune ulcere veneree molestissime. Io non dubito dunque, che attesa la sua dolce astringenza, essa non divenga d' una grandissima risorsa negli ospedali,

li in un numero di casi, che io non posso qui dettagliare.

Il vitriolo *bleu* calcinato sino al rosso, è una preparazione molto differente, sì bene che la soluzione che se ne fa nel suo stato naturale. Se ne servono da lungo tempo di quest' ultima negli ospedali, e particolarmente in quello di S. Tommaso. Ma questo è un diseccante, ed un caustico che offende le ulcere meno irritabili di quelle delle gambe, a meno che non si faccia questa soluzione estremamente debole. Ma allora essa diviene molto meno vantaggiosa della soluzione, che ho raccomandata.

CONCHIUSIONE.

Conchiudendo questa piccol' opera non sarà inutile di richiamare le mire della prima parte, e di ridurre i miei principj ad un punto solo. Domanderò nell' istesso tempo che mi si usino delle indulgenze, se ho ardito rinunciare a tutti i mezzi curativi ordinarj nella cura delle ulcere delle gambe, per raccomandare un metodo diametralmente opposto a quelli che si sieguono di più: se ho, dico, insistito sopra l' esercizio, condannato il riposo, ed ordinato un regime for-

fortificante (*a*), invece d' una dieta severa, e prescritto degli unguenti stimolanti, in preferenza de' dolci cataplasmi, e de' cerotti rinfrescanti.

Se i successi d' un piano differente da tutti gli altri in molte parti essenziali, possono giustificare le speranze che se ne avevano concepite, oserò dire che quello che ho proposto non sarà poco vantaggioso agli uomini che amano i piaceri, e che sono obbligati d' attendere agli affari; ma soprattutto alli poveri, che si portano negli ospedali per farsi guarire da queste affezioni, e da molte altre. Se dunque si possono guarire senza ch' essi siano obbligati d' allontanarsi dalla loro famiglia, e di lasciare i travagli che gli procurano il sostentamento, questo è senza dubbio togliere il grande ostacolo, che gl' impedisce sì spesso di venire a domandar sollievo. Dalla sua parte il chirurgo vedrà con piacere, che non è forzato di ricevere nell' ospedale degli uomini che possono guarirsi fuora con altrettanta facilità e sicurezza.

Quantunque importante sia la mia proposizione, io non ignoro quanto è diffi-

---

(a) *Riscontrate il dott.* Kirkland *sopra la dieta de' malati, ne' suoi* Pensieri sopra le amputazioni.

ficile di renderlo così vantaggioso, come io lo desidero, ai poveri più bisognosi, che rare volte sanno osservarsi, ed attenersi a ciò che loro si prescrive.

Contento nulladimeno del vantaggio che ne potranno ricavare gli uomini più comodi, e quelli sopra i quali si deve probabilmente contare, ardisco sperare che il mio piano avrà dei successi, che non sonosi giammai ottenuti dagli altri. Domando soltanto ai miei compagni di fare alcuni tentativi, e di permettere al tempo di provar loro la verità di quanto ho avanzato. Assicuro che essi vedranno delle conseguenze capaci d' incoraggirli a tenere le medesime mie traccie, sperando ch' essi abbiano altresì occasione di perfezionare il mio metodo.

Del resto ho adempito il lavoro che mi aveva imposto. Ho esposto i miei sentimenti, essendo come il risultato dell' attenzione continuata, che ho lungo tempo fatta a questo soggetto. Anzi i miei lettori ne facciano quel giudizio, che vorranno. E' qualche volta utile altresì, e glorioso d' aver tentato senza successo; con più forte ragione, allorchè non si è stato in tutto disgraziato. Non si saprebbe dunque rimproverarmi niente. Crederei al contrario aver mancato a tutti gli uomini onesti, a' quali può interessare, se avessi lasciato ignorare ciò che mi è sembrato essere d'un pubblico vantaggio.

Dirò ancora che il mio disegno non è stato di far intendere agli altri chirurghi, ch' essi non hanno giammai avuto alcuni successi nella cura de' mali, di cui ho parlato. Conosco che vi hanno fatta la più grande attenzione. Ma se hanno osservato quel che io ho veduto, se essi sono stati in istato di guarire senza costringere i malati al riposo, e senza alcun rischio di recidiva, è molto dispiacevole, che il pubblico non ne sia stato istruito. Io non mi sarei sicuramente presa la pena di comporre questo trattato. La voglia di figurare non mi dominava a segno da espormi forse al rischio d' un' amara censura, producendo delle idee, che ho supposto nuove presso i pratici illuminati. A loro io sottometto le mie riflessioni, persuaso ch' essi vivedranno qualche miglioramento nei processi dell' arte. Se dietro le prove sufficienti essi trovassero, ch' io non avessi colpito lo scopo, e che in conseguenza essi mostrassero un metodo meglio fondato, facile e sicuro, tutti gli uomini dell' arte dovrebbero adottarlo senza barcollare. Ma sino a questo momento io posso dire:

Vive, vale. Si quid novisti rectius istis,
Candidus imperti: si non, his utere mecum.

Horat.

ME-

METODO UTILISSIMO

PER CURARE L' ULCERE DELLE GAMBE

DEL FU SIGNOR GIUSEPPE ELSE

Della società reale di Londra, chirurgo dell' ospitale di S. Tommaso, e membro dell' accademia reale di chirurgia di Parigi.

Non si vede negli ospitali alcuna malattia più frequente delle antiche ulcere delle gambe. La cura ne è lunga, difficoltosa, spesso incerta, ed anche qualche volta pericolosa. Li poveri sopra tutto vi sono più soggetti, che le persone comode. Esposti ad un numero d' inconvenienti, essi ricevono delle ferite, delle contusioni alle gambe, senza poter restar in casa per guarirsi. Il moto, le continue camminate ch' essi fanno, irritano la parte affetta, l' infiammano; e soventi il male dura molti anni, errore d' essere trattato convenevolmente. Le donne, le di cui regole si sopprimono, o gli uomini, che hanno degli umori acri, e cachettici, provano egualmente queste affezioni penose, e pericolose.

Gli uomini comodi, che ne sono attaccati, ne sono altresì guariti molto prontamente in generale, avendo i mezzi di vivere, col riposo necessario alla guarigione. Se essi non ne sono che minacciati, possono aver ricorso al medico, od al chirurgo per distruggere la causa del male avanti ch' esso sia manifestato. Il povero al contrario ne diviene doppiamente infelice. Allora egli soffre: in seguito il male che l' impedisce di guadagnarsi il suo vitto, accresce ancora la sua miseria. Li chirurghi degli ospedali sono ogni giorno testimonj di queste scene miserabili, e vedono le ulcere divenire callose e ribelli contro tutti i mezzi curativi; per essere state neglette lungo tempo in vece ch' esse si sarebbero guarite senza pena con de' semplici topici ed il riposo, se fossero ben curate nel loro principio.

Alcune volte se ne sono guarite con le preparazioni mercuriali, come il mercurio dolce, o la soluzione di sublimato nel liquore di *Van-Swieten*. In altre circostanze l' acqua del mare è stata utile; si è altresì ordinata la china con vantaggio. Ma so altresì che tutto si è trovato molto spesso inutile. Neppure è raro di vedere l' ulcera divenire sordida, dolorosa, infiammarsi, guadagnar molto spazio, cancrenarsi dopo essere stata ridotta in uno stato che prometteva, che

in

in pochi giorni essa si sarebbe completamente cicatrizzata: con grande sorpresa del professore dell' arte, anche il più abile, l'uso de' fomenti antisettici, de' cataplasmi, dell' oppio, che aveva sembrato arrestare i progressi del male, e far cadere l' escara, hanno altresì resa la superficie della piaga molto più grande; che allorchè se ne sia cominciata la cura. Si continuerà, se si voglia, l' istesso metodo; ma questo non sarà che per vedere ricomparire le medesime scene.

Io mi tratteneva, sono alcuni anni, su questo soggetto con il dott. *Huck*; egli mi disse che lo speziale *Battiscomb* aveva un metodo espediente, e sicuro per guarire queste ulcere, ed egli me ne citò un esempio, di cui era stato testimonio, e di cui altre persone glie ne avevano così parlato. Eccolo qui.

Una serva aveva un' ulcera alla gamba da dodici in quattordici anni, ed era uscita dall' ospedale senza alcuna guarigione. Il dottor *Huck* mi disse ch' egli non conosceva tutto il metodo dello speziale, ma ch' egli sospettava che l' essenziale consistesse nell' applicazione d' una fascia compressiva molto stretta. Lo speziale applicava subito una compressa bagnata in un liquore, che il dottore credeva essere una tintura di mirra; che sopra questa compressa ap-

plicava una lamina di piombo, e girava in seguito la fascia dal pollice sino sopra il ginocchio. Se la fascia si rallentava nel tratto della giornata (perchè questa figlia non interrompeva i suoi travagli) essa ritornava dallo speziale per farsela rimettere. Prendeva due volte al giorno cinque goccie d' un liquore, che il dottore pensava essere una soluzione di sublimato nello spirito di vino sflemmatissimo. Alla fine dell'anno ella si trovò guarita, ed in poi ha goduto d' una perfetta salute. Ella ha sempre portata la fascia durante il giorno, e la lasciava mettendosi in letto, per riprenderla nel levarsi.

Mi ricordai immediatamente che il signor *Battiscomb* aveva altresì guarito un granatiere, ed il domestico d' un officiale dalle ulcere delle gambe, per le quali io l' aveva consigliato di rendersi nel nostro ospedale, non credendo che si potessero guarire, senza ch' essi restassero in riposo. Qualche tempo dopo mi trovai con lui, e gli parlai de' suoi successi nella cura di queste affezioni, che spesso eludevano le nostre risorse; ed aggiunsi che s' egli volesse venderci il secreto del suo topico, noi lo pagheremmo bene. Mi rispose: nessuno può farne uso, fuorchè io solo.

Il signor *Martin*, mio compagno nell' ospitale di s. Tommaso, ed io ci deci-

dem-

demmo dunque a tentare quali sarebbero i successi d'una fasciatura per l'antiche ulcere delle gambe, senza amministrare medicamenti interni. Io la trovai estremamente vantaggiosa: di maniera che crederei, ch'essa non mancherebbe giammai di procurare una guarigione perfetta, quando le ossa non fossero cariate.

Ecco perchè quando l'ulcera è sordida, la prima cosa, che noi facciamo è di detergerla con un cataplasma di pane, e latte, o tutt'altra cosa, purchè sia mollitivo. Quando siamo giunti a questo punto, noi vi applichiamo una tintura di mirra, o dell'acqua vegeto-minerale di *Goulard*, che ci sembra ancor essere preferibile. Se questi topici cagionano del dolore, vi applichiamo delle filaccie secche, o del cerotto *cicatrizzante* o *bianco* steso su di un pannolino, o messo sulle filaccie medesime. Al di sopra di questa faldella mettiamo una fina lamina di piombo, che abbia la forma istessa della superficie della piaga, in maniera ch'essa ne cuopra giustamente i margini. Assicuriamo questo apparecchio colla fasciatura stretta sino anche a cagionare un certo torpore al membro, e girata dalle dita sino sopra il ginocchio. A misura che l'ulcera si restringe, noi minoriamo l'estensione della lamina di piombo. Il malato essen-

sen-

sendo guarito, gli raccomandiamo di continuare costantemente questa fasciatura in avvenire durante il giorno.

Ma qualunque sia il vantaggio di questo metodo, desso è altresì soggetto a degli inconvenienti, se s' impiega senza ben riflettere sulle circostanze delle ulcere. Anzi, quando la lunga durata di queste aperture, e lo stato cachettico universale del corpo ci fa temere delle pericolose conseguenze se noi le chiudiamo, noi ci contenteremo di migliorarne semplicemente lo stato, e di mantenerle in questo punto con una conveniente applicazione della fasciatura. Se anche non crediamo aver troppo a temere dal chiuderle, noi giudichiamo ch' è prudenza di praticare un' uscita all' altra gamba, di prescrivere di tempo in tempo un lassativo, e di costringere il soggetto ad una moderata dieta durante qualche tempo, dopo che la sua piaga si trova meglio. Se altronde, malgrado tutte queste precauzioni, sopravviene qualche disordine, che possasi attribuire alla cura, come sarebbe un' affezione di petto, ciò ch' è molto frequente, procuriamo ben presto di richiamare l' ulcera.

Potrei presentare qui un numero di casi, in cui i malati sono stati curati con i medesimi successi da questo metodo: ma l' esposizione stessa del metodo,

do, e la sua semplicità mi dispensano dal descrivere delle istorie, che non insegnerebbero, che l'ordine tenuto dal male, il suo principio, e la sua fine. Egli è altronde inutile, io penso, di citare dei casi particolari per attestare ciò che si passa in un ospedale, in cui si possono osservare le stesse cose tutt'i giorni.

Deggio qui osservare, che l'uso delle fascie nella cura delle ulcere non è una nuova invenzione. *Wiseman*, nel governo delle ulcere delle gambe, raccomanda una *calza allacciata*, non solamente per avanzare la cura di questi mali, ma per evitarne le recidive; ed egli cita degli esempj de' suoi successi. Malgrado ciò, io credo che la fasciatura sia preferibile a questa calza, poichè si può applicarla più unita, ed in conseguenza essa cagiona meno tormento, e pena.

F I N E.

LIBRI NUOVI

Pubblicati per la prima volta in Venezia.

Saggio di Osservazioni e di Esperienze sulle principali Malattie degli Occhi, del D. SCARPA. Prima edizione. 8. con 4. tavole in rame. Venezia 1802. L. 12:—

Questo Saggio è il frutto della pratica e delle sperienze d'uno de' più profondi Anatomici e de' più consumati Chirurgi del nostro tempo. Un' esattissima sposizione delle differenti Malattie principali che affettano l'organo della Vista, una ragionata indicazione de' Rimedj più sicuri per debellarle, il precetto sempre accompagnato dall' esempio, la chiarezza, l'ordine, la critica che brillano per ogni dove, rendono prezioso questo Trattato, e necessario a tutti i Seguaci della Medicina e della Chirurgia.

Materia Medica, seu cognitionis Medicamentorum simplicium Epicrisis analytica, auctore D. SWEDIAUR; cum Simplicium nominibus & Indicibus sermone officinali, italico, gallico, germanico, anglico & hispanico. Prima editio. 8. Venetiis 1802. L. 9:—

Bisogna aver sotto gli occhi questo Trattato, per conoscerne tutto il merito e l'utilità. Esso presenta come in un quadro ciocchè si sa attualmente di preciso intorno le qualità, le virtù e l'uso de' Medicamenti semplici, non meno vegetabili ed animali, che minerali. Ciascuna pianta è contemplata sotto i rapporti seguenti. 1. Il nome sistematico di LINNEO. 2. La parte usitata della pianta. 3. La classe e l'ordine, ai quali essa appartiene nel sistema linneano. 4. La durata della pianta, ed il luogo ove cresce naturalmente. 5. Il nome farmaceutico ossia officinale volgarmente impiegato, aggiunta sempre la denominazione italiana, francese, tedesca, inglese e spagnuola. 6. Le qualità fisiche, non meno che il principio attivo in cui risiede la principal efficacia della pianta, quando esso sia determinato da un' esatta analisi chimica. 7. La virtù medica. 8. L'uso interno ed esterno, del pari che la forma sotto cui si amministra comunemente. 9. La dose. 10. Le preparazioni. Per i minerali poi e le preparazioni chimico-farmaceutiche, il cel. autore adotta l'elegante e del tutto filosofica nomenclatura recentemente stabilita dagl' illustri Chimici Francesi.

Trattato completo sopra i Sintomi, gli Effetti, la Natura ed il Trattamento delle Malattie Sifilitiche; Opera del D. SWEDIAUR, trad. dal Francese dal D. GRECO. Prima edizione. 8. t. 2. Venezia 1803. L. 11:—

Questo Trattato *non è già una ristampa delle conosciu-*

sciutissime Osservazioni pratiche intorno alle Malattie Veneree di SWEDIAUR. *Esso è un' Opera affatto nuova, che appoggiata alle più recenti teorie medico-chimiche offre l' indole e la cura di tutte le differenti Malattie Veneree.* La Pharmacopœa Syphilitica, *che nell' edizione di Parigi forma un tometto a parte, si troverà annessa al secondo volume.*

Farmacopea ad uso degli Speziali e de' Medici moderni d' Italia; aggiuntevi la Tavola della Sinonimia delle moderne Nomenclature chimiche, e la Tariffa delle Preparazioni in questa Farmacopea riportate: Opera del D. BRUGNATELLI. Prima edizione. 8. fig. Venezia 1803. L. 6.—

Questa Farmacopea *ha il vantaggio di comprendere le principali* preparazioni *usate oggidì nella Medicina, e d' offrire il piano più opportuno per ben dirigere i giovani Speziali e Medici all' esercizio della loro professione. Vi si definiscono tutte le* operazioni chimico-farmaceutiche, *vi si descrivono gli* stromenti *ad esse relativi, dei quali se ne danno le rispettive figure. Di ciascuna preparazione l' Autore indica con uno stile preciso il* metodo di preparazione, *il* carattere, *il* modo di prescrizione, *le* virtù mediche, *l'* uso, *e le* dosi, *le quali si prescrivono dietro i lumi de' più celebri Clinici e della sua propria esperienza, soggiugnendo sovente delle opportune ed interessanti osservazioni. Siccome l' opera è interamente appoggiata alle nuove dottrine medico-chimiche, ed è scritta colla nuova nomenclatura chimica riformata, quindi a migliore intelligenza si sono aggiunti i nomi vecchi ed il quadro della* Sinonimia delle Nomenclature Chimiche moderne *compreso in una grande tavola. Gli Speziali poi vi troveranno anche la tariffa delle preparazioni chimico-farmaceutiche in essa registrate, ove i prezzi fissati sono discreti e ragionevoli.*

Opere Chirurgiche, ossia Esposizione della Dottrina e della Pratica di DESAULT, *già Chirurgo in capo del grande Spedale d' Umanità di Parigi;* stesa da BICHAT *suo Allievo*, e tradotta sulla seconda Edizione Parigina del 1801. Prima edizione. 8. t. 5. *finora usciti* (il 6. ed ultimo uscirà nel prossimo aprile) con 7. tavole in rame. Firenze 1803. L. 20.—

Mentre il nome di DESAULT *risuonava con somma lode per tutta l' Europa, mentre il* Giornale di Chirurgia, *ed il* Trattato sulle Malattie delle vie urinarie *lo avevano già reso immortale; mancava agli Studiosi dell' Arte salutare un Corso completo di Chirurgia, dal quale si potessero apprendere in tutta la loro estensione i Principj della di lui Pratica.* DESAULT *non aveva pubblicato il suo* Corso, *e ciò era un gravissimo danno per chi non ave-*

aveva avuta la fortuna di ascoltare le sue istruzioni. BICHAT, *Allievo particolarmente a lui ben affetto, ed illustre Medico aggiunto nel grande Spedale d'Umanità di Parigi, per un tributo di riconoscenza al suo venerato Maestro, e pel bene insieme dell'umanità, tentò, circa 4. anni sono, di riempire questo vuoto. Egli espose perciò la Dottrina di* DESAULT, *raccogliendo ordinatamente quanto di lui proprio trovavasi sparso nel suo* Giornale *e negli Scritti de' suoi Discepoli. Esauritasi rapidamente la prima edizione, quest'Opera stessa, riveduta dal suo Compilatore, fu nuovamente impressa a Parigi nel 1801., e sopra questa edizione appunto se n' è fatta una stimabile Traduzione da un Professore di Firenze, divisa in 6. tometti in* 8, *che ora veggon la luce. L'elogio di questo* Corso di Chirurgia *viene abbastanza formato dal nome di* BICHAT *che lo stese, ma molto più dal nome di* DESAULT *che ne somministrò i materiali. Matematico celebre com'egli era, profittò di que' lumi, de' quali forse nessun altro Chirurgo potè mai profittare; tutto calcolando, tutto analizzando a confronto de' metodi conosciuti, con una semplicità ed un'aggiustatezza, che sorprendono e convincono.*

Spiegazione della Dottrina Medica di BROWN, Opera di GIUSEPPE FRANK, *ora Medico primario nello Spedale universale di Vienna*, tradotta sulla seconda Edizione Tedesca. Prima edizione. 8. t. 2. Firenze 1803. L. 6.—

Non contento l'ill. FRANK *di avere profondamente commentato il Sistema di* BROWN *nelle* Ricerche *di* JONES, *e nel* Prospetto *di* WEIKARD; *di averlo egregiamente sviluppato nella sua* Ratio Medendi, *ed in altri suoi Scritti; volle occuparsene in seguito più analiticamense, consecrandogli un' Opera che posteriore di alcuni anni alle illustrazioni indicate, e quindi vieppiù fondata sull'osservazione, potesse meglio soddisfare all'oggetto. Incontrastabile, che la nuova Dottrina medica esige il più attento esame, ond' essere rigettata come fatale, se parto dell'immaginazione; ond' essere ricevuta come unica, se figlia dell'esperienza: non è meno vero, che la logica e la penetrazione di* FRANK *son' atte ad agevolare la soluzione di questo grande problema.*

Orient, *ex-Commissaire civil*, rue de la Roquette, nº 62.
Levasseur, *Administrateur des Hospices civils*, rue Antoine, nº 264.
Leclerc, *Homme de loi*, rue des Tournelles, nº 159.
Fayau, *Rentier*, rue Amelot, nº 4.
Hambarger, *Commissaire du Pouvoir Exécutif*, rue Jean-Beau-Sire, nº. 7.
Pillas, *Sécrétaire en chef*, boulevard du Pont-aux-Choux, nº 755.
- - - - *Secrétaire de l'Etat civil*, rue

Les Séances Municipales se tiennent les jours pairs, excepté décadis, depuis onze heures jusqu'à trois.
Les Audiences du tribunal de Police municipale sont indiquées par le Commissaire du Pouvoir exécutif.

ibunal de Paix de la Division des Quinze-Vingts, séant grande rue du faubourg Antoine, n. 223.

Duclos, *Juge de Paix*, grande rue du faubourg Antoine, nº 223.

Assesseurs, Citoyens,

ebau, rue de Reuilly, nº 4.
umont, rue Traversière-Antoine, nº. 4.
ejeune, grande rue du faubourg Antoine, nº. 243.
ouly, rue de Charenton.
olin, rue Traversière-Antoine, nº. 18.
eudonné-Grégoire Savard, cour de la Juiverie, nº 9.
Roquejoffre, *Greffier*, rue d'Aligre, nº. 11, marché de Bauveau.
Demongin, *Huissier*, grande rue du faubourg Antoine, nº 228.
Audiences, les 1 & 6 de chaque décade, à dix heures du atin.
Conciliations, les mêmes jours, à l'issue des Audiences.
Gobert, *Commissaire de Police*, grande rue du faubourg Antoine, nº 223.

ribunal de Paix de la Division de l'Indivisibilité, séant rue Antoine, n. 652.

. Bourgoin, *Juge de Paix*, rue Antoine, n. 652.

Assesseurs, Citoyens,

euvret, *ex-Avoué*, rue des Francs-Bourgeois, nº. 699.
illas, rue du Pont-aux-choux, nº. 755.